



ANNO 1 / NR0

Nr.0  
PAN - PARCHI, AMBIENTE, NATURA NEL LAZIO

## PAN PARCHI AMBIENTE NATURA NEL LAZIO

NAZZANO  
trenta anni di aree naturali protette nel Lazio

LE NOSTRE FARFALLE  
nostalgie d'Africa e bellezze scandinave

ROMA  
gli architetti dell'acqua e il sistema idrico  
più esteso e avanzato del mondo antico





PAN è nata su iniziativa di:



REGIONE LAZIO  
ASSESSORATO AMBIENTE  
E COOPERAZIONE TRA I POPOLI

Assessore **Filiberto Zaratti**

Direttore Regionale Ambiente e Cooperazione tra i Popoli **Giovanna Bargagna**

Dirigente Area Conservazione della Natura **Claudio Cattena**



ARP  
AGENZIA REGIONALE PARCHI

Direttore **Vito Consolii**



SISTEMA DELLE NATURALI PROTETTE  
DELLA REGIONE LAZIO

*PAN è realizzata a zero emissioni di CO<sup>2</sup>.*

*Le emissioni stimate di CO<sup>2</sup> per la realizzazione della rivista saranno bilanciate grazie a un accordo con il Parco Naturale Regionale dei Castelli Romani, che destinerà un'area del parco a bosco. Informazioni su: [www.parcocastelliromani.it](http://www.parcocastelliromani.it)*

# Editoriale

È nata PAN.

PAN, come il dio greco legato alle forze della terra, alla natura, ai boschi, alla fertilità dei campi, simbolo di fecondità e di rinascita, protettore della pastorizia e culture della vita selvaggia; ma anche come Parchi Ambiente e Natura.

Frequentatore dei prati, delle selve e delle montagne, Pan veniva descritto come un dio bonario, che accorreva in aiuto di chiunque ne avesse bisogno, un dio sempre allegro, amante del piacere e del bello e tuttavia capace di incutere timore, emettendo delle urla terrificanti.

Una divinità piena di contraddizioni, quindi, proprio come la natura della nostra regione: splendida, legata ad antiche tradizioni e culture, ma anche in pericolo, attaccata spesso da modelli di sviluppo che non hanno tenuto conto della sostenibilità. Una natura in grado di regalarci innumerevoli occasioni di svago, ottimi prodotti agricoli, risorse preziose - come l'acqua che sgorga ancora abbondante e pulita sia ai piedi di grandi massicci calcarei che alle falde di ciò che rimane di antichi apparati vulcanici - ma che può anche far paura, per esempio quando la terra trema, come è tragicamente accaduto nel vicino Abruzzo.

Una natura, un ambiente, il nostro, che oltre settanta aree protette regionali e diversi parchi e riserve nazionali tutelano "con lo sguardo proiettato sul futuro", per conservare un importante patrimonio di biodiversità, paesaggi, emergenze geologiche, storia, tradizioni e cultura anche alle generazioni che verranno. La rivista PAN è al servizio di questo patrimonio, della gente che vuole scoprirlo, goderne i benefici in termini di divertimento, di cibi genuini e squisiti, di sviluppo economico e sociale sostenibile, nonché di tutti coloro che ogni giorno si impegnano a difenderlo.

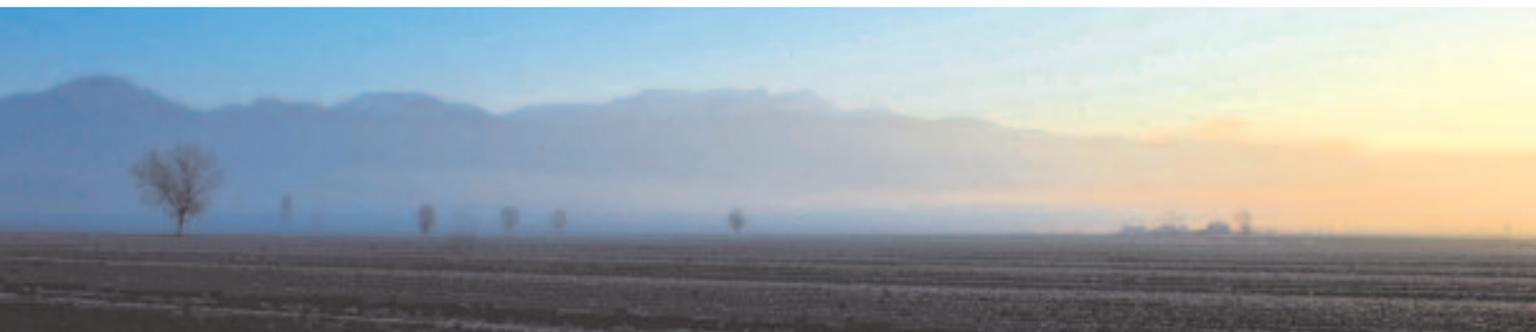
È nata PAN. Con un numero zero, realizzato per metterci alla prova, per capire se e come andare avanti, per raccogliere suggerimenti critici, ma anche - ci contiamo - aspettative, proposte, entusiasmi.

Non la consideriamo una sfida, perché preferiamo non utilizzare neppure una parola che evochi pensieri di guerra. Non la consideriamo una scommessa, perché ci siamo affidati a un attento e scrupoloso lavoro di ideazione e realizzazione, non certo giocato d'azzardo. Sappiamo, piuttosto, che è un grosso impegno, quello che ci attende e ci siamo preparati per affrontarlo. Abbiamo puntato su alcune scelte editoriali e organizzative in cui crediamo e che vogliamo dichiarare sin dall'inizio. Innanzitutto una redazione molto professionale, che ha condiviso il progetto sin dall'inizio, affiancata da un gruppo di lavoro dell'Agenzia Regionale per i Parchi, della Regione Lazio, capace di mettere in campo, oltre alle competenze professionali, un altissimo grado di sensibilità e di motivazione. Secondo: un gruppo di giornalisti specializzati, tra cui alcune firme storiche del giornalismo naturalistico e ambientalista del Lazio, con l'aggiunta di qualificate collaborazioni provenienti dal mondo della ricerca scientifica. Terzo: una veste editoriale di pregio, con una grafica molto curata e immagini fotografiche di qualità, al fine di suggerire atteggiamenti e sensazioni positive nei confronti dell'ambiente naturale e del nostro territorio. Quarto, ma non certo ultimo per importanza, il tentativo di non fare solo una testata istituzionale, bensì di lasciare spazio - accanto alla divulgazione e al reportage - al dibattito, alla critica, al giornalismo d'inchiesta. Una rivista, dunque, nata per emozionare, per mostrare, ma soprattutto con la convinzione di avere qualcosa da dire.

È nata PAN. Accogiamola con un sorriso.

Vito Consoli

**Vito Consoli**

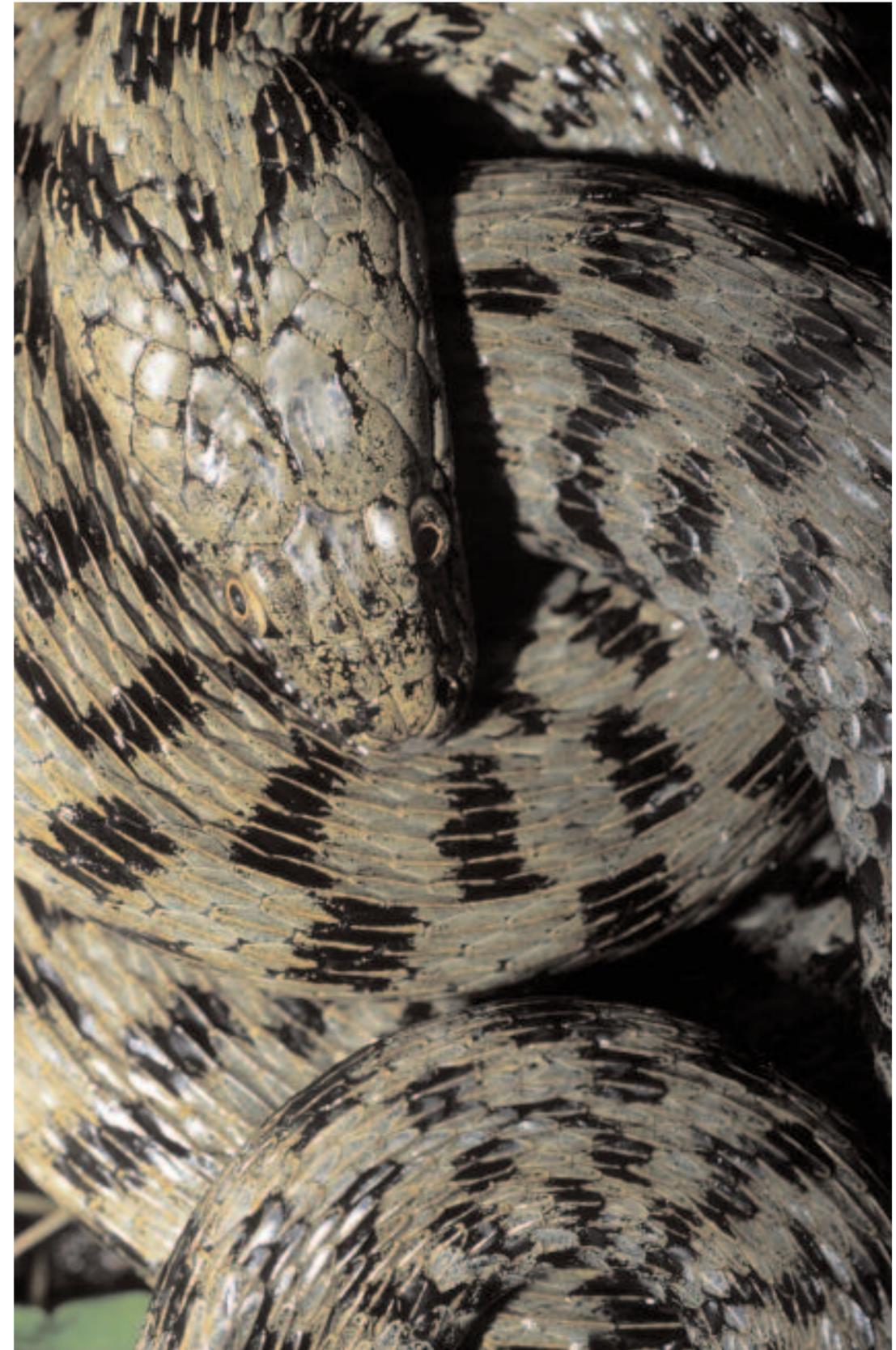




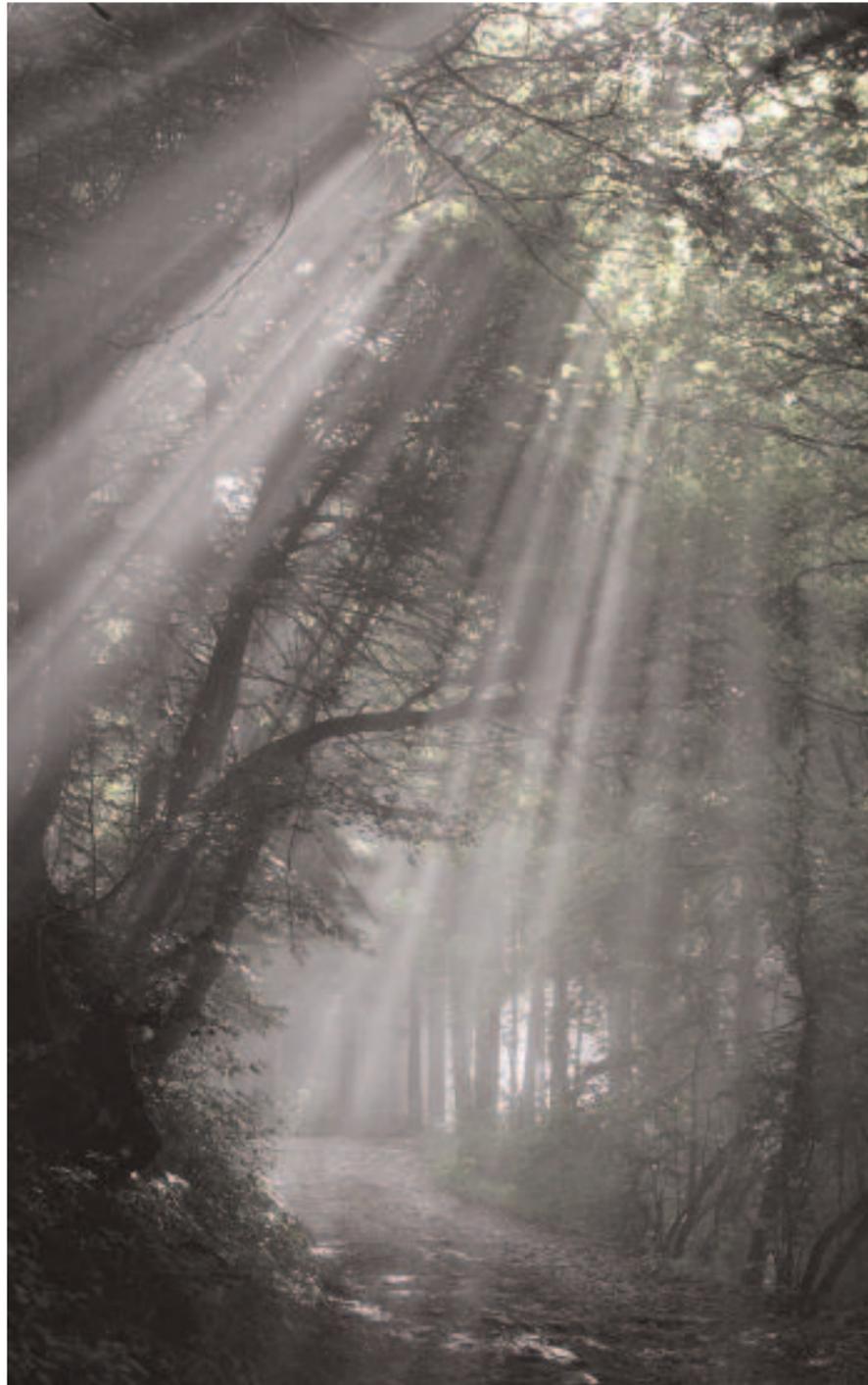
*Asphodelus microcarpus*  
Foto archivio A.R.P – Marco Scalisi



Alba invernale al Lago della Duchessa  
Foto archivio A.R.P – Foto Archivio Riserva Naturale Montagne della Duchessa



*Natrice tassellata*  
Foto archivio A.R.P – Lydia Linda Ruscitto



**Luci nel bosco a Monte Rufeno**  
Foto archivio A.R.P – Massimo Tufano



**La solforata nella riserva di Decima Malafede**  
Foto archivio A.R.P – Fabrizio Petrassi



**Una cima innevata sui Monti Simbruini**  
Foto archivio A.R.P – Vito Consoli

## In questo numero

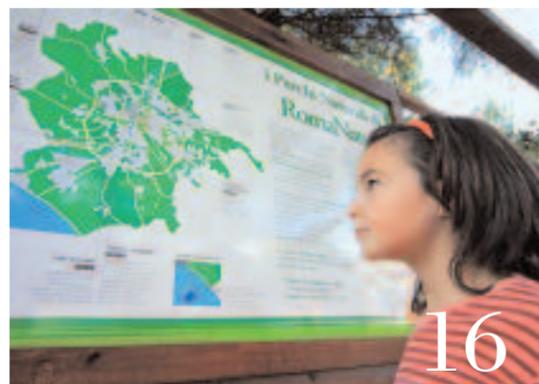
I parchi del Lazio compiono 30 anni: è una soglia psicologica, quella dei trenta, dopo la quale la giovinezza viene contaminata da chiare tracce di maturità. Un'inchiesta sul trentennale delle nostre aree protette ci racconterà come sono nate, le tappe e i personaggi fondamentali di un cammino a volte contrastato, le luci e le ombre dello stato attuale della natura nel Lazio.

Ma è bene precisare che questo "excursus" storico non serve ad auto-incensare i nostri parchi; piuttosto, intende offrirci le coordinate di un territorio che è tutto da esplorare... Proprio a queste esplorazioni sono dedicati due reportage dalle aree protette, la prima in assoluto ad essere stata istituita e, in ordine di tempo, l'ultimo dei grandi parchi: la Riserva di Nazzano, Tevere-Farfa, una straordinaria zona umida, all'inizio creata dall'uomo con una diga, artificialmente, poi ritornata alla natura, un vero paradiso per il birdwatching; il Parco dei Monti Ausoni e del Lago di Fondi, nel sud del Lazio, dove l'ambiente montano si mescola a quello lacustre e marino, e dove l'equilibrio tra l'uomo e questo ambiente appare sempre una sfida, che l'istituzione del parco intende appunto raccogliere.

Numerosi sono gli approfondimenti naturalistici di questo numero: a cominciare da un coloratissimo servizio sulle farfalle e da un altro articolo che ci aggiorna sullo stato dell'Orso bruno marsicano sul nostro Appennino. Un reportage sui boschi più importanti del Lazio ci affascina con immagini cariche di mistero. Per gli appassionati di geologia, si parla del Pozzo del Merro, una delle grotte più profonde al mondo. Per gli amanti delle stelle, si consigliano i luoghi protetti dove è più bello osservarle.

I parchi del Lazio però non sono solo natura: la storia, la cultura e le attività dell'uomo sono parte integrante di queste aree protette. A cominciare dalle terre del mito e delle origini, dai luoghi di Ulisse e della maga Circe, ovvero dal Parco della Riviera d'Ulisse e dal Parco Nazionale del Circeo, cui è dedicato uno speciale articolo. La storia è protagonista in un reportage sugli acquedotti romani nel Lazio. Il sacro permea la valle reatina e la Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile, terre in cui visse a lungo Francesco d'Assisi, come raccontato da un altro servizio. Infine uno sguardo al rapporto tra l'uomo e le più comuni erbe spontanee commestibili, alla scoperta delle caratteristiche di queste piante e delle usanze collegate.

È già molto, d'accordo... ma potremmo sorprenderci scoprendo che, in questo numero (e nel Lazio), c'è ancora di più.



16

Trent'anni di Parchi del Lazio

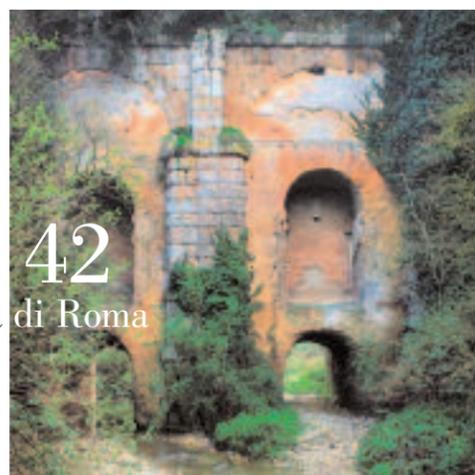


26

Andar per farfalle nel verde dei Parchi

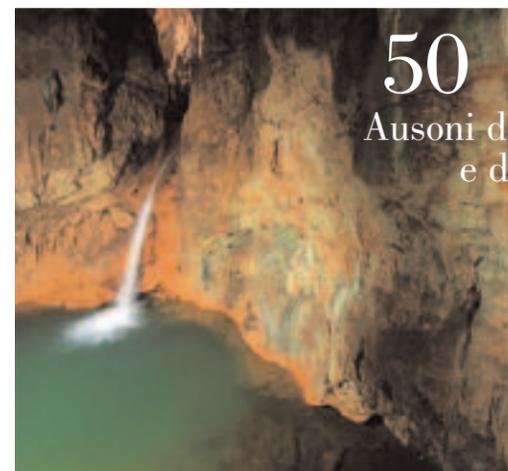


32 Il gioiello del Tevere



42

L'acqua di Roma



50

Ausoni di acqua e di pietra



Il Lazio degli orsi

58



62

Selve oscure



80

Le erbe nel piatto

1

Editoriale

2

Obiettivo Parchi

8

In Primo Piano

70

La "natura" delle stelle

74

Vent'anni dell'AFNI

84

Le terre della Maga Circe

90

Il Pozzo delle meraviglie

94

Il Cammino di Francesco

100

Campanili

101

Natura in Campo

102

Geositi

103

Alberi monumentali

104

PAN, i primi passi

## APPUNTAMENTI

### Convegni

#### 1-5 settembre ECCB 2009 – II Congresso Europeo di Biologia della Conservazione

A Praga si discuterà dell'evoluzione di questa recente branca della ricerca scientifica e sui suoi effetti sulle politiche ambientali e di conservazione della biodiversità.

Per informazioni: [www.eccb2009.org](http://www.eccb2009.org)

#### 9-11 settembre

#### Geoitalia 2009

Si terrà a Rimini il settimo congresso della Federazione Italiana di Scienze della Terra, con numerose tematiche di carattere geologico all'ordine del giorno. In particolare, segnaliamo una sezione del convegno dedicata alla tutela dei geositi.

Per informazioni: [www.geoitalia.org](http://www.geoitalia.org)

#### 10-12 settembre

#### Life – Co.Me.Bi.S. - Convegno conclusivo

Si terrà a Roma, presso la Società Geografica Italiana, in Villa Celimontana, via della Navicella 12, il convegno conclusivo del progetto Life – Co.Me.Bi.S. (Conservation Measures for Biodiversity of Central-Mediterranean Sea), nel cui ambito sono stati effettuati importanti interventi di ripristino e valorizzazione di habitat costieri del Lazio.

Per informazioni: [www.lifecomebis.eu](http://www.lifecomebis.eu)

#### 14-18 ottobre

#### XV Convegno Italiano di Ornitologia

Al Parco Nazionale del Circeo, durante le cinque giornate di lavoro, tra sessioni plenarie, workshop e tavole rotonde, si discuterà di molteplici tematiche tra le quali avifauna e cambiamenti climatici, impatto delle specie aliene e problematiche, tecnologia e nuovi software al servizio dell'ornitologia, strategie per comunicare l'ornitologia.

Per informazioni: [www.sropu.it/xvcio/](http://www.sropu.it/xvcio/)

### Scoprire i Parchi

#### Giugno – Luglio

#### Trekking lungo la Via dei Lupi

La "Via dei Lupi" è un percorso escursionistico di più giorni, che collega alcune tra le principali Aree Protette del Lazio e dell'Abruzzo. Lungo i 120 km vengono toccate: la Riserva Naturale Regionale Monte Catillo, il Parco Naturale Regionale Monti Lucretili, il Parco Naturale Regionale Monti Simbruini, la Riserva Naturale Zompo lo Schioppo e il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.



Interventi per il progetto Life – Comebis (foto di Fulvio Cerfolli)

L'Agenzia Regionale per i Parchi organizzerà attività domenicali "Parco anch'io" lungo il percorso, predisponendo un pullman gratuito in partenza da Roma.

È inoltre in corso di stampa la pubblicazione "Via dei Lupi", a cura di Stefano Ardito per la I ter edizioni.

#### Le date delle escursioni

**Trekking** (per informazioni: [www.viadeilupi.eu](http://www.viadeilupi.eu); FIE: 06.7211301, 18:30 – 20:00).

12-14 giugno (RNR Monte Catillo e PNR Monti Lucretili)

19-21 giugno (PNR Monti Simbruini)

26-28 giugno (PNR Monti Simbruini e RNR Zompo lo Schioppo)

03-05 luglio (PN d'Abruzzo, Lazio e Molise)

**Parco anch'io** (per informazioni e prenotazioni n. verde 800.5931963, lun-ven, 10:00/13:00)

14 giugno / 21 giugno / 28 giugno / 05 luglio.

#### Domenica 7 giugno

#### Riserva Naturale Tor Caldara

#### Liberiamo le ali

Mattinata dedicata alle tecniche di cura e riabilitazione degli uccelli rapaci: potranno essere osservati gli esemplari presenti in Riserva, imparando a riconoscere le varie specie, assistendo infine alla liberazione degli uccelli curati e recuperati per il volo. Nel pomeriggio visita guidata all'area protetta. Per informazioni e prenotazioni: tel. 06.9864177, 334.3879138 (dalle 09:00 alle 13:00, dalle 14:00 alle 16:00, lun.-ven.)

#### Domenica 14 giugno

#### Parco dei Castelli Romani

#### Infiorata di Genzano

Da oltre due secoli, nella domenica successiva al Corpus Domini, un immenso tappeto floreale si estende sul selciato, articolandosi in vari quadri, per circa 2000 mq sulla centrale Via Italo Belardi di Genzano. Per la realizzazione dei quadri occorrono, oltre alle essenze vegetali, almeno 350.000 fiori, i cui petali vengono utilizzati come i colori di una tavolozza. Per informazioni: n. verde 800.000015 (dalle 08:00 alle 13:30, dalle 15:00 alle 16:30, lun.-ven.)

#### Sabato 20 giugno

#### Parco dei Castelli Romani

#### La notte delle streghe

La notte di San Giovanni si celebra una festa che testimonia la commistione tra pagano e cristiano.

I riti legati all'evento sono ricchi di elementi ciclici dell'antichità: i fuochi, la raccolta notturna della rugiada e di erbe selvatiche, l'acqua purificatrice, le pratiche divinatorie e lo scambio di promesse.

Una notte magica tra acqua e fuoco.

Appuntamento alle ore 20:00 presso l'Azienda agricola Capodarco, a Grottaferrata

Per informazioni: n. verde 800.000015 (dalle 08:00 alle 13:30, dalle 15:00 alle 16:30, lun.-ven.)

#### Domenica 28 giugno

#### Parco di Veio – Archeologia lungo

#### l'antica via Flaminia

#### Malborghetto e il suo museo

Un monumento di particolare interesse che ha vissuto trasformazioni e diverse utilizzazioni nel corso del tempo: da arco monumentale costruito in onore dell'imperatore Costantino, a fortilizio, a casale agricolo e osteria di passo.

Il museo ospita i materiali archeologici provenienti dal territorio.

Per informazioni: n. verde 800727822 (dal lunedì al venerdì dalle 9:30 alle 16:30; sabato e domenica dalle 9:30 alle 12:30)

#### Parco dei Monti Simbruini

#### Una giornata in compagnia dei caprioli nell'Area Faunistica di Colle Druni

Il parco invita a conoscere da vicino la vita del capriolo: la sua alimentazione, le abitudini e la quotidianità.

Gli operatori del settore naturalistico spiegheranno anche il funzionamento del radiocollare di cui sono dotati gli esemplari dell'area faunistica.

Per informazioni: Centro visita Trevi, tel. 0775 527663 (8:00 – 14:00)

### I Parchi in Mostra

Un calendario di mostre itineranti per valorizzare la ricchezza ambientale e culturale del Lazio e delle sue aree naturali protette. Di seguito presentiamo le mostre e le prossime località in cui saranno ospitate (ingresso gratuito). Per informazioni sul calendario completo e gli orari di apertura: [www.parchilazio.it](http://www.parchilazio.it) – 800 021 431 (dal lunedì al venerdì dalle 10:00 alle 13:00).

#### Si fa presto a dire quercia

Approfondimento sulle specie di querce e i loro adattamenti, sull'utilizzo che ne fa l'uomo da tempo immemorabile, sugli animali la cui vita dipende da questi alberi.

**8 maggio – 15 giugno** Parco Regionale della Valle del Treja – Calcata, Palazzo Baronale

**15 giugno – 30 luglio** Capranica Prenestina, Museo Civico Naturalistico dei Monti Prenestini

#### Alla scoperta della geodiversità del Lazio

La genesi e la complessità geologica del territorio; l'evoluzione delle specie nel tempo e nello spazio. Numerosi e importanti reperti di rocce e fossili guideranno "dal vero" i visitatori in un affascinante viaggio nel tempo e nello spazio.

**1 giugno – 30 giugno** Monumento Naturale di Campo Soriano – Centro di educazione ambientale – Campo Soriano (LT)

**1 luglio – 26 luglio** Museo Civico di Allumiere A. Klitsche De La Grange – Allumiere (RM).

#### Tutt'intorno Roma – Mostra Fotografica sulla Campagna Romana

L'autore, Marco Scatagliani, con le sue splendide foto in bianco e nero ci fa rivivere le sensazioni provate dai grandi viaggiatori e intellettuali che nei secoli passati hanno descritto il fascino della Campagna Romana.

**4 maggio – 15 giugno** Parco regionale

**NATURARTE 2010**  
**Campagna: Agricoltura e Natura**

È in uscita il bando per il premio di illustrazione naturalistica NaturArte 2010, quest'anno dal tema evocativo "Campagna: Agricoltura e Natura". Le migliori sette opere riceveranno un premio in denaro e saranno riprodotte in una cartellina artistica. Inoltre, insieme a una selezione più ampia, saranno parte di una mostra collettiva, itinerante nelle aree protette del Lazio nel corso del 2010.

Il premio si rivolge sia agli illustratori professionisti sia ai semplici cittadini amanti della natura e del disegno. La scadenza per partecipare è il 16 ottobre 2009.

Il bando può essere scaricato dalla sezione "Avvisi e bandi" del portale [www.parchilazio.it](http://www.parchilazio.it)



Allestimento della Mostra NaturArte presso il Museo del Fiume di Nazzano (foto di Nicoletta Benedetti)

dell'Appia Antica – Roma, ex Cartiera Latina

**16 giugno – 14 luglio** Parco regionale Valle del Treja – Calcata (VT), Palazzo Baronale

#### NaturArte – La natura nella Riserva Naturale Nazzano, Tevere-Farfa

La mostra è composta dalle migliori opere che hanno partecipato al Premio "NaturArte 2009", concorso di illustrazione naturalistica promosso dall'ARP e dalla Riserva Naturale Regionale Nazzano, Tevere-Farfa in occasione del trentennale delle Aree Protette della Regione Lazio.

**20 maggio – 6 luglio** CREIA Centro Regionale di Educazione e Informazione Ambientale – Fondi (LT)

**7 luglio – 11 agosto** Museo del Fiore – Acquapendente (VT)

### Appuntamento in libreria

#### L'acqua, i falchi e il Butrango Tre nuove uscite della Collana Verde Junior

Negli ultimi mesi, la Collana Verde Junior, edita da Palombi e Agenzia Regionale per i Parchi, si è arricchita di tre nuove opere. La prima, uscita nell'autunno 2008, si intitola "Un sorso dopo l'altro" e tratta il tema dell'acqua. Il libro è strutturato in 13 sorsi, ovvero capitoli, ciascuno dei quali parla di un diverso aspetto di questo elemento essenziale per la vita dell'uomo: si va dalle trasformazioni dell'acqua nei vari stati (liquido, solido, gassoso), ai modi di dire nei quali è presente, dagli usi e abusi dell'acqua ai giochi che vi si possono fare. La particolarità del libro, che lo distingue dagli altri della collana e lo rende adatto anche al pubblico adulto, è data anche dalle fresche e talvolta dissacranti vignette di Francesco Tonucci (a firma Frato) che costituiscono il nucleo principale dell'opera, accompagnate dai piacevoli testi a cura di Filippo Belisario e Marta Letizia.

La seconda opera è una raccolta di tre favole

dal titolo "Il Butrango e altre storie", scritte da Vito Consoli e illustrate da Laura Piano; anche in questo caso, come già in passato per "Parchi da favola" (dello stesso autore), le illustrazioni che accompagnano il testo non rappresentano direttamente ciò di cui il testo parla; per esempio, mai viene mostrato il butrango, che è certamente un animale ma le cui sembianze possono solo essere il frutto dell'immaginazione di ciascun giovane lettore. Le illustrazioni presenti prendono spunto dalle favole, ma parlano in realtà d'altro, di animali, piante e ambienti reali, e sono accompagnate da interessanti didascalie scientifiche-divulgative che aggiungono all'immaginario evocato dalle favole una dimensione educativa e divulgativa.

Infine, l'ultima opera, uscita a maggio 2009: "Figli del vento. Il falco pellegrino tra leggenda e realtà", con testi di Nicoletta Benedetti, Vito Consoli e Federico Gemma e illustrata da Federico Gemma. Prendendo spunto dalla nidificazione di una coppia di falchi pellegrini nella Riserva Naturale di Nazzano, Tevere-Farfa, il libro accompagna il giovane lettore alla scoperta dell'universo zoologico e mitologico dei falchi.

La Collana Verde Junior, nata nel 2005, è costituita al momento da 11 opere; oltre ai libri appena commentati include raccolte di favole, manuali di riconoscimento, guide turistiche per ragazzi. Notevole il successo di pubblico, anche grazie a un accordo con l'editore Palombi che ha permesso di portare l'intera collana in libreria. Un primo riconoscimento è arrivato nel 2006, quando "Birdwatching in giardino", tra le prime pubblicazioni della collana, è stata selezionata tra le tre opere finaliste del Premio Nazionale "Libro Ambiente per Ragazzi" organizzato da Legambiente.



### Al via la Rete degli EcoPoint

#### Sviluppo sostenibile alla portata dei cittadini

Tra aprile e dicembre 2009 apriranno i battenti cinque punti informativi all'interno delle Aree Naturali Protette Regionali: sono gli EcoPoint. Solo che definirli punti informativi appare riduttivo, perché queste strutture si propongono come *partners* di un cittadino "consapevole", scintille che intendono accendere la fiamma di un cambiamento di mentalità.

Di cosa si tratta esattamente?

Gli EcoPoint offrono informazioni e soluzioni concrete per modelli di consumo e di vita ecologicamente sostenibili: agricoltura biologica, biodiversità e sostenibile; alimentazione; turismo eco-sostenibile; bioarchitettura, risorse ed energie da fonti rinnovabili, eco-efficienza; incentivi e facilitazioni per chi adotta comportamenti eco-compatibili e sostiene l'ambiente. Rivolgendoci agli operatori presenti nei punti informativi, possiamo essere messi in contatto con esperti e associazioni che, a titolo gratuito, sono in grado di rispondere, consigliare, e dare soluzioni concrete sulle tematiche della sostenibilità.

I primi cinque siti pilota che ospiteranno gli EcoPoint si trovano presso la Riserva Naturale Monte Rufeno, la Riserva Nazzano, Tevere-Farfa, il Parco Naturale dei Monti Simbruini, il CREIA del Parco Naturale dei Castelli Romani, e, a Roma, presso le strutture dell'Ente Regionale RomaNatura.

Gli sportelli EcoPoint si rivolgono ai singoli cittadini, alle scuole, agli enti locali e alle imprese.

La Rete degli EcoPoint è un progetto che è stato fortemente voluto dall'Assessorato Ambiente e Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio, e realizzato grazie alla collaborazione tra l'Agenzia Regionale Parchi e il Sistema delle Aree Naturali Protette regionali.

Si tratta di una scommessa che ha presupposti molto solidi. Il progetto nasce infatti dalla rilevazione di un bisogno sempre crescente tra la popolazione, quello di assumere uno stile di vita caratterizzato da un rapporto diverso con

l'ambiente, improntato ad una maggiore armonia e a un minore impatto. Se è vero che la mappa non è il territorio, è però vero che, per imparare a muoverci e orientarci in modo nuovo sul territorio, abbiamo bisogno di una nuova mappa. La Rete degli EcoPoint intende aiutare i cittadini a costruirsi questa nuova mappa. Informazioni dettagliate, attività, indirizzi e orari saranno presto consultabili sul sito internet [www.ecopointlazio.it](http://www.ecopointlazio.it)

### Pianificazione territoriale e Regione Lazio

Molti strumenti a disposizione ma poca informazione al riguardo: a che punto siamo con la pianificazione territoriale delle aree protette del Lazio?

Le aree protette della Regione Lazio formano un sistema integrato, costituito per la conservazione in situ del patrimonio ambientale regionale. La pianificazione territoriale del Sistema e delle singole aree protette regionali ha quindi il compito fondamentale di migliorare l'efficacia e l'efficienza del tutto e delle parti, coordinando gli interventi necessari per la conservazione della biodiversità regionale.

Per comprendere meglio quali sono i processi in atto per arrivare a tale fine, abbiamo parlato con la dirigente del settore Pianificazione dell'ARP - Agenzia Regionale per i Parchi, dott.ssa Silvia Monica Montinaro e con un funzionario dello stesso settore arch. Massimo Bruschi.

*Dott.ssa Montinaro, considerato che l'ARP svolge, sin dalla sua istituzione, diverse attività tra le quali il supporto tecnico-scientifico alla Direzione Regionale Ambiente per la redazione del Piano dei Parchi e l'assistenza alle aree protette, nell'elaborazione degli strumenti di programmazione e pianificazione, a che punto è la programmazione delle attività di pianificazione territoriale del Sistema delle Aree Protette nel Lazio?*

La pianificazione delle Aree Protette nel Lazio si sta muovendo su due piani di azione complementari: il primo punta a dotare il sistema di strumenti di programmazione e pianificazione di livello regionale, con il Piano Regionale delle Aree Naturali Protette, ai sensi dell'art. 7 della L.R. 6 ottobre 1997, n. 29; il secondo, dedicato alle singole aree protette, mira ad incrementare la loro dotazione di strumenti di pianificazione e di gestione locale, attraverso la redazione del Piano del Parco, il Regolamento ed il Programma Pluriennale di Promozione Economica e Sociale, come previsto dalla succitata L.R. 29/97.

*Arch. Bruschi può dirci cos'è il Piano dei Parchi?*

Il Piano Parchi è il documento con cui la Regione individua le aree protette, istituite e da istituire, che formano il Sistema di tutela delle risorse naturali del territorio regionale.

È un piano territoriale di settore che può porre, per un periodo limitato, un primo vincolo di salvaguardia su alcune aree, in attesa che queste divengano aree protette con specifiche leggi istitutive.

Già nel 1993 era stato redatto ed adottato uno Schema di Piano regionale delle aree protette, prima dell'entrata in vigore dell'attuale legge quadro regionale n. 29 del 1997.

L'ARP, sin dal 2001, ha avuto l'incarico di predisporre il documento di sintesi e di programmazione, per l'aggiornamento e l'adeguamento dello Schema del 1993 del Sistema delle Aree Protette del Lazio.

Per questo ha prodotto e coordinato, nel corso di questi ultimi cinque anni, numerosi studi che hanno riguardato una vasta gamma di tematiche: dalla pianificazione della conservazione della vegetazione e della fauna, alla definizione, sulla base di parametri complessi, di ambiti territoriali per la pianificazione; dalla classificazione delle aree protette in base alle loro caratteristiche e obiettivi, alla valutazione delle componenti socio-economiche nei territori protetti; dall'esame delle sinergie tra Piano Parchi, aree della rete Natura2000 (Direttiva CE Habitat) e aree protette regionali, ai rischi indotti dalla pressione insediativa. (La sintesi di alcuni di questi lavori è stata pubblicata nel 2007 nel volume ARP "Biodiversità ed aree protette").

*Dott.ssa Montinaro, a che punto è il Piano dei Parchi della Regione Lazio?*

Le attività in corso ruotano intorno alla definizione di Rete Ecologica Regionale, elemento di sintesi fondamentale per la formulazione degli indirizzi per la gestione e di tutela del territorio. La Rete ecologica è una strategia di tutela della diversità biologica e del paesaggio, basata sul collegamento di aree di rilevante interesse ambientale-paesistico, in una rete continua. Rappresenta un'integrazione al modello di tutela, ormai obsoleto, focalizzato esclusivamente sull'individuazione di aree protette.

A questo fine l'elaborazione della Rete Ecologica Regionale prevede l'individuazione degli elementi residuali delle reti ecologiche esistenti, di quelli da riqualificare e delle misure appropriate per completare il "disegno" della rete ecologica da realizzare.

L'individuazione della Rete Ecologica diventa così uno degli strumenti operativi più importanti per la riduzione della frammentazione territoriale, riconosciuta come una delle principali cause di degrado ecologico degli habitat naturali, con la conseguente perdita di biodiversità.

*La Rete Ecologica, un tema attuale e fortemente dibattuto dalle comunità scientifiche. Arch. Bruschi, come si pone il Piano Parchi della Regione Lazio su questo argomento?*

L'aver posto al centro del processo di pianificazione del Sistema dei Parchi del Lazio la definizione della Rete Ecologica Regionale implica un importante lavoro di composizione interdisciplinare di competenze tecnico-scientifiche;

geologi, botanici, zoologi, insieme ai pianificatori territoriali, discipline che non è facile coordinare nella stesura di un piano intergrato di azioni sul territorio.

Oggi la sfida è proprio questa e tutte queste competenze sono impegnate nella costruzione di una proposta di Rete Ecologica Regionale che risponda alle esigenze del Piano Parchi, cioè che sia utile a valutare il sistema attuale delle aree protette rispetto alle sue capacità di conservare la biodiversità regionale e a indirizzare le eventuali azioni correttive per il miglioramento delle sue prestazioni "dentro" e "fuori" dai parchi.

### Danni da fauna selvatica

#### La Regione Lazio risponde con tecnologia e risorse economiche

Anche nel Lazio si sta affrontando l'annoso ma sempre attuale problema dei danni da fauna selvatica alle colture e alla zootecnia che affligge l'intero territorio nazionale, causando perdite economiche talvolta ingenti e un diffuso malcontento da parte di agricoltori e allevatori.

Al riguardo, la Regione Lazio ha recentemente creato un fondo speciale di 1,5 milioni di ? finalizzato alla realizzazione di progetti per la prevenzione dei tali danni nelle aree protette regionali. L'iniziativa permetterà agli Enti gestori delle aree protette di dare alle popolazioni residenti una risposta concreta a questo problema.

I progetti presentati riguardano principalmente la prevenzione dei danni causati alle colture dal cinghiale, la specie in assoluto più "problematica". Molti dei progetti presentati prevedono la costruzione di recinzioni di protezione, alcune delle quali fisse e in rete metallica, altre, posizionate solo nel periodo di maturazione delle colture, fatte da fili elettrificati a basso voltaggio, alimentati mediante un piccolo pannello solare. Particolarmente innovativa sarà la realizzazione di iniziative espressamente finalizzate alla gestione dei "conflitti sociali"; attraverso l'uso di questionari si cercherà di delineare meglio la natura dei conflitti e individuare le aree più critiche, in modo da effettuare interventi mirati di prevenzione del danno e riduzione del malcontento. La produzione e diffusione di apposito materiale informativo permetterà, inoltre, di far conoscere le iniziative di gestione attuate dalle Aree protette e di diffondere una conoscenza oggettiva e non aneddotica sulle caratteristiche e il comportamento della specie.

Al di là di quanto verrà realizzato con i progetti presentati, nel campo della gestione della fauna selvatica e dei suoi impatti molte attività sono già in corso di realizzazione nelle Aree protette del Lazio. Vale la pena citare alcune di queste "buone pratiche responsabili".

Nella Riserva Naturale del Lago di Vico, da anni è ormai attivo un sistema di recinzioni elettrificate utilizzate per preservare dai danni da cin-

ghiale le preziose piantagioni di nocciole (le "nocchie"), prodotto vanto e motore dell'economia locale. Sempre attraverso le recinzioni, ma in questo caso di rete metallica e pali di castagno, al Parco Naturale dei Monti Simbruini stanno cercando di proteggere i preziosi orti che le popolazioni di montagna faticosamente coltivano in prossimità degli abitati. La Riserva Naturale di Nazzano Tevere-Farfa (la prima nata tra le aree protette del Lazio), a partire dallo scorso anno, ha cominciato la cattura e rimozione dei cinghiali dalle aree in cui i danni alle colture estensive avevano raggiunto un'entità economica troppo elevata per essere sopportabile. Queste esperienze pilota costituiscono un importante esempio di come nelle aree protette sia possibile integrare efficacemente le attività umane e le esigenze di conservazione della natura.

### Parchi accessibili

#### Il sentiero per tutti del Parco dei Monti Aurunci

Tra le tante iniziative nate nel mondo dei parchi del Lazio nell'ambito dell'accessibilità, ne segnaliamo una realizzata nel Parco Regionale dei Monti Aurunci: il "Sentiero Natura per tutti e Giardino delle farfalle". Perché "Sentiero Natura per tutti"? Nel progettare, grazie alla collaborazione del Dott. Guido Prota, si è data particolare attenzione all'accessibilità nel senso più ampio del termine. Le accortezze tecniche utilizzate sono molte e non facilmente riassumibili. In soli 400 metri, attraverso un percorso circolare con lieve pendenza, accessibile a persone con disabilità motorie, si ha la possibilità di apprezzare la natura attraverso i sensi in genere meno usati come l'olfatto, il tatto e l'udito. Dalla tabella d'ingresso parte un corrimano in legno che accompagna i visitatori non vedenti o ipovedenti lungo il percorso. Un tassello in legno lungo il corrimano indica i punti sosta. Tre tasselli consecutivi sul corrimano indicano che si è giunti al termine del sentiero natura. Vi sono una decina di stazioni "tattili" attrezzate con pannelli e bacheche interattive. Ogni tabella, pannello o bacheca ha le scritte sia in nero con caratteri accessibili a persone ipovedenti sia in linguaggio Braille. Per la realizzazione di questi ausili didattici ci si è avvalsi della collaborazione del laboratorio della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi. Il tutto è inserito in un contesto che, comunque, stimola "naturalmente" gli organi di senso grazie agli odori delle piante aromatiche o ai canti degli uccelli che popolano il giardino.

Una parte del percorso è dedicata interamente alla conoscenza del mondo delle farfalle. Questo avviene non solo con pannelli didattici. In questa zona, infatti, sono state piantate particolari specie vegetali, creando un ambiente che attira durante tutto l'anno varie specie di farfalle e dà loro la possibilità di compiere interamente il



L'interno dell'EcoPoint di RomaNatura, a Monte Mario (foto Archivio RomaNatura)

ciclo vitale. Un'ultima nota interessante: il coinvolgimento di una impiegata dell'ente, Daniela Pecchia, centralista del parco non vedente. Daniela ha collaborato all'operazione, prima sperimentando le soluzioni tecniche utilizzate dai progettisti, poi collaborando alle visite guidate lungo il sentiero. La sua autonomia nella gestione di gruppi di adulti e bambini è la dimostrazione migliore della riuscita del progetto.

Questa esperienza ci mostra come l'accessibilità sia parte del più ampio concetto di qualità dell'accoglienza, relativa all'offerta di strutture e all'erogazione di servizi. Già da alcuni anni le Aree Protette della Regione Lazio hanno intrapreso diverse iniziative specificatamente rivolte alle persone con disabilità. In questa direzione punta il progetto "Accessibile?... Naturalmente!" che nasce con l'obiettivo principale di favorire e sostenere azioni di sistema per fare in modo che la questione dell'accessibilità alle persone con disabilità sia praticata nella gestione ordinaria di un'area protetta e non considerata come un aspetto di cui occuparsi (eventualmente) a parte. Il progetto realizzato, oltre che dalle aree protette, dall'Agenzia Regionale Parchi in collaborazione la FAND Lazio (Federazione tra le Associazioni Nazionali dei Disabili) e con la FISH (Federazione per il Superamento dell'Handicap) si è svolto secondo alcune fasi distinte. Dopo alcuni seminari introduttivi si è avviata l'elaborazione del metodo di monitoraggio sulla fruibilità ed accessibilità dei servizi e delle strutture delle Aree Protette, metodo condiviso con i referenti locali durante alcuni corsi di formazione propedeutici alla successiva campagna di monitoraggio. A conclusione del progetto si è realizzato un programma formativo su accessibilità ed accoglienza con giornate specifiche per le diverse figure professionali delle aree protette, dai dirigenti ai guardiaparco, dai tecnici ai comunicatori.

Il "Sentiero Natura per tutti e Giardino delle farfalle" è adiacente ai locali del Vivaio e della Falegnameria del Parco Regionale dei Monti Aurunci, nei pressi di Itri. Per informazioni ulteriori sulle modalità e gli orari di visita si può consultare il sito del parco ([www.parcourunci.it](http://www.parcourunci.it)) o telefonare al 0771.598114/30.

L'interno dell'EcoPoint di RomaNatura, a Monte Mario (foto Archivio RomaNatura)



### Il cinghiale: quanto ne sappiamo?

**Spesso sono considerati un problema anche nelle aree protette, ma la ricerca scientifica potrebbe migliorarne la gestione.**

Sono davvero poche le aree protette italiane che non hanno problemi di coesistenza con le popolazioni di cinghiali. Questa specie, dopo aver attraversato uno stretto collo di bottiglia demografico negli anni intorno alla seconda guerra mondiale, ha avuto un enorme successo ecologico e si è di nuovo distribuita su gran parte della penisola italiana. È stata massicciamente aiutata dalle organizzazioni venatorie e da molte province e regioni che per anni hanno continuato ad immettere cinghiali dalle provenienze più disparate (Bulgaria, Ungheria, ecc) al fine di aumentare le popolazioni oggetto di caccia. Ma, a fronte di un fenomeno biologico di così vaste proporzioni, quali sono le infor-

mazioni scientificamente attendibili a disposizione di chi gestisce le aree protette? Sono pochissime e di scarsa qualità. E non solo nella letteratura scientifica italiana, ma anche in quella europea. Per qualche strana ragione, il cinghiale non è mai stato oggetto di ricerca scientifica con progetti di vaste proporzioni nel tempo e nello spazio. Eppure, una specie che causa così tanti conflitti con l'agricoltura dovrebbe essere studiata a fondo per capire dove, come e quando ci sono margini per un intervento tecnicamente corretto. La maggior parte delle aree protette italiane non possiede nemmeno una stima approssimata del numero di cinghiali. Per stima approssimata, in linguaggio scientifico, non si intende un numero basato sulla intuizione di un esperto o sulla tradizione di vecchi cacciatori: queste non sono stime ma solo opinioni personali. Per stima si intende un numero ricavato con una metodologia ripetibile e che, in virtù del piano di ricerca attuato, viene prodotto insieme ad una valutazione del suo grado di attendibili-

tà. In altre parole, dire che ci sono 500 cinghiali non è una stima numerica scientificamente utile, ma dire che ce ne sono  $500 \pm 50$  oppure  $\pm 100$  è fornire una valutazione di quanto ci possiamo fidare di quel numero. Questa piccola differenza può costare molti soldi: mentre produrre un numero secco a volte non costa nulla, produrre quella valutazione richiede la impostazione di una metodologia di rilevamento esplicita e congrua con il grado di confidenza che si vuole raggiungere. Questo è mestiere per biologi e naturalisti che abbiano avuto una specifica istruzione sui metodi di stima di popolazioni. Purtroppo non conosco molte aree protette dove questo si è stato messo in atto. Eppure la stima di popolazione è il numero di base per fare qualunque altro piano per la gestione della popolazione. Se vogliamo prendere un certo numero di cinghiali, dobbiamo sapere quanti ce ne sono e come si riproducono, altrimenti non possiamo conoscere l'impatto che avrebbe sulla popolazione, sia che vogliamo fare un'asportazione che inci-

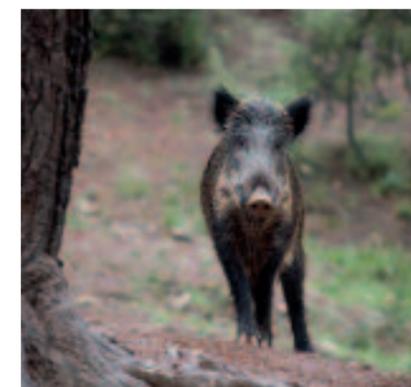
da negativamente, sia che vogliamo fare un prelievo sostenibile in una ottica venatoria moderna. Forse proprio perché questa semplice base scientifica manca quasi dappertutto, il problema del cinghiale permane insoluto in gran parte del territorio italiano, in particolare in quello protetto.

Ma c'è di più. Sapere quanti cinghiali abbiamo in un'area e ridurre il numero sembra sia diventata l'ossessione principale di gran parte delle nostre aree protette. Ma, se esaminiamo il problema con occhio critico e mente logica, scopriamo subito che la vera ossessione non è il numero di cinghiali ma il numero di danni che questi fanno alle coltivazioni.

Tuttavia, in una sorta di corto circuito che nulla ha di scientifico, molti gestori di aree protette cadono nella trappola del seguente ragionamento: i cinghiali fanno i danni, riduco i cinghiali e mi aspetto che i danni diminuiscano. In un approccio scientifico questa logica è tutta da dimostrare perché la relazione tra numero di cinghiali e danni prodotti è lungi dall'essere lineare ed è influenzata da moltissime variabili, come la topografia, la natura del suolo, la idrografia, i predatori, e così via. L'attenzione del responsabile dell'area protetta dovrebbe quindi spostarsi dal numero di cinghiali al numero, distribuzione e natura dei danni. Questi sono i veri argomenti di una ricerca scientifica utile alla soluzione del problema. L'analisi scientificamente corretta di questi dati è la unica base per un piano di gestione serio e affidabile. Ad esempio, quanta parte del danno può essere evitata attraverso la prevenzione? Quanta parte non può essere evitata e dovrà essere compensata? Quali sono le strategie per usare in maniera ottimale le risorse tecniche, economiche e di personale ai fini della mitigazione del problema? Queste sono domande di gestione, ma la risposta è nella lettura scientifica dei dati.

Quanto sopra dovrebbe essere banale e ovvio alla maggior parte delle persone, ma non lo è. Purtroppo, la scarsa cultura scientifica della società italiana fa sì che le risorse spese in ricerche e analisi vengano prese spesso con sospetto, quasi un lusso che può essere superfluo. Ed è anche vero che la scarsa preparazione di tanti sedicenti esperti produce relazioni del tutto inutili se non addirittura dannose. Ma su questo possiamo e dobbiamo lavorare: formulare domande chiare e obiettivi non ambigui, cercare le competenze giuste attraverso una analisi critica dei curricula degli esperti e, soprattutto, valutare con estremo rigore se le azioni messe in atto hanno raggiunto l'obiettivo. È un importante cambio di mentalità, ma necessario ad usare sempre meglio le scarse risorse a disposizione.

**Luigi Boitani**



Il cinghiale grazie alle sue doti di resistenza ed adattabilità è oggi uno dei mammiferi a più ampia diffusione e risulta arduo tracciarne un profilo tassonomico preciso. Sulla doppia pagina in senso orario: foto archivio PN Marturanum; foto di Vito Consoli; 19xxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxxx; foto di Vito Consoli; foto archivio RN Montagne della Duchessa.



## I PARCHI ALL'OPERA

### Il restauro dell'Abbazia di San Magno a Fondi

La tradizione vuole che nel punto in cui le pendici del Monte Arcano incontrano il Campo Demetriano, S. Onorato scelse di fondare nel 522 d.C. un complesso monastico per commemorare la figura di San Magno da Fondi e ricordarne il martirio avvenuto, sembra, proprio in quest'area tre secoli prima. La struttura comprendeva la chiesa, una curtis, il chiostro, il dormitorio e il refettorio per i monaci. Fino al 1072 il monastero fu governato autonomamente dagli abati ordinari, finché il console di Fondi non lo donò all'Abbazia di Montecassino. Nel 1492 il monastero fu ceduto all'Ordine Olivetano e intorno al 1500 furono avviati ingenti lavori di ampliamento e la completa riedificazione della chiesa su iniziativa di Prospero Colonna.

La lunga e affascinante storia del monastero di San Magno continua, dunque, con alterne vicende, attraverso i secoli. Una storia, spes-

so, difficile e dolorosa. I saccheggi e le devastazioni di cui nel tempo è stato vittima non ne hanno tuttavia impedito il cammino, né lo hanno del tutto privato del suo ruolo economico e sociale. Al 1798 risale l'ultima, decisiva, devastazione del complesso ad opera dei francesi. Nel corso degli ultimi due secoli le tracce dell'antico splendore dell'abbazia sono state via via cancellate, per essere sostituite da un'immagine diversa, che parlava di degrado più che di un glorioso passato: una chiesa diroccata, senza tetto, adibita a ricovero per le capre.

E', quindi, in tali condizioni di estremo abbandono che l'abbazia di San Magno si affaccia alle soglie del terzo millennio.

L'opera di recupero inizia nel 2000, su sollecitazione della parrocchia di San Pietro a Fondi. La Regione Lazio e il Parco Regionale dei Monti Aurunci acquisiscono l'Abbazia. La rinascita di San Magno ha inizio. Il progetto, estremamente impegnativo e ambizioso, ha permesso di portare alla luce opere che nel corso dei secoli si sono sedimentate e che fanno di San Magno, come ha osserva-

to Raniero De Filippis, un "vero e proprio museo del tempo".

E l'indagine archeologica che, parallelamente al progetto di recupero, ha preso avvio (grazie a una convenzione stipulata tra il Dipartimento Ambiente e Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio, la Sovrintendenza per i Beni Archeologici del Lazio e il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana) lo ha confermato. Gli scavi, infatti, hanno permesso di portare alla luce un gran numero di reperti che testimoniano come l'area in esame sia stata interessata da diversi insediamenti umani, dall'età romana fino all'inizio del XIX secolo. Il primo intervento, in ordine cronologico, ha riguardato il mulino medioevale, alimentato dalla sorgente del fiume Licola, situata proprio sotto l'Abbazia. Consolidate le mura, ricostruiti il tetto e la pavimentazione, ne è stata, infine, ripristinata l'attività grazie al recupero del sistema idrodinamico e al ripristino delle pale che azionano il movimento delle macine. Il mulino, dunque, è oggi perfettamente funzionante. Nei locali attigui, inoltre, è in



Pagina a lato: l'abbazia di San Magno dopo il recupero (foto di Giulio Ielardi)

Dall'alto: il complesso di San magno prima dell'intervento di recupero (foto di Claudio Spagnardi); particolare degli affreschi dell'XI secolo (foto di Vittorio Brusca); Criptoportico (foto di Claudio Spagnardi).

fase di allestimento un Museo del grano, visibile su prenotazione.

Anche la foresteria è stata completamente ristrutturata ed è stata restituita alla sua destinazione originaria.

Nel 2006, nel corso dei lavori, sono venuti alla luce l'abside e parte del transetto della chiesa medievale e con essi uno straordinario ciclo di affreschi sulla vita di San Benedetto, collocabili entro il secolo XI. Gli studiosi ritengono sia un ciclo abbreviato ma completo. Riviviamo così, attraverso queste pregevoli pitture parietali gli episodi salienti della vita del santo; la vocazione, gli anni della vita eremitica, fino alla morte. Di notevole suggestione l'episodio conviviale in cui è raffigurato l'incontro tra San Benedetto e sua sorella Santa Scolastica; quest'ultima rappresentata curva sul tavolo nell'atto di implorare il fratello di trascorrere la notte nel suo monastero. Lo studio diagnostico storico e artistico degli affreschi è tutt'oggi condotto da una équipe di studiosi dell'Università della Tuscia e dell'Università Pontificia.

Impegnativo e centrale è stato l'intervento sulla chiesa rinascimentale. In una prima fase si è provveduto al consolidamento delle strutture murarie, fortemente compromesse, alla ricostruzione del tetto e al rafforzamento del grande arco trionfale. Fino ad arrivare al completamento del restauro. Nel luglio 2007 la chiesa, intitolata a San Benedetto, è stata riaperta al culto e ai cittadini di Fondi.

Un rudere adibito a ricovero per capre, dicevamo. Senza più nulla da raccontare. Nel giro di pochi anni le cose sono totalmente cambiate. Interi capitoli dimenticati, di storia e di arte, sono tornati alla luce e sono andati ad arricchire le conoscenze della collettività; le opere d'arte riportate in vita possono essere, oggi, ammirate da tutti coloro che siano interessati a farlo; la chiesa è tornata a vivere ed è a disposizione dei fedeli.

Un'operazione culturale ottimamente riuscita, quindi, in cui si integrano conoscenza, valorizzazione e fruizione del territorio, in un contesto geografico dalle radicate tradizioni spirituali.

L'opera di recupero del complesso di San Magno non può dirsi tuttavia conclusa. L'impegno delle istituzioni continua, testimonianza ne sia la costruzione del Criptoportico inaugurato lo scorso febbraio: un'imponente struttura progettata per valorizzare e rendere fruibile ai visitatori l'area medievale dove sono conservati gli affreschi del ciclo di San Benedetto.

Per informazioni sugli orari di apertura dell'Abbazia di San Magno e le modalità di visita:

Parco Regionale dei Monti Aurunci [www.parcourunci.it](http://www.parcourunci.it)

tel. 0771598114 - 0771598130

**Paola Della Rosa**

# Trent'anni di Parchi del Lazio



testo di Giulio Ielardi  
foto di Giulio Ielardi e archivio ARP

1978 – 2009: un resoconto di cosa  
Trent'anni di storia con tanti protagonisti,

abbiamo fatto e di quello che faremo  
problemi e anche successi

In apertura: tra i programmi più importanti messi in atto dai Parchi del Lazio ci sono quelli di educazione ambientale, particolarmente rivolti ai bambini.

NELL'APRILE DEL 1979 VENIVA ISTITUITA DALLA REGIONE LA PRIMA AREA PROTETTA: LA RISERVA NATURALE TEVERE-FARFA. DA ALLORA NE È PASSATA DI ACQUA SOTTO AI PONTI E NON SOLO DELL'EX-BIONDO FIUME. IL RACCONTO DI UNA STORIA CON TANTI PROTAGONISTI, PROBLEMI E ANCHE SUCCESSI.

È un giorno di primavera di trent'anni fa, una Fiat 850 guadagna le sponde del fiume avanzando tra i sobbalzi lungo una stradina polverosa. A guidarla è Giuseppino, professione "guardiano campestre". L'auto sale sul traghetto a fune e sull'acqua corre la brezza che porta le strilla degli uomini scesi coi muli da sopra, da Nazzano e Torrita. Sul sedile del passeggero c'è Maurizio, giovane e appassionato biologo ancora fresco d'università, e messe le ruote sull'altra sponda la vettura s'avvia caracollando tra i campi abbracciati dal meandro del Tevere.

"Con la guardia dell'Università Agraria diventammo presto amici", dice Maurizio Gallo, primo direttore della prima area protetta istituita dalla Regione Lazio, la riserva del Tevere-Farfa, "e assieme a lui per quella campagna tiberina facevamo mille scoperte". Datata 4 aprile 1979, quella legge istitutiva arrivava due anni dopo la prima legge sui parchi, la n. 46 del 1977. Ed è all'oasi del lago di Nazzano – come veniva anche chiamata la riserva – che davanti alla diga dell'Enel in quegli anni si compie un doppio miracolo laico: il ritorno della natura, dopo il brusco cambiamento del paesaggio seguito allo sbarramento idroelettrico sorto negli anni Cinquanta, e la nascita dal nulla di un luogo nuovo della identità geografica e culturale di una comunità. Un luogo di lotta e di governo. Il Lazio dei parchi.

## I primi anni Ottanta

I primi tempi sono febbrili e con l'entusiasmo degli inizi a Nazzano s'avviano le attività. Tra le altre, una serie di campi di servizio civile internazionale: giovani di tutto il mondo a sistemare i primi sentieri, che a sera si ritrovano con i ragazzi del paese al bar sotto il castello Savelli. Il percorso del bosco allagato, tuttora uno dei più belli del Lazio, viene allestito per la prima volta con le traversine ferroviarie comprate all'asta dalle FS. Sono i primi anni Ottanta. L'Italia protetta sta tutta in una piccola mappa dove quasi si perdono i riferimenti dei parchi nazionali storici, cinque tra cui il Circeo, con la recente e bella novità dei primi parchi regionali: Ticino lombardo e Maremma in testa. Il piccone dei vandali in casa, come li chiama un giornalista cocciuto e documentato di nome Antonio Cederna, non mena più i fendenti dei decenni passati, ma il Bel Paese soffre ancora. Ancor prima del condono edilizio varato dal governo Craxi-Nicolazzi (1985) anche nel Lazio si moltiplicano abusi e attentati al paesaggio, persino nei luoghi più belli. Come una miniera di caolinite, a cielo aperto, che minaccia di deturpare la conca del lago di Vico. Davanti all'eterno ricatto dei posti di lavoro perché un sindaco dice no? "Perché avrebbe sfregiato il nostro territorio e a quel solo pensiero ci rivoltammo tutti", racconta oggi Alessandro Bruziches che all'epoca amministrava Caprarola e che attualmente gestisce uno degli agriturismi del posto. "Andammo a Roma a protestare e poi all'idea della riserva ci portò un funzionario della Regione che si chiamava



Maurilio Cipparone, conosce?". A Vico fino agli anni Sessanta c'era la lontra, un sogno per i naturalisti laziali di oggi. "Il Wwf aveva avanzato una proposta di parco dei monti Cimini", ricorda il direttore dell'area protetta Felice Simmi. La riserva che arriva nel 1982 comprende solo metà lago, quella a nord. "Però la posizione di quel sindaco lungimirante ha fatto breccia, se oggi dopo la richiesta del Comune di Ronciglione la riserva ha più che raddoppiato la sua estensione includendo la sponda sud".

Con Vico in quegli anni arrivano altre aree protette: il parco urbano di Castelfusano nel 1980 (poi entrato a far parte della riserva statale del Litorale romano), quello della Valle del Treja nel 1982 e l'anno seguente Macchiatonda, Posta Fibreno, Monte Rufeno. E naturalmente arrivano pure i guardiaparco, senza i quali qualunque area protetta lo è solo sulla carta. "All'inizio in paese ci chiamavano *guardiette* per distinguerci dalle guardie vere, quelle comunali", ricorda con un sorriso uno della prima ora come Gianfranco Gelsomini, guardiaparco a Monte Rufeno dal 1986: "perciò io sul mio biglietto da visita ho fatto scrivere *guardietta* e anche adesso, che siamo conosciuti e rispettati, è ancora così".

In quegli anni viene istituito pure il primo grande parco del Lazio, quello dei monti Simbruini, non senza problemi a cominciare dagli accesi contrasti con una parte della popolazione di uno dei Comuni coinvolti, Camerata Nuova, contraria all'area protetta. Il suo decollo verrà costantemente rimandato: l'istituzione è del 1983, l'insediamento dell'organo di gestione del 1987, l'ado-

Escursioni e splendide passeggiate istruttive aiutano i trekker a capire quanto sia importante il territorio naturale di questa immensa regione.

## Parchi del Lazio: la nostra riserva di futuro

Le ho contate, per curiosità celebrativa, le anatre catturate dalla foto di copertina dei due volumi che segnano la storia dei parchi del Lazio. Sono una cinquantina, Moriglioni per lo più, sull'azzurro liquido incorniciato dall'oro dei canneti autunnali.

"Regione Lazio, Cartografia delle Aree di particolare valore naturalistico-Volume 1 e 2; Cartografia e relazione", si legge sulle copertine, ma la fotografia è una specie di "falso".

Fu scattata non nel Lazio, ma nell'Oasi WWF del Lago di Burano, in Toscana, perché prima della Legge 46 del 1977, da noi esisteva un solo posto, l'Oasi WWF di Nazzano, dove poter andare a fotografare uccelli liberi, al tempo più oggetto delle attenzioni delle doppiette che dei bird-watchers. Le aree dove gli uccelli possono starsene in pace oggi sono molte, ma il documento rimane unico e, credo, anche una specie di "reliquia".

A leggerli ora, i due volumi sembrano quasi pate-

tici nella loro semplicità: in uno le riproduzioni di carte IGM con aree perimetrare e colorate di verde; nell'altro, una breve descrizione dell'interesse scientifico di ogni area segnalata, con relativi ettari e citazioni bibliografiche. A redigerli, la "Commissione straordinaria per l'individuazione delle aree di particolare valore naturalistico del Lazio", voluta nel 1973 dall'allora Assessore all'Agricoltura, Foreste, Caccia, Pesca, Difesa della Natura (!) Mario di Bartolomei, coordinata da Longino Contoli, della Commissione Conservazione della Natura del CNR, e composta da noti esperti universitari e dal sottoscritto, meno noto di tutti ma pomposamente "responsabile del Centro Studi del WWF Italia".

Tutti a titolo volontario. La storia dei parchi del Lazio comincia anche da qui, da una sensibilità politica ecologista non comune per l'epoca, dalla motivazione di illustri accademici fatta concretesza, dalla visione e dalla perseveranza di chi, nel-

l'amministrazione regionale, ha tradotto in delibere e leggi le istanze di conservazione che venivano dalla neonata coscienza ambientalista del nostro Paese.

La Cartografia, pubblicata nel 1975 (dopo le elezioni regionali, se no i cittadini potevano preoccuparsi per i possibili vincoli...ma in questo la storia in trent'anni non è molto cambiata), è stata lo strumento principale per contrastare gli assalti alla Natura del Lazio, per negoziare nuovi scenari, per proporre la tutela di specie animali e vegetali e, infine, per redigere e approvare, in due anni di lavoro, la nostra prima Legge sulle Aree Protette, la 46/77. Una legge straordinaria e moderna, ancora oggi, per la sua visione di "sistema", per la creazione di uno speciale Ufficio per i Parchi, per l'operatività attribuitagli, per le tipologie articolate di aree protette. Il suo percorso è stato difficile: in assenza del concetto di sostenibilità, le spinte per lo sviluppo a tutti

i costi erano forti. Per arrivare ad una legge di principi altrettanto forte, si sono fatti le ossa nelle capacità di negoziazione, in innumerevoli confronti tra le varie anime della politica del tempo, personaggi che ancora oggi sono sulla scena regionale, in ruoli importanti.

Uno addirittura come Vice Presidente. A loro dobbiamo dire grazie, ma chiedere anche se si ricordano, se fa loro piacere pensare "io c'ero". Se è così e se ci siete, battete un colpo. Non per autocelebrazione, ma per riflettere, valutare ed incidere ancora, positivamente, sui Parchi del Lazio: *la nostra riserva di futuro*.

**Maurilio Cipparone**  
**Comitato Esecutivo per l'Europa,**  
**Commissione Mondiale**  
**per i Parchi-WCPA.**  
**Unione Mondiale per la Conservazione**  
**della Natura-IUCN.**

zione del piano del '91 e l'approvazione definitiva solo del 1999.

Nei giovani parchi lo scontro sociale prende le forme talvolta degli atti violenti, come le gomme tagliate alle auto degli ambientalisti o i danni alle proprietà private; talora, dei pregiudizi diffusi ad arte sui parchi che vieterebbero ora la raccolta delle nocchie ora della legna, seminando in cambio ... vipere! A contrastare gli uni e gli altri si affanna l'Ufficio Parchi nato in Regione prima presso l'Assessorato all'Agricoltura di Mario Di Bartolomei, poi a quello della Programmazione con Enzo Bernardi e Anna Maria Fontana, dove Maurilio Cipparone con Maurizio Aiello e non molti altri getta le basi di un progetto di lungo respiro che troverà sbocco nella nascita dell'Arp, l'Agenzia Regionale per i Parchi. Mentre sul territorio a fargli da sponda c'è talvolta un attore nuovo, spesso frutto dell'incontro tra giovani del posto e associazioni come il Wwf, e cioè le cooperative. Accade per esempio a Monterano con la cooperativa Agrifoglio, a Monte Rufeno con la cooperativa Elce, alla Duchessa con i ragazzi e gli agricoltori della cooperativa Prime Prata. Quelle esperienze sono state anche un'importante palestra per futuri dipendenti delle aree protette, compresi alcuni direttori. "Qui le aree protette sono state davvero un pezzo della storia sociale, culturale e democratica del Lazio", dice Mino Calò, ex direttore alla Duchessa e oggi a Bracciano-Martignano, "perché è stato con loro che i temi ambientalisti hanno cessato di essere esclusivo appannaggio di Roma, riuscendo a contaminare e coinvolgere tante persone del posto, giovani disoccupati e pastori, allevatori e anche cacciatori".

## Arrivano gli anni Novanta

I parchi aumentano quasi anno per anno. Nel 1985 sono già 11 per 52.000 ettari, nel 1990 praticamente il doppio. Sono aree protette di media estensione come i Lucretili, dove persone come Gilberto De Angelis si battevano per il parco da anni, e piccoli gioielli come Campo Soriano, il primo monumento naturale istituito nel Lazio ed in Italia. "Eravamo all'avanguardia, in sana competizione col Piemonte e il suo consolidato sistema di aree protette", rivendica Maurilio Cipparone; "primi coi monumenti naturali, primi coi parchi urbani, primi e unici con l'Agenzia, primi per il forte investimento nelle risorse umane col progetto Foresta (rivolto alla formazione permanente del personale e dei tanti collaboratori esterni delle aree protette del Lazio, ndr)".

Nuova informata di aree protette e diverse novità - tra cui l'affidamento della gestione agli enti e non più ai consorzi - le porta la legge sui parchi firmata dall'assessore Giovanni Hermanin, la n.29 del 1997. Norma importante e tuttora alla base del



In basso: i due loghi dell'Agenzia Regionale per i Parchi e Riserve Naturali Regionali, in fondo il logo elaborato in occasione del trentennale delle Aree Protette Regionali

Germani reali nuotano in uno dei tanti specchi d'acqua che segnano il territorio laziale



Ogni giorno guardiaparco, guardie forestali e volontari si impegnano affinché sia preservato il territorio in tutta la sua bellezza. Un lavoro quotidiano, svolto con passione e dedizione da pochi, ma validi elementi.



sistema, al suo varo applaudita e insieme criticata, istituisce i parchi di Veio e dei monti Aurunci, nonché numerose riserve, molte delle quali nel territorio del Comune di Roma e per la cui gestione nasce un ente apposito, cioè RomaNatura. Che s'impegna nel compito originale e strategico di avvicinare alla sorprendente natura dietro casa i cittadini della Capitale, più o meno la metà di quelli del Lazio. Nella legge non ci sono però altri parchi, quelli più importanti dal punto di vista naturalistico. A cominciare dai monti della Tolfa, da sempre nel cuore dei naturalisti romani, paradiso di pascoli e colline appartate e rapaci. Pochi anni prima a far nascere il parco ci aveva provato Arturo Osio, l'unico ambientalista doc (ex segretario nazionale Wwf) giunto alla presidenza di una Regione italiana. E in una prima versione la sua riforma dei parchi prevedeva pure l'istituzione di due altri gioielli, vale a dire i parchi degli Ernici e dei Lepini. Ma a maggio '95 il governo Dini boccia la nuova legge del Lazio e il parco della Tolfa, oggetto di studi e proposte fin dagli anni Settanta avanzate in particolare dalla Commissione Conservazione Natura del Cnr di Longino Contoli ed altri, riprende il largo. Nel '99 arriva invece il parco di Bracciano-Martignano.



## Intervista a Filiberto Zaratti Assessorato all'Ambiente e Cooperazione tra i Popoli della Regione Lazio

a cura di Italo Clementi,  
editore della rivista TREKKING



**Italo Clementi** Le aree protette dei parchi del Lazio custodiscono notevolissime emergenze sia sotto l'aspetto ambientale che sotto quello storico e archeologico. Come si possono conciliare la valorizzazione turistica e la tutela di questi patrimoni?

**Filiberto Zaratti** Il modo più semplice di proteggere un patrimonio è quello di valorizzarlo, renderlo vivo, fruibile da tutti in qualsiasi momento. Abbandonarlo o semplicemente dimenticarlo lo fa morire. Quindi tutto il patrimonio storico-archeologico presente nei territori delle aree naturali protette deve essere restaurato,

valorizzato e reso fruibile. Per renderlo fruibile è necessario, fra le altre iniziative, creare un'offerta di accoglienza sul territorio e questo può essere fatto perché sul territorio sono presenti molte strutture, fra le quali numerosi antichi casali in stato di abbandono, numerosi fabbricati facenti parte di aziende agricole e solo parzialmente utilizzati. Ora se tutto questo importante patrimonio edilizio esistente viene recuperato con attenti progetti di restauro e destinato all'accoglienza e ai servizi connessi si viene a creare un'offerta turistico-ricettiva molto interessante e che può intercettare parte del flusso turistico

che ogni anno si riversa sulla capitale. In parte questo processo si è già avviato con la nascita di numerosi agriturismo e fattorie didattiche.

**I. C.** I parchi possono diventare un fondamentale volano di sviluppo economico anche per il territorio circostante? Con quali strategie e prospettive?

**F. Z.** Perché un parco si possa dire "realizzato" oltre ad assolvere la funzione di proteggere, incrementare e valorizzare il patrimonio naturalistico deve promuovere lo sviluppo economico delle popolazioni presenti sul suo territorio. Questo lo si ottiene con lo sviluppo di un turismo ecosostenibile (agriturismo, fattorie didattiche ecc.) e con la valorizzazione delle produzioni agricole tipiche locali, le produzioni biologiche, la tracciabilità delle stesse, la denominazione di origine protetta o tipica dei prodotti del territorio.

**I. C.** Oltre che dalla bellezza dell'ambiente naturale e dagli importanti siti d'interesse storico, i territori dei parchi laziali sono caratterizzati anche dal forte radicamento della cultura, del folclore, delle tra-

dizioni e delle produzioni tipiche locali. Elementi che possono rappresentare una grande risorsa per il territorio. La presenza e l'attività dei parchi come possono contribuire alla loro conservazione e valorizzazione?

**F. Z.** Uno degli impegni dell'Ente gestore dei parchi è l'analisi puntuale del territorio, del suo patrimonio naturalistico, storico e culturale, lavoro necessario per definire sia i criteri di tutela che individuare le possibilità di intervento che rendano facile ai cittadini la conoscenza, l'accesso e la fruizione del parco. Questo attraverso anche la creazione di servizi, centri visite e "Case del Parco" che diventano il punto di riferimento e scambio di tutti i "saperi" del territorio.

**I. C.** In Italia l'outdoor e il turismo lento (escursionismo, cicloescursionismo, ecc.) stanno conoscendo una straordinaria crescita, quali strategie sta mettendo in atto, o quali ha in fase di studio, per lo sviluppo del settore?

**F. Z.** Ci stiamo impegnando molto per far decollare un programma e anche un marchio legato al turismo sostenibile nella nostra regione, con la finalità di arrivare a certificare la qualità delle strutture ricettive e dei servizi che permettono questo tipo di turismo... Già da alcuni anni però, nell'ambito delle aree naturali protette regionali, è attivo il progetto "Strade dei Parchi", che intende incentivare proprio il turismo "lento", suggerendo itinerari lungo strade di viabilità secondaria, da percorrere in auto o in bicicletta. In questo modo proponiamo ai turisti di non utilizzare la strada più veloce, o quella più breve, per raggiungere una destinazione prefissata; al contrario, proponiamo la strada meno conosciuta, forse più lunga ma certamente di maggiore valore paesaggistico, suggeriamo cioè di fare del percorso la propria destinazione, e del tempo dedicato allo spostamento un'occasione di svago e di ricreazione.

**I. C.** Lei pensa che il sistema parchi possa essere risorsa e importante integrazione per quei flussi turistici focalizzati sulla destinazione Roma, dando modo di arricchire con una offerta natura i pacchetti turistici?

**F. Z.** Roma è una città che offre al turista



infinite opportunità di ammirare un patrimonio artistico immenso, ma esiste una seconda possibilità, diversa ma non per questo meno affascinante che è il paesaggio inconfondibile della Campagna Romana, fatto da scenari sorprendenti e pieno di insospettabile ricchezza. Questo è possibile senza varcare i confini della città e grazie ai parchi naturali di Roma.

**I. C.** Perché avete deciso di realizzare una rivista dei parchi laziali, rivolta a un vasto pubblico e con una grande attenzione alla qualità dei contenuti e della grafica? Quanto è diventata importante la comunicazione per il ruolo svolto dai parchi?

**F. Z.** Comunicare ad un pubblico il più vasto possibile l'esistenza di una realtà così importante come quella dei parchi è determinante per l'esistenza stessa dei

parchi. Una parte importante della popolazione del Lazio ancora non conosce o conosce poco la realtà dei parchi, perdendo così una occasione importante di arricchimento e conoscenza.

**I. C.** Quest'anno cade il trentennale dell'istituzione dei parchi del Lazio, come è cambiato il ruolo dei parchi in questi 30 anni? La funzione preminente è rimasta quella della tutela del territorio o a questo si sono affiancati altri obiettivi.

**F. Z.** La tutela era l'obiettivo iniziale, sottrarre parti del territorio molto importanti dal punto di vista naturalistico ad uno sviluppo sconsiderato. Ora l'obiettivo è quello della valorizzazione, della conoscenza, della promozione del territorio sia per gli aspetti culturali che economici e per una fruizione vera da parte dei cittadini.





In tutti i Parchi sono presenti Punti d'informazione che illustrano al visitatore le infinite possibilità di divertimento offerte dalle aree protette.

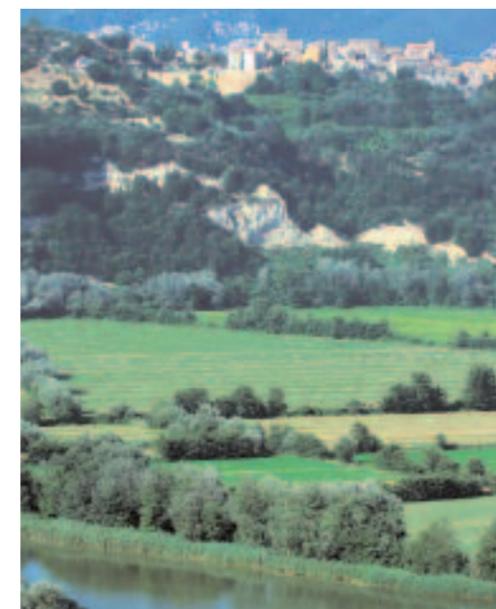
## I Duemila si aprono con una nuova accelerazione

Nel primo mese del millennio la “gente dei parchi” del Lazio si conta e si confronta nella prima Conferenza Regionale delle aree naturali protette. Mezzo migliaio di persone discute strategie e condivide esperienze nei magnifici ambienti dell'Istituto San Michele a Roma, chiamato a raccolta dall'assessorato Risorse ambientali e dall'Arp che presenta il suo corposo biglietto da visita: quindici progetti strategici – da Gens a Giorni Verdi, a Natura in Campo, per citarne solo alcuni – sui quali i parchi del Lazio saranno invitati a fare sistema negli anni a venire. Di tutto rilievo, per restare agli eventi, anche la conferenza internazionale su *Biodiversità e paesaggio* organizzata dall'Arp in collaborazione con l'Ucn-Unione mondiale per la conservazione della natura nel 2001. Istituita nel 1993, unica nel panorama nazionale, l'agenzia regionale avvia in concreto la sua attività dal 1999 con la nomina del consiglio d'amministrazione presieduto da Cipparone e, soprattutto, dal 2001 con l'apertura di una sede e l'arrivo dei primi dipendenti compreso il direttore Giuliano Tallone. “È stata un'esperienza che ha dimostrato in concreto l'enorme potenzialità dei sistemi di parchi”, dice oggi Tallone che prima di andare a dirigere il parco del Circeo è rimasto all'Arp per sei anni; “non dei singoli parchi”, precisa, “ma dei parchi che funzionano insieme. Le ha fatte balenare e le ha anche realizzate in qualche caso”.

Le aree protette continuano a costruire, un mattone dopo l'altro, nonostante le difficoltà che in questi anni assumono anche la veste politica e istituzionale dei commissariamenti. Tanti e protratti nel tempo, seguendo un vento che soffia pure a livello nazionale e che deprime non poco il personale delle aree protette, prima ancora che gli interlocutori sul territorio. Paventati tagli alle estensioni dei parchi si ridimensionano assai, mentre resta il sostanziale e robusto rafforzamento delle risorse: in particolare, a seguito di una serie di concorsi il personale complessivo delle aree protette del Lazio – compresi gli uffici regionali, dunque – somma all'assoluto record di oltre 800 persone e cioè il doppio del Piemonte, il triplo della Lombardia, il sestuplo della Toscana per stare agli altri sistemi regionali più consolidati. Quasi la metà di quegli 800 sono guardiaparco, e tra i giovani in divisa verde vi sono anche alcuni figli di quei cacciatori che anni addietro contestavano le neonate aree protette. Proprio ai contesti socio-economici dei territori coinvolti dai parchi sono dedicate azioni e studi originali, come quello affidato dall'Arp all'economista Paolo Belloc e presentato nel 2004. Nel 2006 la Regione vara le regole che danno sostanza anche nel Lazio alla rete Natura 2000, vale a dire l'insieme di Sic (Siti d'Importanza Comunitaria) e Zps (Zone di Protezione Speciale) che, applicando le direttive comunitarie, negli anni s'è andato affiancando alle aree protette per la tutela di ambienti e biodiversità. Nel Lazio Natura 2000 è costituita da 44 Zps e 183 Sic che interessano complessivamente quasi il 15% del territorio regionale (più di 156.000 ettari), e

le misure di conservazione ivi previste – tra cui il divieto di nuovi grandi impianti eolici, cave e discariche – anticipano quelle poi decretate dal Ministero dell'Ambiente che necessiteranno per gli aggiustamenti del caso di una nuova deliberazione di giunta nel 2008.

Ma nel 2007 è ancora la politica sulla ribalta, con l'opportuno e sospirato rinnovo di undici consigli direttivi di parchi e riserve: al bando pubblico rispondono in più di mille, e a fronte della nomina di diversi validi amministratori alcune esclusioni tra cui in particolare quella di Cipparone accendono la polemica. A fine 2008 nasce il Coordinamento regionale del Lazio della Federparchi, l'associazione che unisce e rappresenta le aree protette italiane, con il compito di rilanciare “una politica di alleanze con il mondo economico, il mondo sociale e quello istituzionale” che gravita attorno ad un patrimonio che conta ormai circa 80 siti protetti e una superficie di oltre 278 mila ettari, pari a circa il 17% del territorio regionale. Tra questi, ultima novità, il parco dei monti Ausoni istituito a novembre 2008: 13.000 ettari di territorio a cavallo delle province di Frosinone e Latina. “Risalgono agli anni Settanta i primi studi promossi dalla Regione sull'importanza di quest'area voluti da quell'antesignano dei parchi del Lazio che è stato Maurizio Cipparone”, dice Raniero De Filippis, per anni alla guida della Direzione regionale Ambiente e nominato dall'attuale assessore Filiberto Zaratti a capo del Dipartimento Territorio. “Auguriamoci che il nuovo parco”, aggiunge De Filippis, che nell'82 si era laureato in Scienze forestali proprio sui *pagliari* (caratteristiche costruzioni rurali) di uno dei paesi degli Ausoni e cioè Monte San Biagio, “serva a conservare gli habitat e anche come corretto elemento di sviluppo del Sud pontino”. Dopo le disposizioni della finanziaria regionale del 2007 l'Arp non ha più un consiglio di amministrazione ed è una struttura regionale a tutti gli effetti. Alla guida tanto dell'Agenzia che della Direzione regionale Ambiente siedono oggi due persone con una lunga esperienza nel mondo dei parchi del Lazio, rispettivamente Vito Consoli e Giovanna Bargagna. “Lavoriamo in perfetta sintonia e collaborazione”, dice quest'ultima. “Sotto l'impulso e l'incoraggiamento del presidente Marrazzo e dell'assessore Zaratti”, aggiunge Consoli, “è pure ripresa l'approvazione dei piani di assetto, ora in vigore in una decina di aree protette. Quanto all'Arp, continuiamo a fare ogni sforzo per costruire *governance* e dare ai parchi opportunità che possano essere spese a livello locale. Quello che in ciascuna area protetta si deve fare, cioè mettere insieme le risorse di un territorio, delineare e condividere le strategie”, continua Consoli, “noi lo facciamo con la gente dei parchi: di tutte le aree protette del Lazio. Che, nonostante le tante difficoltà, vanno avanti e crescono grazie all'impegno ma anche alla passione di tanti guardiaparco, tecnici, funzionari, collaboratori, dirigenti e amministratori”. Come quel giorno di primavera sul fiume, trent'anni fa, bisogna crederci.



Musei naturalistici, tavole rotonde, pannelli informativi e programmi educativi esplicano e divulgano le attività dei parchi.



# Andar per Farfalle nel verde dei parchi

testo di Alberto Zilli (Museo Civico di Zoologia di Roma)  
foto di Paolo Mazzei

L'Italia è un paese meraviglioso  
e il Lazio forse ne rappresenta la migliore

per le farfalle,  
sintesi

**C**ARDUCCI STIGMATIZZAVA CHI SI PERDE IN PICCOLE COSE DINANZI ALLA MAESTÀ DELLE GRANDI, MA CHE ESEMPIO SBAGLIATO! ANDARE ALLA SCOPERTA DELLE FARFALLE NELLA NOSTRA REGIONE PUÒ INFATTI RIVELARSI MOLTO INTERESSANTE.

Quando pensiamo alle farfalle di solito affiorano alla nostra mente due immagini: quella di svolazzanti creature che da ragazzi vedevamo durante le gite di famiglia in campagna oppure quella di paesi esotici nel cui cielo planano insetti maestosi dalle ali ampie e colorate come drappi di preziosi tessuti. La prima immagine, romantica, è largamente influenzata dal fatto che la vita moderna ci porta sempre meno a contatto del mondo naturale, nel quale, anche se con diversi problemi dovuti al degrado ambientale, le farfalle ancora si trovano. La seconda è più che altro evocata dagli stupendi documentari cui assistiamo stando in poltrona davanti alla televisione, situazione che però dimostra ulteriormente il nostro allontanamento dalla natura. In entrambi i casi ci sembra che la migliore soluzione sia quella di uscire per andare a fare del buon *butterfly-watching* nella nostra regione. L'Italia, infatti, è un paese meraviglioso per le farfalle, ed il Lazio forse ne rappresenta la migliore sintesi.



In apertura in senso orario:  
la *Danaus chrysippus*  
meglio conosciuta come  
"Monarca del Vecchio  
Mondo";  
i particolari disegni di una  
*Melanargia arge*;  
una coloratissima larva di  
*Brithys crini*.

## L'effetto ponte

Nonostante l'Italia sia un paese relativamente piccolo, una circostanza che forse non viene mai adeguatamente sottolineata è che lungo di essa si sviluppa l'incontro di due *biomi*. I biomi sono le massime unità ecologiche che riuniscono ambienti con condizioni simili; sono cioè le grandi "famiglie" di ecosistemi che caratterizzano il nostro pianeta e, come tali, si contano sulla punta delle dita: la foresta pluviale tropicale, i deserti, la steppa, la tundra... e pochi altri. Tra questi, quelli che in Italia si affiancano, il bioma mediterraneo e la foresta temperata di latifoglie decidue. Non sono molti i paesi europei e mediterranei in cui si assiste all'unione di due biomi e, tra questi, l'Italia è quello in cui l'abbraccio è più prolungato, grazie alla catena degli Appennini che come un ponte della biodiversità porta al sud specie settentrionali, mentre lungo le coste ai suoi lati quelle meridionali risalgono a nord. È per questo motivo che sulle montagne del Mezzogiorno osserviamo ancora specie e comunità biologiche nordiche, amanti del fresco, mentre in alcune zone del Settentrione sopravvivono elementi meridionali che prediligono condizioni calde. Ed il miglior *mélange* tra le due componenti si può osservare al centro, giacché al sud per trovare le faune settentrionali bisogna salire molto di quota, mentre al nord le specie meridionali persistono lungo i litorali ed in poche zone interne, come le valli alpine continentali e attorno ai grandi laghi. Poiché per motivi bioclimatici la fascia mediterranea è meglio sviluppata lungo il versante tirrenico che quello adriatico,



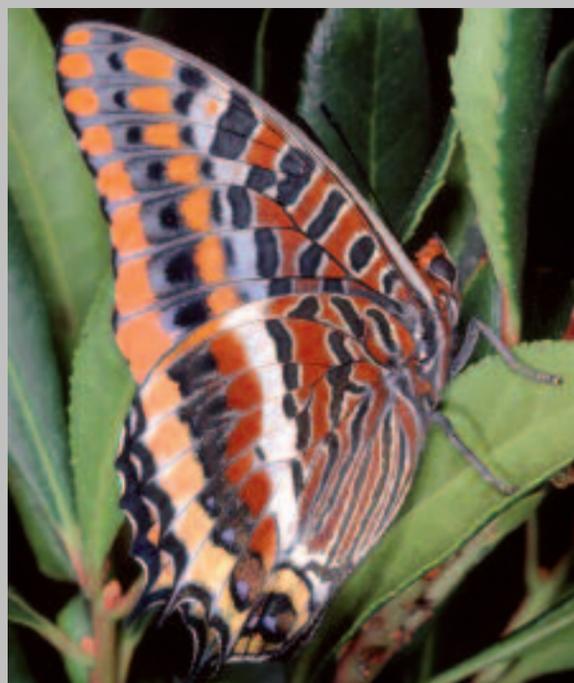
## Le farfalle come strumento per valutare la qualità ambientale

Le farfalle, diurne e notturne, vengono sempre più utilizzate nel monitoraggio biologico degli ecosistemi, per diversi motivi:

- rispecchiano fedelmente la flora e la vegetazione di un luogo poiché sono vincolate alle piante, sia come bruchi erbivori sia da adulti nettariatori;
- rispondono in maniera sensibile alle alterazioni ambientali (es. riscaldamento climatico);
- si possono campionare facilmente;
- le specie esistenti sono così numerose (circa 5.000 in Italia) da rappresentare in modo adeguato le diverse situazioni ambientali;
- sono sempre state studiate e quindi si sa molto della loro biologia e distribuzione.

Nelle aree protette del Lazio sono stati condotti parecchi studi in cui le farfalle hanno permesso di comprendere diverse dinamiche ecologiche; per esempio: al Parco Regionale di Veio, alla Riserva Naturale di Canale Monterano, alla Riserva Naturale di Torre Flavia, alla Riserva Naturale Montagne della Duchessa, all'Oasi WWF di Macchiagrande di Focene, al Monumento Naturale Caldara di Manziana, al Parco Nazionale del Circeo e al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise.

Attualmente è allo studio la possibilità di avviare un programma sistematico di monitoraggio dello stato di salute dell'ambiente nelle aree protette del Lazio mediante le farfalle.



ecco che seguendo un ideale percorso dal mare alla montagna, nel Lazio assistiamo in un breve tragitto ad una straordinaria ricapitolazione dell'incontro dei due biomi. Se poi aggiungiamo a questo quadro generale la grande eterogeneità geomorfologica della regione, con paludi e lagune costiere, con vulcanici, grandi pianure alluvionali, massicci calcarei e laghi d'ogni tipo e origine, si spiegano i motivi della grande diversificazione e ricchezza delle farfalle laziali.

Sopra: il blu intenso si mescola al marrone e a tonalità ocre in un esemplare di *Apatura ilia*.

A lato in senso orario: sfumature di rosso, arancio e blu sulle ali di questa *Charaxes jasius*; gli straordinari colori di una *Limenitis camilla*; il bianco maculato della *Paranassius apollo*.

## Nostalgie d'Africa e bellezze scandinave

Oltre a specie tipicamente mediterranee, come la bella Cleopatra (*Gonepteryx cleopatra*) che ai primi tepori esce dai ricoveri invernali e chiazza di giallo vivo ed arancione il cupo verde di macchie e boschi litoranei, lungo le coste laziali possiamo osservare diverse farfalle originarie delle zone calde del Vecchio Mondo che sono entrate e si sono diffuse intorno al *Mare nostrum*, probabilmente dopo l'ultima fase glaciale. Senza ricorrere agli escrementi di leone, di cui sono ghiotti i suoi parenti africani, con un semplice avanzo di pesche al vino o un fico

In basso:  
Gli esemplari di Tecla  
(*Thecla betulae*)  
prediligono le alte chiome  
degli alberi.

Pagina a lato, dall'alto:  
due esemplari di  
*Zygana transalpina*,  
farfalla che vive  
soprattutto nella parte  
centro-meridionale  
del Lazio.  
Il verde delle ali  
della *Gonepteryx cleopatra*  
gli consente di mimetizzarsi  
efficacemente

oramai eccessivamente maturo possiamo attirare in estate il maestoso Iasio (*Charaxes jasius*), potente volatore le cui larve si nutrono di foglie di corbezzolo, mentre sulle spiagge ancora non devastate dal turismo balneare pattuglia il suo territorio di pochi metri quadrati il Gegene minore (*Gegenes pumilio*), piccolo ma dal volo straordinariamente rapido e robusto. Qua e là non è difficile incontrare un variopinto bruco intento a nutrirsi di Giglio marino (*Pancreatium maritimum*). Si tratta della larva della Nottua del Pancrazio (*Brithys crini*), una specie diffusa in tutti i tropici del Vecchio Mondo. Qualche *Ophiusa tirhaca*, poi, si aggira nottetempo alla ricerca di frutti da assaporare con la sua lingua perforante, ignara che sue consimili stiano facendo lo stesso dalla Namibia al Tonchino. Nelle paludi costiere avviene inoltre un fenomeno singolare: specie dalle più disparate origini convivono tranquillamente, accomunate dal fatto di amare l'umidità, ed ecco che a pochi metri dalla pista d'atterraggio di Fiumicino la baltica *Laelia coenosa* condivide con l'africana *Mythimna joannisi* lo stesso stelo di canna.

Addentrandoci all'interno il paesaggio vegetale cambia e così le farfalle. Nei boschi decidui è tutto un florilegio di specie, dalla Libitea (*Libythea celtis*) ed il Silvano (*Limenitis reducta*) in quelli più caldi via via alla Camilla (*Limenitis camilla*) e la Sfinge del salice (*Smerinthus ocellatus*) in quelli più umidi e freschi. E bisogna guardarsi dai piedi in su, se si

vogliono vedere tutte le specie. Alcune infatti si aggirano nel sottobosco come l'Egeria (*Pararge aegeria*), altre frequentano la chioma degli alberi, come le Tecla (*Thecla betulae* e *Neozephyrus quercus*). Dove osano le aquile, infine, cambia tutto nuovamente, ed è come se facessimo una passeggiata nei dintorni di Oslo. Gli Apollo (*Parnassius apollo*) stazionano pigri su centauree e cardi violetti imbrattandosi di polline, la Pandrose (*Erebia pandrose*) domina il paesaggio dalla cima dei Monti della Laga e la Dasipolia (*Dasypolia templi*), non soddisfatta della frescura estiva, vola addirittura di notte in inverno, anche sotto la neve.

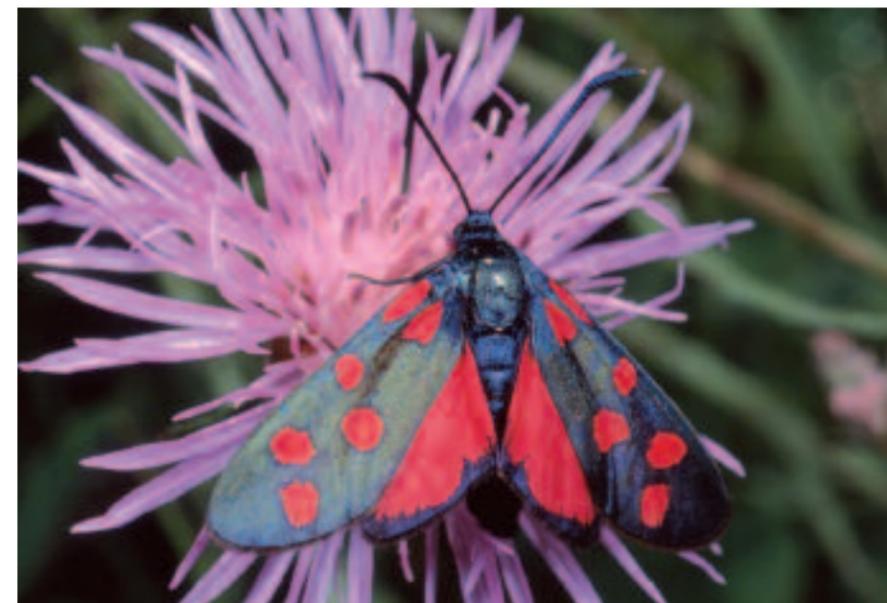
## Oriente e occidente

Non è solo il cocktail tra elementi settentrionali e meridionali a rendere il Lazio particolarmente ricco di farfalle. La posizione dell'Italia al centro del Mediterraneo ha fatto sì che la Penisola potesse essere colonizzata sia da specie orientali sia occidentali. Così, sui Monti della Tolfa troviamo la levantina *Orthosia rorida* assieme alla ponentina *Agrochola bli-daensis*, sugli Aurunci la balcanico-danubiana *Rileyana fovea* con l'occitana *Euphydryas aurinia provincialis*. Né mancano gli endemiti, ovvero specie esclusivamente italiane, come l'Arge (*Melanargia*

arge), diffusa nei gramineti aridi soprattutto vicino le coste, la Serraria (*Megalycinia serraria*), presente nei boschi di pianura e collina, l'Epialo appenninico (*Pharmacis aemilianus*), che all'imbrunire si lancia come un parapendista giù per i pendii del M. Terminillo o, sempre sullo stesso monte, l'istoriata Plusia italiana (*Euchalcia italica*), rappresentante di un antico gruppo con affinità fino sulle montagne dell'Asia centrale. Non di rado la nostra regione ospita, spesso in ristretti biotopi circondati da attività umane sempre più aggressive, le popolazioni più periferiche dell'intera area di distribuzione di alcune specie. Così per l'Ilia (*Apatura ilia*) lungo l'Aniene, *Paucgraphia erythrina* sui Monti Tiburtini e Prenestini, *Agrochola haematidea* a Castelporziano e *Archicaris notha* nella foresta del Parco Nazionale del Circeo, lembo relitto dell'antica selva Pontina. L'esposizione a sud-ovest verso il Mediterraneo, infine, espone il Lazio a sempre nuovi arrivi dal mare. Infatti, le migrazioni non sono prerogativa degli uccelli, ma numerose farfalle tendono più o meno regolarmente a disperdersi su vaste distanze, oltrepassando in volo anche il Mediterraneo. Anche a seguito del riscaldamento climatico che, nonostante le affermazioni contrarie di alcuni studiosi, le farfalle ci dimostrano al di là di ogni dubbio, nel Lazio osserviamo sempre più spesso degli elementi extraeuropei che ci hanno raggiunto in questo modo. Negli ultimi anni si sono aggiunte così alla nostra fauna almeno una dozzina di specie, tra cui *Thria rubusta*, *Mythimna languida* e il Monarca del Vecchio Mondo (*Danaus chrysippus*), per citarne solamente alcune.

## Un laboratorio naturale

Vi sono dei casi in cui la diversificazione ambientale del Lazio si riflette direttamente in specie che, pur essendo diffuse in tutta la regione, si presentano con una livrea differente secondo le zone. Gli individui delle popolazioni di pianura di *Poecilocampa alpina* e di *Asteroscopus sphinx* differiscono notevolmente da quelli delle zone appenniniche interne. Nel Lazio centro-meridionale le normali forme rosse e nere di *Zygana transalpina* lasciano il posto ad individui in cui subentra il colore giallo ed il nero è maggiormente esteso. Nel settore dei Monti Simbruini-Ernici *Thyris fenestrella* e *Zygana romeo* diventano melaniche, cioè nere. A seguito dell'eterogeneità biogeografica del popolamento del Lazio, inoltre, quando esistono coppie di specie affini che si spartiscono il territorio europeo, in alcuni casi da noi se ne trova una, in altri casi l'altra, ma non di rado tutt'e due, che danno spesso luogo a popolazioni con caratteristiche intermedie che rappresentano degli eccellenti modelli per studiare i meccanismi con cui si originano le specie. Così, attraverso delle "insignificanti" farfalle, anche una piccola regione come la nostra può fornire un importante contributo alla comprensione della meravigliosa storia della vita sulla Terra.



# Il gioiello del Tevere

testo di Carlo Rocca  
foto Archivio Arp e Christian Angelici,  
Filippo Belisario, Fabrizio Petrassi, Archivio Clemonti



La Riserva Naturale Regionale  
paradiso segreto della terra e dell'acqua

Nazzano, Tevere-Farfa

In apertura:  
La splendida livrea  
del Martin Pescatore  
(foto di Christian Angelici).

**A**MBIENTI INCONTAMINATI, ANTICHE TRADIZIONI E AVANZATISSIME TECNOLOGIE PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA PULITA. IL RITMO DELLA NATURA, DEL FIUME E DELLE STAGIONI ACCOGLIE CHI, CON LO SPIRITO GIUSTO, SA APPREZZARNE I DETTAGLI. ALLA SCOPERTA DELLA RISERVA NATURALE REGIONALE NAZZANO, TEVERE-FARFA, INDICATA DALLA CONVENZIONE INTERNAZIONALE DI RAMSAR COME UNA DELLE ZONE UMIDE DI MAGGIORE INTERESSE MONDIALE

Quando il grande airone bianco plana lentamente con le ali distese a fendere l'aria, ti chiedi quale ingegnere aeronautico sarebbe in grado di progettare un miracolo simile, che sembra quasi sfidare la legge di gravità.

Il nostro airone rappresenta bene questo paradiso segreto di terra e acqua che è la Riserva Naturale Regionale Nazzano, Tevere-Farfa. Situata al confine tra le provincie di Roma e Rieti, a pochi passi dalla Capitale, la Riserva rappresenta un *unicum* in Italia ed uno dei più affascinanti territori paludosi d'Europa.

L'area protetta è un esempio di come sia possibile coniugare le esigenze concrete della società con la salvaguardia del territorio, della flora e della fauna, spesso in pericolo proprio per l'invasione della comunità umana. La Riserva in quanto tale venne istituita nel 1979 e l'area paludosa è l'esito finale della costruzione di una diga per una centrale idroelettrica poco più a valle della confluenza del fiume Farfa, uno dei maggiori affluenti laziali del Tevere.

La presenza della diga provocò l'innalzamento dell'acqua a monte, dando origine ad un bacino, il

Lago di Nazzano, di circa 300 ettari, che per le dimensioni si rivelò ben presto un polo di attrazione per gli uccelli migratori in transito dall'Europa Settentrionale.

La sempre maggiore importanza naturalistica del lago, in qualche modo decretata dagli stessi animali che, per così dire, la elessero a spazio privilegiato di transito, indusse l'uomo a convincersi della necessità di tutelare la nascita di questo nuovo ecosistema. Così, grazie ad un'intesa tra Enel, WWF e Comune di Nazzano l'area fu dichiarata nel 1968 "Oasi di protezione della fauna", venne poi indicata tra le zone umide di importanza internazionale tutelate dalla Convenzione di Ramsar ed infine, nel 1979, ebbe il riconoscimento quale Riserva Naturale: la prima area naturale protetta istituita dalla Regione Lazio. Attualmente è in fase avanzata di studio un possibile ampliamento della riserva lungo il corso del Farfa.

## Terra e acqua

L'acqua, si sa, è sinonimo di vita. Di vita che resiste, che lotta per perpetrarsi anche nelle situazioni più ostili. Per questo si insinua, piega dove può, seguendo l'orografia del territorio e, al tempo stesso, lo trasforma. Così fanno anche il Tevere e il Farfa, nel loro incedere verso il mare. Infinite sono le anse create dal corso lento dell'acqua, infiniti i piccoli bacini lacustri che si succedono uno dopo l'altro. Se a ciò si aggiunge la difficile accessibilità, si capisce perché ha preso vita una successione di microcosmi di fauna e di flora che raramente si trovano in altre parti d'Italia e che al



Sulla doppia pagina  
in senso orario:  
panorama della Riserva  
Naturale Regionale  
Nazzano, Tevere-Farfa  
(foto di Christian Angelici);  
una moretta tabaccata  
in riposo sull'acqua  
(foto di Christian Angelici);  
lo sguardo attento di un gufo  
comune, predatore notturno  
molto importante per  
l'equilibrio faunistico  
del Parco (foto di Christian  
Angelici).



Sulla doppia pagina  
in senso orario:  
airone bianco maggiore  
a caccia sull'acqua  
(foto di Christian Angelici)  
nido di airone cenerino;  
saltimpalo (*Saxicola  
torquata*) che in Europa  
centrale e orientale è  
presente da marzo  
a novembre (foto di  
Christian Angelici);  
suggestiva immagine  
della vallata del Tevere;  
uno splendido airone ardea  
purpurea (foto di Christian  
Angelici)



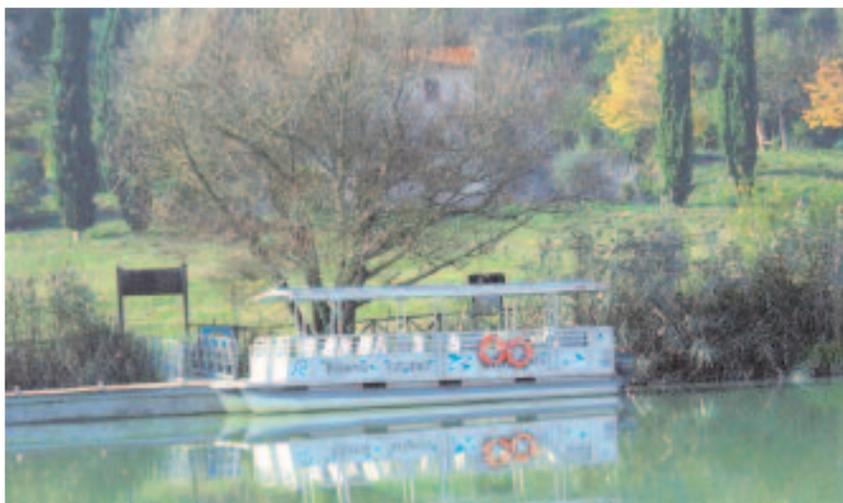
tempo stesso ci fanno fare un salto nel passato, ai giorni lontani in cui tutta l'area era palude.

Acqua e terra, dunque. Da questi due elementi, nascono i canneti, creati proprio dal rallentamento della corrente causato dalla diga e diventati un vero e proprio microcosmo in cui molte specie di uccelli costruiscono il proprio nido. Gli animali si spartiscono lo spazio a disposizione: la *folaga*, la *gallinella d'acqua* e lo *svasso maggiore* nidificano alla base delle canne, se non addirittura sul terreno acquitrinoso o su piattaforme galleggianti, mentre i piani alti sono riservati alla *cannaiola* e al *cannareccione*. Sverna nel Parco anche l'*alzavola* così come il *moriglione* e i *cigni* che durante l'inverno appaiono numerosi. A riprova di quanto sia intatto e preservato l'ambiente qui nidifica il *falco pellegrino* e di recente è stata accertata la presenza stabile dell'*airone cenerino*, primo straordinario caso di nidificazione di questo uccello acquatico nel Lazio.

Oltre al canneto, che al centro del fiume forma vere e proprie isole, un'altra specie vegetale che cresce lungo il corso d'acqua è il tifeto, formato cioè da *tife*, con la curiosa infiorescenza a forma di sigaro e le foglie tradizionalmente utilizzate per impaginare fiaschi e realizzare stuoie.

I labirinti di canneti e tifeti sono habitat ideali per molti uccelli, quali il *pendolino*, il *porciglione*, il *tarabusino*, mentre con un po' d'attenzione sarà possibile scorgere le *raganelle* o le *nutrie* spostarsi guizzando tra una sponda e l'altra.

La primavera regala a questo ambiente, già fatato, un ulteriore splendente colore: in questa stagione infatti la fioritura del *giglio di palude* riscalda l'ambiente con il suo giallo inconfondibile.



Subito a ridosso dell'intricato canneto si sviluppa invece un bosco umido, composto da alberi che vivono con la base del fusto quasi sempre immersa nell'acqua. Un apposito percorso rialzato in passerella consente ai visitatori di camminare tra tronchi di *ontani neri* e *salici* che emergono magicamente dalle acque. Il *salice rosso* costituisce invece la parte più cospicua del bosco alveale vicino al fiume e a diretto contatto con la corrente. Nell'eterna lotta per la sopravvivenza, questi alberi resistono e generano altra vita più a valle, attraverso i loro rami che, trascinati dalla corrente, producono nuove radici nella fanghiglia delle anse fluviali. Il *pioppo*, più restio al contatto con la corrente, si colloca invece più indietro rispetto al corso dell'acqua.

## I luoghi della palude: l'uomo e il territorio

La riserva è ricca di attrattive non solo naturalistiche, ma anche storico - artistiche e culturali, tutte perfettamente inserite nel contesto ambientale dell'area, valorizzate da numerose strutture per la fruizione. A cominciare dal *Sentiero Natura*, che consente di attraversare questa meraviglia di terra e acqua, e dal *Sentiero del Fiume*, che disegna un percorso in battello tra acque e canneti. Una serie di iniziative si rivolgono direttamente ai più piccoli come i Campi scuola ambiente e sono possibili attività sportive come la canoa, mentre il curioso Museo della Notte ci fa esplorare la moltitudine di vita che popola il bosco quando il sole scompare. È in fase di realizzazione inoltre una fattoria didattica. Anche i dintorni della Riserva

In alto sulla doppia pagina in senso orario:

il volo rapido e sicuro di una libellula; il corso del fiume è teatro di manifestazioni importanti come la discesa in canoa; un piccolo ramarro fa capolino dalla sua tana: in questo ambiente incontaminato si riescono a preservare diverse specie altrimenti in pericolo di estinzione (foto di Christian Angelici); battelli alimentati con pannelli fotovoltaici accompagnano i visitatori lungo il "Sentiero del Fiume" in entusiasmanti visite guidate alla scoperta del Tevere (foto di Fabrizio Petrassi); il giallo vivace dell'iris (foto di Filippo Belisario).

Nel box:

sgarza ciuffetto (foto di Christian Angelici).

In basso: il cormorano apre le sue ali grigio argentee (foto di Christian Angelici).

## Birdwatching

Il fiume, il silenzio, solo lo scorrere dell'acqua e qualche battito d'ali. Pochi territori in Italia sono in grado di incuriosire e affascinare gli appassionati di osservazione degli uccelli, di quella disciplina nota ai naturalisti con il termine di "birdwatching". Un vero paradiso nascosto, a poca distanza dalla capitale, dove in assoluto silenzio, mimetizzato da rami e arbusti, armato solo di un binocolo e di una grande pazienza, un attento birdwatcher scruta lo svolgersi della vita degli uccelli della Riserva. Il Sentiero Natura offre un percorso privilegiato per chi si appassiona a questa pratica. L'orizzonte della palude è ideale: lungo la sponda destra sono predisposti capanni in legno, a volte rialzati dal suolo, nascosti alla vista degli uccelli di passo e stanziali. Il momento migliore per osservarli è sul far del mattino o prima del crepuscolo. Dalle feritoie il birdwatcher potrà avvistare stormi di anatre in volo o ammirare il tuffo predatore del martin pescatore che si lancia alla ricerca di cibo sul fondo melmoso. Potrà scorgere la maestosa planata dell'airone bianco o rimanere affascinato dall'eleganza delle garzette, dalla poderosità del cormorano, dalla solennità del germano reale. Un punto di vista molto stimolante è offerto da un interessante libro recentemente uscito, opera di Christian Angelici e Massimo Brunelli, "Gli Uccelli della Riserva Naturale Tevere-Farfa", nato dalla collaborazione tra gli autori e l'area protetta dalla quale il volume è stato commissionato per effettuare un censimento delle specie presenti nella Riserva.



## Camminando / Escursione lungo il fiume

Un itinerario tra scenari d'acqua e di silenzio, da percorrere a piedi o in bicicletta

Località di partenza e arrivo Torrita Tiberina

Difficoltà T

Dislivello irrilevante

Tempo di percorrenza 4.30 ore

Lunghezza del percorso 6 km in bicicletta + 1,5 km circa a piedi

Periodo consigliato tutto l'anno, ad eccezione dei mesi estivi, troppo caldi



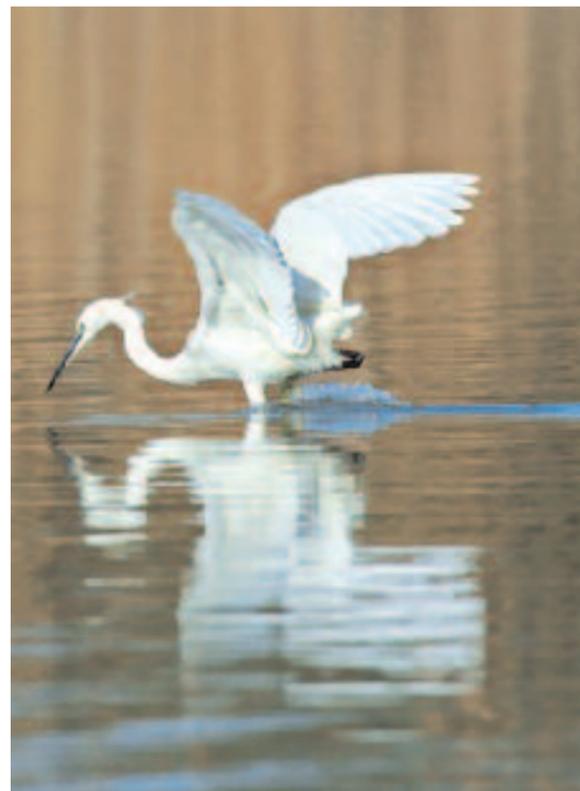
Da Torrita Tiberina si scende in direzione Poggio Mirteto fino a un bivio sulla destra. Pochi metri prima del ponte di Montorso si lascia l'auto di fronte a un pannello della Riserva Naturale, vicino a uno degli imbarcaderi dei battelli. Da qui si segue la sterrata lungo il fiume, tra boschetti, canali di irrigazione e campi coltivati. Si oltrepassano un paio di bivi sulla sinistra e si prosegue fino a un laghetto artificiale, sulla destra, popolato da rane e girini. Pannelli didattici della Riserva illustrano le caratteristiche del territorio che stiamo attraversando. Dopo un paio di chilometri, l'unica breve salita dell'itinerario permette di raggiungere un punto panoramico sul paese di Nazzano e sull'ansa formata dal Tevere. Superato un parco giochi e alcuni capanni per l'osservazione, si giunge al punto d'attracco del traghetto e a un piazzale con un piccolo Centro Visite e tavoli da picnic. Scendiamo dalle bici e le conduciamo a mano attraverso i camminamenti lastricati di tavole che attraversano la zona successiva, caratterizzata dal terreno paludoso formatosi dopo la costruzione della diga. È la zona naturale più interessante della Riserva. I cartelli spiegano la formazione della zona umida e illustrano le specie animali e vegetali viventi nell'ambiente acquitrinoso. Si giunge ad altri capanni, che permettono di osservare le colonie di uccelli che vivono sulle rive del fiume e tra i canneti. È molto facile, in questo tratto, avvistare aironi, garzette, gallinelle d'acqua, cormorani. Si segue il percorso principale oppure si sale lungo una sterrata più distante dal fiume. In leggera salita, si costeggiano un fontanile sulla sinistra, e alcuni recinti di pastori sulla destra, giungendo alla sede dell'Ecoturismo Tevere-Farfa (ristorante, alloggio e corsi di educazione ambientale per gruppi di bambini e scolaresche). Pochi metri dopo, sulla destra, la ripida strada asfaltata in discesa torna al punto in cui abbiamo iniziato a condurre le bici a mano. La gita qui descritta può essere fatta completamente in bicicletta da Roma usufruendo del treno per l'aeroporto di Fiumicino e scendendo a Poggio Mirteto Scalo.

hanno molto da offrire. Nazzano regala un bel centro storico disposto tutt'intorno a un castello duecentesco e l'originale Museo del Fiume. Grazie a esposizioni e postazioni multimediali viene raccontata la storia del Tevere e il mondo che lo circonda. Due torri duecentesche annunciano il borgo di Torrita Tiberina che ospita nel minuscolo cimitero le spoglie di Aldo Moro. E poi Montopoli di Sabina che dalla cresta della collina su cui è adagiata offre una successione di panorami sulla valle del Farfa.

Il più noto centro di interesse storico dell'area è il complesso abbaziale benedettino di Farfa. Costruito sui primi dolci colli della Sabina, l'edificio si fa risalire addirittura all'antico fondatore Lorenzo di Siro nel V secolo. L'abbazia assunse un ruolo sempre maggiore nello sviluppo e nella bonifica dell'area, tanto da diventare una vera potenza temuta e rispettata tanto a Roma quanto dai principi, svincolata com'era dal controllo papale. Carlo Magno soggiornò qui lungo il viaggio che l'avrebbe portato, la notte di Natale dell'Ottocento, a essere incoronato Sovrano del Sacro Romano Impero in San Pietro. Pur se trasformata nel corso dei secoli, l'Abbazia conserva ancora oggi il ricordo delle glorie trascorse: il campanile a quattro ordini di trifore danno il benvenuto ai visitatori.

Da qui si accede alla biblioteca e nella cripta della chiesa di Santa Maria. L'itinerario si conclude ammirando gli straordinari affreschi conservati all'interno del campanile.

Quest'anno, in occasione del Trentennale dell'isti-



tuzione della Riserva, sono previste numerose iniziative. Fra queste segnaliamo il premio di illustrazione naturalistica "Naturarte 2009", che si è concluso con una mostra sulle migliori illustrazioni presentate (dal 19 aprile, presso il Museo del Fiume e poi itinerante nel Lazio); la discesa internazionale del Tevere (30 Aprile) in canoa, con tappe di 20-30 km e accoglienza nei comuni rivieraschi; un Convegno internazionale su Ramsar e sulla tutela delle zone umide, promosso in collaborazione col Ministero dell'Ambiente, l'ARP e la LIPU, cui prenderanno parte ornitologi di fama internazionale; lo spettacolare Palio dei Dragoni, corso tra i vari paesi della costa su imbarcazioni dalla caratteristica golena. Non mancherà una interessante iniziativa golosa e di studio: in collaborazione con Slow Food, l'Università degli Studi di Scienze Gastronomiche e Legambiente: 50 studenti dell'Università seguiranno un percorso che toccherà i principali punti di interesse storico, culturale o gastronomico lungo l'intero corso del Tevere.

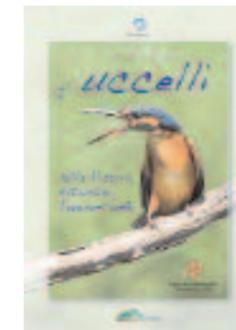
## L'energia pulita? Qui ce l'hanno fatta

Uno dei fili conduttori della Riserva Naturale Regionale Nazzano, Tevere-Farfa è la produzione di energia pulita. Nata a seguito della creazione di una centrale idroelettrica, la Riserva ha da molti anni iniziato un percorso virtuoso verso l'autonomia e la produzione di energie non inquinanti. Questo impegno ha raggiunto il suo culmi-

ne nel dicembre scorso, quando l'Assessore all'Ambiente della Regione Lazio ha annunciato il completamento dei cinque impianti fotovoltaici sul tetto degli edifici che si trovano all'interno dell'area. Non si tratta di una novità assoluta per la riserva che da circa 10 anni fa solcare le acque da due battelli, il *Martin Pescatore* e l'*Airone*, alimentati con il fotovoltaico (a breve subiranno importanti innovazioni tecnologiche), particolarmente apprezzati dai visitatori per il loro lento e silenzioso incedere sull'acqua lungo un apposito percorso, il *Sentiero del Fiume*.

I cinque impianti fotovoltaici sopra menzionati sono stati installati sul tetto dell'edificio principale della Riserva, su quello del Museo della Notte, al Punto d'informazione del Porto di Nazzano, alla Casetta della Mola alla foce del Farfa e presso la Fattoria Didattica. Si calcola che verranno prodotti ogni anno circa 15000KWh di energia pulita riducendo le emissioni di CO<sub>2</sub> di circa 6000 Kg l'anno.

Tutto ciò si tradurrà, oltreché in un sollievo per l'ambiente, anche in un notevole risparmio, come ricorda il Direttore della Riserva Pierluigi Capone: "Contiamo di coprire in questo modo circa il 60 per cento del fabbisogno totale dell'area protetta e riteniamo di poter raggiungere il 100 per cento, vale a dire l'autonomia totale, entro il 2010". Non solo, ma piccole imbarcazioni elettriche assicureranno la vigilanza in acqua, utilizzando, per scivolare silenziosamente sul fiume, proprio l'energia prodotta dai pannelli fotovoltaici della Riserva.



La copertina della pubblicazione "Gli uccelli della Riserva Naturale Tevere-Farfa".

Pagina a lato:

Il lungo becco di una garzetta s'immerge nell'acqua del Tevere per pescare la sua preda (foto di Christian Angelici).

Nel box:

scoprendo la vita degli uccelli (foto di Aldo Frezza).

In basso:

un falco di palude (*Circus aeruginosus*) spiega le robuste ali (foto di Christian Angelici).

## Notizie utili

### COME ARRIVARE

#### In auto.

Da Roma: con la SP Tiberina sino al Km. 34 circa; con la Via Salaria sino alla immissione per lo svincolo della A1 in direzione Firenze; si viaggia in Autostrada sino all'uscita del casello di Roma Nord-Fiano Romano e si prosegue in direzione Nazzano e Torrita Tiberina; con il GRA sino alla immissione per lo svincolo della A1 in direzione Firenze; si viaggia in Autostrada sino all'uscita del casello di Roma Nord-Fiano Romano e si prosegue in direzione Nazzano e Torrita Tiberina.

Da Firenze: con la A1 in direzione Roma; si viaggia in Autostrada sino all'uscita del casello Ponzano-Soratte e si prosegue in direzione Nazzano e Torrita Tiberina.

#### In treno.

Con il treno FS Roma-Orte sino alla Stazione di Poggio Mirteto Scalo dove si può proseguire a piedi o in bicicletta all'ingresso della Riserva in Torrita Tiberina

### NUMERI UTILI

#### Riserva Naturale Regionale Nazzano, Tevere-Farfa

Via Tiberina Km 28,100 - 00060 Nazzano (Roma)

Tel. 0765.332795 / 332226

www.teverefarfa.it segreteria@teverefarfa.it

#### Ecoturismo Tevere-Farfa - Escursioni ed educazione ambientale

Tel 0765.331757

#### Museo del Fiume

presso il Comune di Nazzano

Tel. 0765.332002

#### Museo della Notte

Tel.06.8621083 www.le1000e1notte.it

posta@lemilleeunanotte.191.it

#### Gite in battello

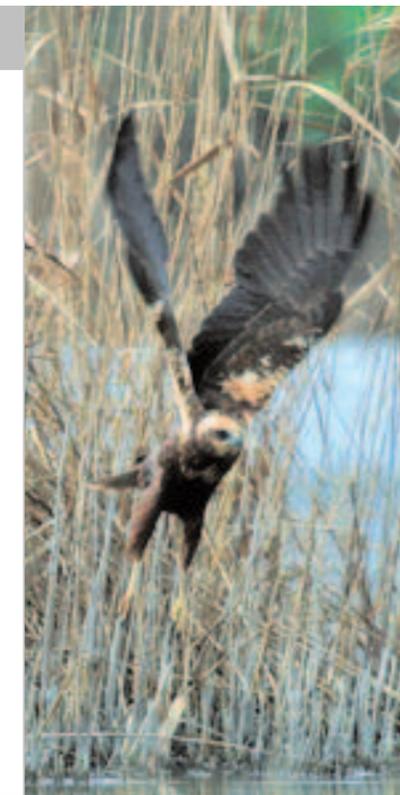
Tel. 338.1714070/330.753420

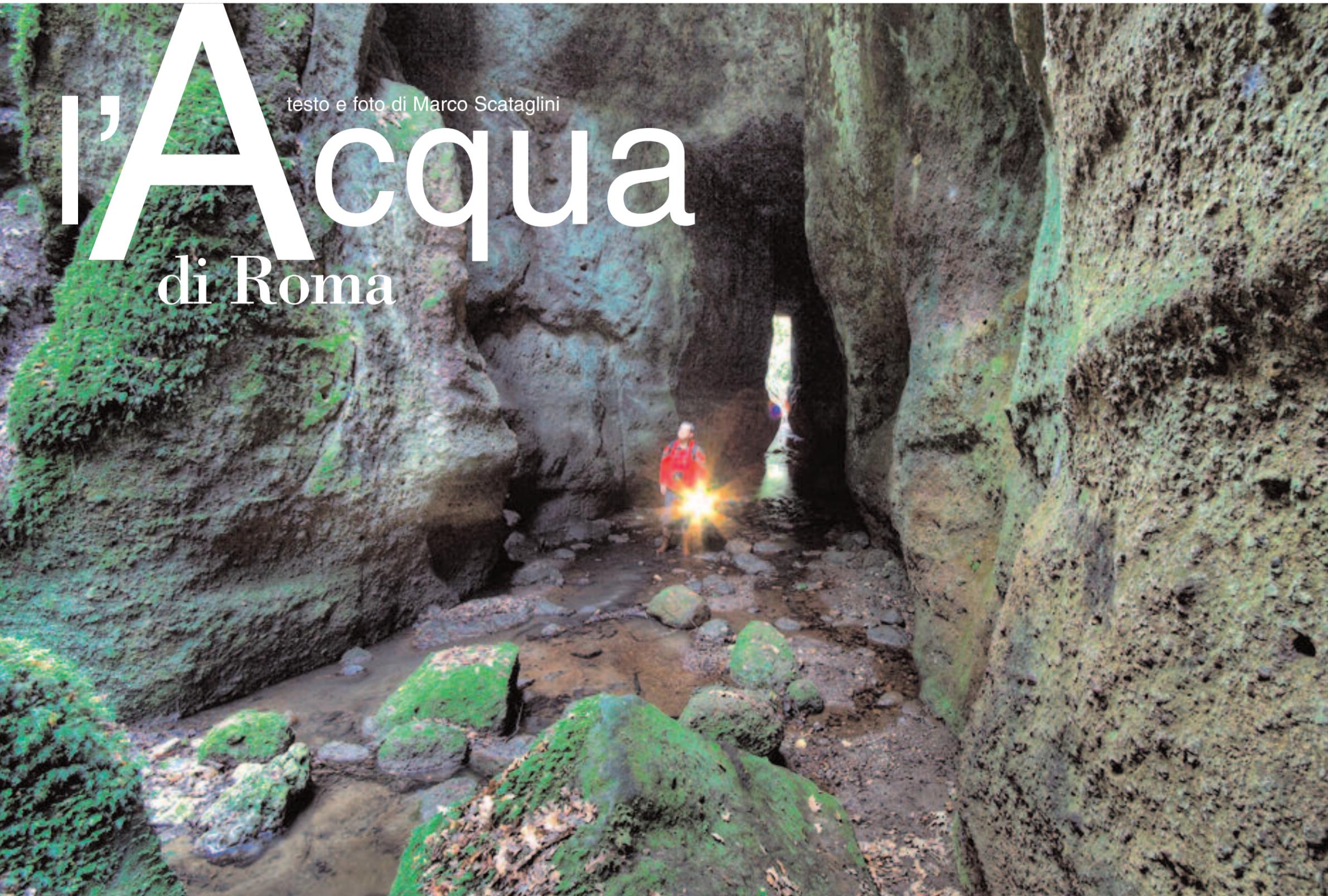
www.raftingmore.com/italiano/navigazionetevere.htm

ilsentierodelfiume@yahoo.it

#### Sito ufficiale della Convenzione di Ramsar

www.ramsar.org





# L'Acqua di Roma

testo e foto di Marco Scataglini

La regina delle acque  
i Romani sono ricordati per la loro grande

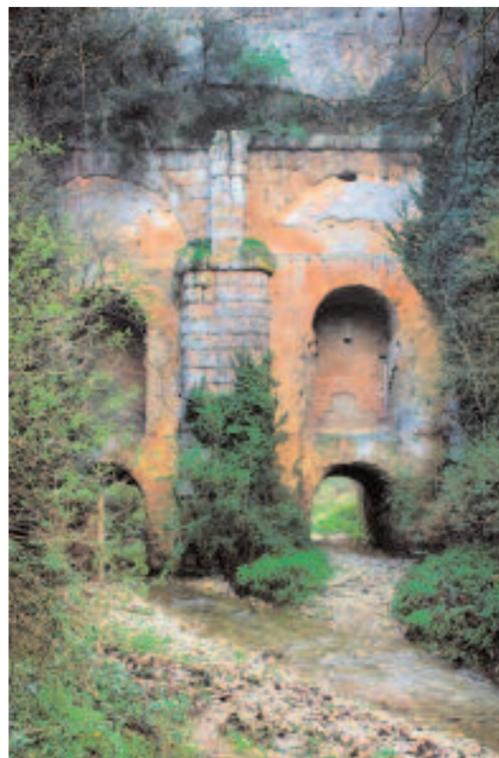
abilità nel costruire acquedotti

**S**E GLI EGIZI VENGONO RICORDATI PER LE LORO PIRAMIDI, I FENICI PER L'ABILITÀ NEL NAVIGARE, I GRECI PER I TEMPI GRANDIOSI, NON SI PUÒ DUBITARE DEL FATTO CHE I ROMANI VADANO RICORDATI SOPRATTUTTO PER LA LORO STRAORDINARIA ABILITÀ NEL COSTRUIRE GLI ACQUEDOTTI.

In verità i Romani non inventarono gli acquedotti, la cui tecnologia era già nota agli altri popoli dell'antichità, ma di certo la perfezionarono al massimo grado: basti pensare che la pendenza media del canale dove scorreva l'acqua (*specus*) era appena del 2 per mille, e che ancora sino al XIX secolo si utilizzavano calcoli, unità di misura e tecnologie di epoca romana per realizzare i sistemi idraulici! Plinio il Vecchio, quindi, ben poteva chiosare: *"chi vorrà considerare con attenzione la quantità delle acque di uso pubblico per le terme, le piscine, le fontane, le case, i giardini suburbani, le ville; la distanza da cui l'acqua viene, i condotti che sono stati costruiti, i monti che sono stati perforati, le valli che sono state superate, dovrà riconoscere che nulla in tutto il mondo è mai esistito di più meraviglioso"*. E Sesto Giulio Frontino, che in qualità di *Curator Aquarum* attese a ben 9 acquedotti dell'antica Roma -e dunque era uno dei massimi esperti della materia- definì gli acquedotti *"la più alta manifestazione della grandezza romana"*. Prima che nel 312 a.C. il censore Appio Claudio (lo stesso a cui dobbiamo la realizzazione della consolare Appia) conducesse in città l'acqua prelevata da alcune sorgenti lungo la Prenestina, gli abitanti della città eterna erano costretti ad utilizzare quella del fiume Tevere. Da allora, e nel corso di cinque secoli, verso Roma furono condotti ben 11 acquedotti (oltre all'Acqua Appia vanno ricordati l'Anio vetus, l'Acqua Marcia, l'Acqua Tepula, l'Acqua Giulia, l'Acqua Vergine, l'Acqua Alsietina, l'Anio novus, l'Acqua Claudia, l'Acqua Traiana e l'Acqua Alessandrina) e non è un caso se l'Urbe fu definita *Regina aquarum*: nessuna città al mondo, né nell'antichità né nei tempi moderni (fatte le debite proporzioni), ha avuto così tanta acqua a disposizione dei propri abitanti. Acqua che finiva ad alimentare 11 grandi terme, quasi 900 stabilimenti balneari minori, 15 fontane monumentali, 3 laghi artificiali e circa 1300 fontane pubbliche, da cui si prelevava il prezioso liquido per gli usi quotidiani. Quando, nel 537, durante l'assedio di Roma, i Goti di Vitige tagliarono e resero inservibili gli acquedotti, i cittadini dovettero tornare ad utilizzare l'acqua del Tevere, con effetti catastrofici sulla sanità pubblica.

## L'acqua che viene dall'est

Se si escludono gli acquedotti Alsietino (realizzato nel 2 a.C. derivando l'acqua dal Lago di Martignano) e l'Acqua Traiana (che risale alla seconda metà del I secolo d.C. e prendeva l'acqua dal lago di Bracciano), tutti gli altri provenivano dal quadrante est della Campagna Romana ed in particolare dalla valle dell'Aniene. Visto da Tivoli, questo territorio appare come un vasto altipiano verdeggianti, ma in verità è interamente solcato da profonde e selvagge gole: per superarle gli ingegneri romani edificarono strutture come Ponte Lupo (115 metri di lunghezza per un'altezza di oltre 27 metri ed uno spessore di ben 18 metri) o Ponte S. Antonio, che svetta ad oltre 32 metri sul Fosso dell'Acqua Raminga. In tutto, sono quasi una quindicina i ponti presenti in questo angolo di Lazio poco conosciuto. Quattro degli acquedotti che rifornivano Roma -l'Anio Vetus, l'Anio Novus, l'Aqua Claudia e l'Aqua Marcia- prelevavano l'acqua da sorgenti nella zona dell'Aniene (i primi due direttamente dal fiume) e raggiungevano Porta Maggiore con un percorso che andava dai 63 chilometri dell'Aniene Vecchio ai 91 chilometri della Marcia. La loro monumentale presenza ha attirato per secoli l'interesse di viaggiatori e studiosi. Gli artisti raggiungevano Tor Fiscale ed il Casale di Roma Vecchia (oggi nel Parco degli Acquedotti) per rappresentare nelle loro pitture uno dei simboli più tipici dell'Urbe: la lunga serie di arcuazioni dell'Aqua Claudia con lo sfondo dei Colli Albani.



*In apertura:*  
La selvaggia gola del Fosso Ponte Terra, a San Vittorino (circonscrizione di Roma), conserva alcune sistemazioni idrauliche romane di grande interesse ed un ambiente intatto, dove vegeta anche la rara felce *Pterys cretica*.

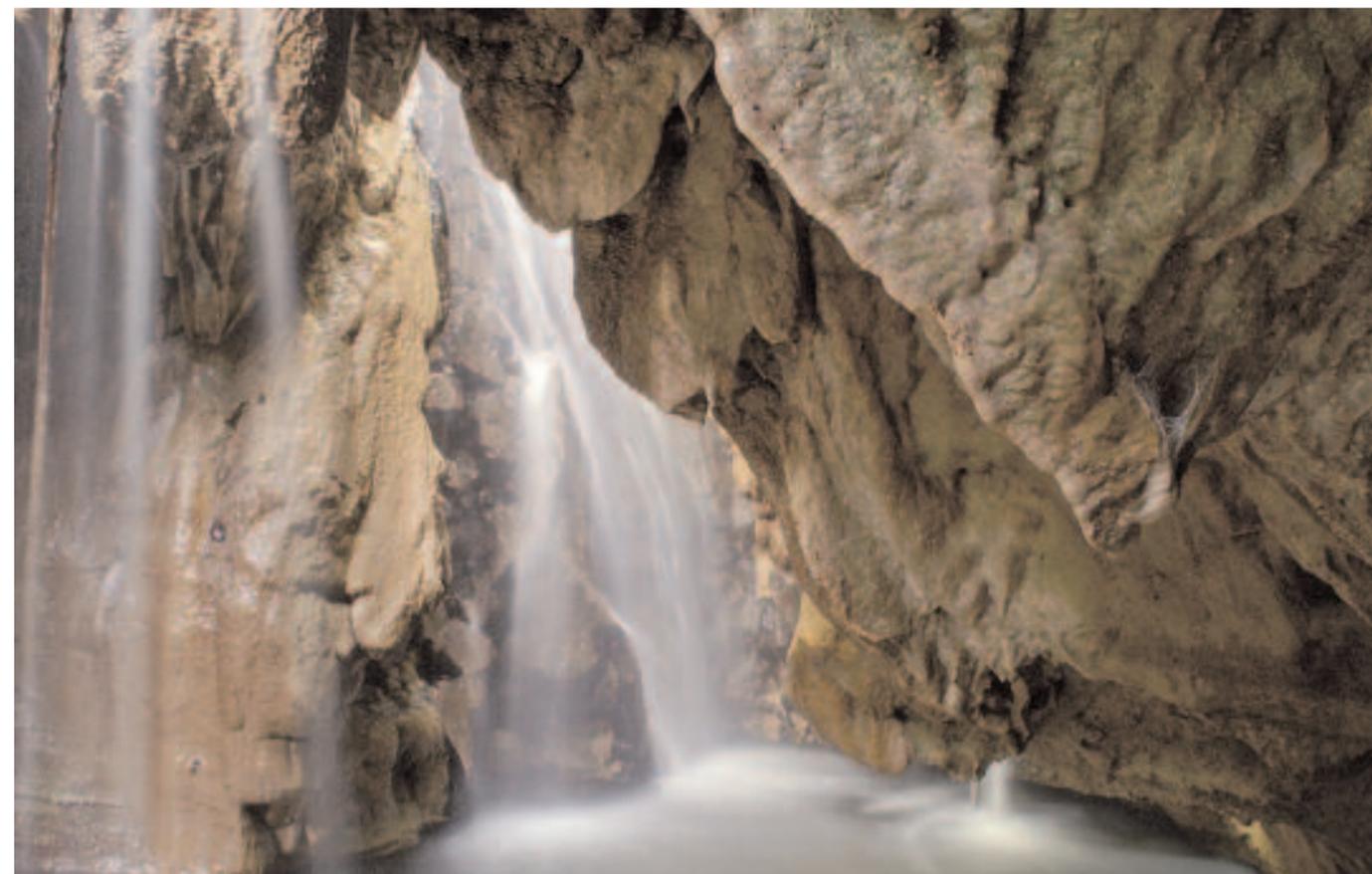
*Sulla doppia pagina in senso orario:*  
Ponte Lupo, una delle maggiori opere di ingegneria idraulica romana, è parte dell'acquedotto dell'Acqua Marcia; le arcate dell'Acqua Claudia a Roma, nel Parco degli Acquedotti (Appia Antica); acquedotto Agro Polense, un particolare del Ponte San Pietro a San Gregorio da Sassola.

### Informazioni pratiche

#### IL MUSEUM GRAND TOUR

Il *Museum Grand Tour* ([www.museumgrandtour.it](http://www.museumgrandtour.it)) raccoglie le strutture museali del territorio dei Castelli Romani e Prenestini, oltre ad una serie di percorsi e strutture di grandissimo interesse, tra cui appunto i sentieri per gli acquedotti di Galliciano ([www.comune.gallicianoellazio.roma.it](http://www.comune.gallicianoellazio.roma.it)). Anche l'area archeologica del Tuscolo, a Rocca di Papa, rientra nel *Museum*: qui, le guide dell'Associazione "Sotterranei di Roma" ([www.sotterraneidiroma.it](http://www.sotterraneidiroma.it)) conducono i visitatori a scoprire le gallerie legate ad un complesso sistema idraulico, nell'ambito dell'iniziativa del Parco dei Castelli Romani "Cose mai viste" ([www.cose-mai-viste.it](http://www.cose-mai-viste.it)). Un'esperienza simile è possibile effettuarla presso il monastero di San Cosimato, nel territorio di Vicovaro. Collocato proprio all'uscita della A 24 ed a picco sulle gole dell'Aniene, conserva diversi eremi ed offre l'opportunità di penetrare nello speco dell'Acqua Claudia (rivolgersi all'"Oasi Franciscana", tel. 0774.492391, [www.oasifranciscana.it](http://www.oasifranciscana.it)). Dal giardino dell'Oasi è possibile accedere agli eremi ed allo speco).

Sulla doppia pagina  
in senso orario:  
le arcate dell'Acqua Claudia  
a Roma nel Parco degli  
Acquedotti (Appia antica);  
rana agile (rana dalmatina);  
acquedotto agro polense.  
xxxxxxxxxxxxxxxx





## Quel che resta dell'Agro

I ponti degli acquedotti presenti alle pendici dei Monti Prenestini, in particolare nel territorio di Poli, Gallicano e San Gregorio da Sassola, rappresentano una delle ultime testimonianze dell'autentico paesaggio della Campagna Romana, in cui la natura selvaggia ed i ruderi, insieme, danno vita ad un ambiente di straordinaria suggestione, ed anche ricchissimo dal punto di vista ecologico. Nella gola di Fosso Ponte Terra, vicino San Vittorino, nel 1976 il Montelucci scoprì l'unica stazione laziale della rara felce termofila a diffusione pantropicale *Pteris cretica*; le gole fluviali alle pendici dei Prenestini, che tanti problemi avevano creato agli ingegneri Romani, ospitano anche piante ed animali di grande interesse naturalistico, come anfibi (tra cui la Salamandrina dagli occhiali), rettili ed uccelli (molto numerosi i rapaci notturni). E' un patrimonio di inestimabile valore, purtroppo ancora non adeguatamente protetto, sebbene esistano diversi progetti di salvaguardia.

Fortunatamente, molti dei tratti iniziali degli antichi acquedotti sono oggi compresi nel Parco Regionale dei Monti Simbruini o in quello dei Castelli Romani. Anche i laghi di Bracciano e Martignano, che rifornivano d'acqua l'Urbe, sono oggi protetti. Quando Thomas Ashby, il grande topografo inglese direttore alla fine del XIX secolo della British School at Rome ed autore di un approfondito studio sugli acquedotti romani, viaggiava per l'Agro scoprendone le meraviglie, prefigurava un futuro in cui quel territorio sarebbe diventato un giardino, popolato da amanti del bello. Magari non è troppo tardi per realizzare la sua ottimistica visione!

*In basso in senso orario:*  
rinolofo nello speco di un  
acquedotto romano;  
granchio di acqua dolce;  
esemplare di biscia  
dal collare.

Castelle lungo il percorso  
per le Forme Rotte non  
lontano da Ponte San Pietro.

## Una visita agli acquedotti di Gallicano

Seguendo da Roma la Prenestina in direzione di Gallicano, subito dopo la tagliata di Cavamonte e Ponte Amato si prende la sterrata a sinistra sino ad uno slargo dove si può parcheggiare. In breve il sentiero porta al primo ponte di acquedotto, il Ponte della Bullica (*Aqua Marcia, 144 a.C.*). La stradina sterrata – che ricalca un'antica strada di servizio romana – prosegue poi sino a raggiungere un antico mulino abbandonato e, passando su un ponticello moderno, scavalca il Ponte Pischero (*Anio Vetus, 270 a.C.*), in gran parte crollato. L'ambiente della forra è davvero impressionante -vi si vedono anche importanti tracce di una sistemazione idraulica d'epoca romana, con una ben conservata galleria- peccato solo per la gran quantità di rifiuti (un problema serio che riguarda quasi tutte le forre della zona). Dal bivio sino a qui sono in tutto 1,7 km (a/r circa 1 ora). Ripresa la



strada per Gallicano, si prosegue passando una seconda tagliata (via cava San Sebastiano) e si imbecca il bivio per Poli (via Poli, a sinistra): poco oltre, si prende via di Colle Caipoli, una stradina in salita che in circa tre chilometri, tra campi verdi e bei panorami, che porta ad un sentiero –segnalato da un tabellone esplicativo- per il Ponte Taulella. Lasciata l'auto si segue il sentiero che inizia a scendere nel fitto bosco che copre la profonda forra del Fosso Secco tra muschi, felci, licheni e numerose tracce di animali, sino ad un tavolo da picnic. Uno stradello sospeso nel vuoto (attenzione!) indica la parte alta del ponte: si traversa e si scende ripidamente sulla destra sino al torrente (generalmente asciutto nella bella stagione) e da qui si ammira in tutta la sua bellezza questa splendida struttura dell'*Anio Vetus (270 a.C.)*, dalle forme massicce ed imponenti.





testo e foto di Giulio Ielardi

# Ausoni

di acqua e di pietra

Il Parco Naturale dei Monti Auso  
è la più recente vasta area protetta sorta

ni e Lago di Fondi  
nel territorio regionale



**I**STITUITO DA POCHI MESI NEL LAZIO MERIDIONALE, QUELLO DEI MONTI AUSONI E DEL LAGO DI FONDI È IL PIÙ RECENTE PARCO VARATO DALLA REGIONE. L'ULTIMA TAPPA, PER ORA, DI UN CAMMINO CHE A TRENT'ANNI DAL SUO INIZIO NON S'È PIÙ FERMATO.

Alle Torri del Leano un falco pellegrino disegna in cielo traiettorie senza senso apparente. Rotea sugli uliveti che s'arrampicano sul costone in file ordinate seguendo i terrazzamenti in pietra, varca in aria il nastro grigio dell'Appia dove auto e tir sono in fila per un rallentamento, poi sfila deciso verso il Circeo. Diverse grotte di calcare e boschi e piccole valli coltivate più a nord-est, anche oggi la cascata sotterranea delle grotte di Pastena lascia a bocca aperta i visitatori: quest'inverno finalmente la pioggia non s'è fatta desiderare e dunque lo spettacolo è assicurato. Mentre alle falde meridionali del massiccio, non lontano dal sinuoso specchio azzurro del lago di Fondi, all'antica abbazia di San Magno gli operai stanno togliendo i ponteggi dei lunghi lavori di restauro. E il porpora e l'indaco delle vesti di santi e profeti negli affreschi medievali, rimasti finora segreti, dopo secoli d'incuria e interrimento s'accendono di nuovo vigore.

## 2008! È nato il parco

Ancora fresco di varo, il Parco Naturale dei Monti Ausoni e Lago di Fondi – com'è scritto fin dall'art.1 della legge istitutiva che risale al novembre 2008 – tutela insieme natura e cultura di un lembo di Lazio diciamo pure sconosciuto. Con i suoi circa 13.000 ettari di estensione è la più recente vasta area protetta sorta nel territorio regionale. Siamo nel settore centrale della piccola catena montuosa dei Volsci, altrimenti conosciuta come Antiappennino laziale: la dorsale calcarea che, orientata in direzione nord-ovest/sud-est, si allunga tra Colferro e Formia, a cavallo delle province di Roma, Frosinone e Latina. I confini del gruppo sono così delineati dagli studiosi: a nord le acque del fiume Sacco, a sud quelle del mare Tirreno, ad ovest il corso del fiume Amaseno, mentre ad est il limite con gli Aurunci, meno evidente, segue grosso modo il tracciato della strada Pico-Lenola-Fondi. Ben altri i confini del parco, disegnati in modo assai frastagliato a seconda delle adesioni delle numerose amministrazioni comunali coinvolte: quattro in provincia di Frosinone (Amaseno, Castro dei Volsci, Pastena, Vallecorsa) e cinque in quella di Latina (Fondi, Lenola, Roccasecca dei Volsci, Sonnino, Terracina).



*In apertura:*  
vista del Lago di Fondi dalle  
sue sponde meridionali: in  
primo piano, una sughera.

*Sulla doppia pagina  
in senso antiorario:*  
il ponte romano di  
Sant'Aneglio presso  
Amaseno;  
in un ambiente carsico  
come quello del Parco,  
i fontanili rappresentano  
elementi di grande  
importanza per il  
popolamento faunistico in  
particolare degli anfibi;  
uno scorcio della magnifica  
sughereta di San Vito,  
una delle più importanti  
d'Italia;  
cippo dell'antico confine  
tra Stato Pontificio e  
Regno di Sicilia al Passo  
della Quercia del Monaco.



Gli strapiombi calcarei delle Torri del Leano.

## Monumenti naturali

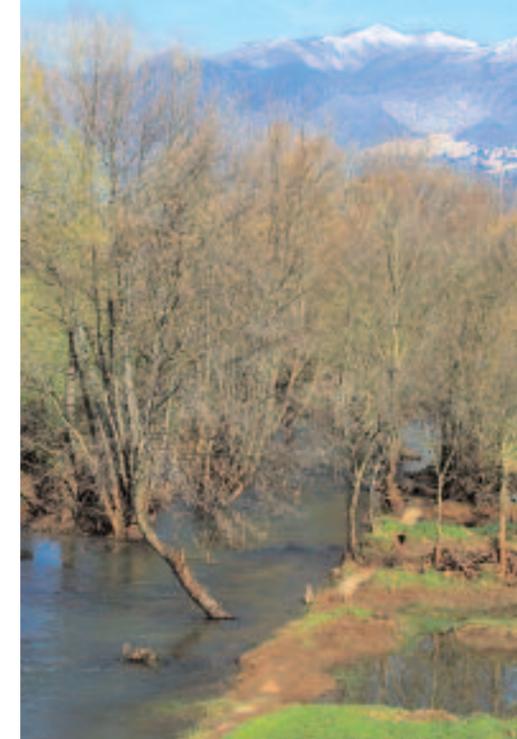
La prima ricchezza degli Ausoni sta scritta nella roccia. Si tratta delle variegata forme del carsismo, il fenomeno di dissoluzione chimica dei calcari operato dalle acque, forse in nessun luogo del Lazio a tal punto concentrate. Tra i luoghi più noti c'è Campo Soriano, stupefacente distesa di pinnacoli tra Terracina e Sonnino, protetto fin dal 1985 dal primo monumento naturale del Lazio. Ora la piccola area protetta fa parte del nuovo parco, così come il monumento naturale di Acquaviva-Cima del Monte-Quercia del Monaco istituito dalla Regione nel 2004 e quello del Lago di Fondi sorto nel 2006 (e al futuro Ente parco sarà affidata anche la gestione di un quarto monumento naturale, quello del Tempio di Giove Anxur, sopra Terracina). Dalla parte opposta ci sono le già citate grotte di Pastena, tra i complessi speleologici più noti della regione, scoperte già nel 1926 e attrezzate per le visite turistiche. Ma il campionario di forme carsiche comprende altre particolarità geologiche quali doline e karren,

campi solcati e inghiottitoi come la Voragine Catausa presso Sonnino. Tutte disegnate dall'acqua meteorica che la roccia calcarea degli Ausoni perlopiù assorbe come una spugna, restituendola principalmente dalle numerose sorgenti allineate lungo il margine settentrionale della piana di Fondi (ma vi sono anche sorgenti sottomarine lungo la costa tirrenica). Proprio le pareti dei roccioni isolati (o *hum*) più maestosi presentano cenge o piccole cavità dove depone le sue uova il falco pellegrino, tra le 6 specie di rapaci diurni probabilmente nidificanti nell'area secondo le recenti ricerche promosse dall'Arp-Agenzia Regionale per i Parchi. E stessi ambienti frequenta il raro corvo imperiale, il più grande dei corvidi europei, mentre le grotte ospitano alcune specie di chiroteri.

Quanto a idrografia superficiale, invece, come tutti i comprensori carsici gli Ausoni non spiccano di certo. Fa eccezione il fiume Amaseno che ne segna il confine settentrionale e occidentale. "Si tratta di uno dei fiumi più importanti del Lazio quanto a popolamento ittico", dice l'ittio-

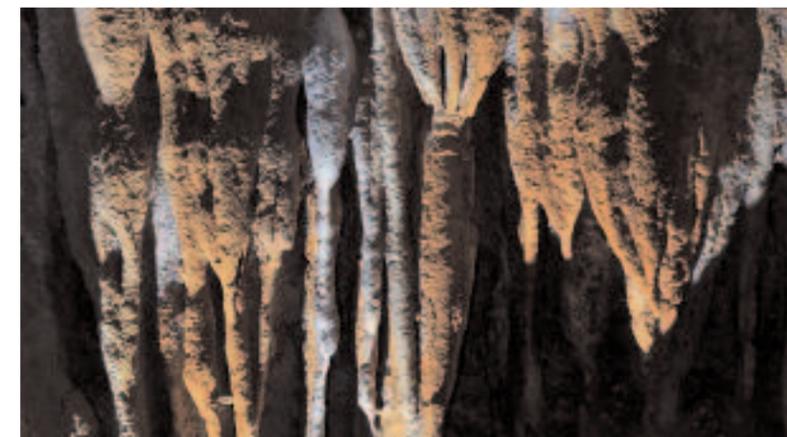
logo Sergio Zerunian, che sta curando per conto dell'Arp il piano d'azione sui pesci d'acqua dolce nel Lazio. Qui sopravvivono specie altrove scomparse da tempo come la rovello, il cobite, il barbo e soprattutto il ghiozzo di ruscello, seppure minacciato dall'alloctono ghiozzo padano introdotto incautamente negli anni Ottanta del secolo scorso. Recentemente estinte, invece, due specie come la lampreda di ruscello e la trota macrostigma, per le quali il citato piano d'azione ipotizzerà la reintroduzione.

Come nei vicini Aurunci, la necessità d'acqua per il bestiame e le piccole colture ha portato in montagna alla costruzione di pozzi-cisterna in pietra calcarea a secco, spesso risalenti a diversi secoli addietro. Di forma circolare, profondi e anche molto ampi, sono il sito riproduttivo di alcune specie di anfibi come il tritone crestato, una delle 8 rinvenute sugli Ausoni durante uno studio pluriennale effettuato da Luigi Corsetti e Antonio Romano (tra le altre, va segnalata la salamandrina dagli occhiali, qui diffusa in modo sorprendente).



Un tratto del fiume Amaseno presso l'omonimo centro abitato.

In basso: un particolare del complesso ipogeo delle Grotte di Pastena.



## Natura protagonista

Nonostante la limitata estensione e le quote contenute – la vetta più elevata è quella di monte Calvilli, alto 1116 metri; tra gli altri rilievi sono quelli del Monte delle Fate, della Cima del Monte, del Leano – la flora degli Ausoni conta qualcosa come 1513 specie differenti. Più del mitico (ed enorme) Parco statunitense di Yellowstone! I botanici Fernando Lucchese ed Edda Lattanzi che l'hanno studiata vi hanno censito la presenza di fiori rari come la viola salernitana, la campanula napoletana e numerose orchidee, oppure di singolari distese di salvia che dalla fine della primavera tingono di rosa i prati aridi. I boschi sono composti soprattutto da lecci, cerri, roverelle, ma la formazione forestale più singolare del parco è rappresentata dalle sugherete. I due lembi più estesi, nelle località San Vito e Valle Marina a Monte San Biagio, sono considerati tra i più importanti dell'Italia peninsulare e il loro fascino di bosco mediterraneo è grande, seppure minacciato dalle strade e dagli spazi sottratti dal-



l'agricoltura. Proprio gli ambienti rurali, tra l'altro, ospitano ai loro margini alcuni mammiferi come il tasso, l'istrice, la volpe, il cinghiale. Le due sugherete rientrano in uno dei 6 SIC (Siti d'Importanza Comunitaria) individuati sugli Ausoni ai sensi della direttiva Habitat dell'Unione Europea, mentre l'intero comprensorio fa parte della ZPS (Zona di Protezione Speciale) Monti Ausoni ed Aurunci ai sensi della direttiva Uccelli. Riguardo alle aree protette già esistenti al momento dell'istituzione del parco, va detto che queste includono alcuni tra i siti più fruibili per i visitatori, dove molte attività sono state già avviate. Per esempio, al lago di Fondi è stata realizzata una stazione di inanellamento a cura dell'associazione Cibele presso il laghetto degli Alfieri, dove negli ultimi due anni sono stati catturati e marcati ben 22.298 uccelli. Nella lista dei nidificanti spicca l'airone rosso, caso insolito nel Lazio. Quanto agli uccelli svernanti vanno segnalate specie di notevole interesse come il falco pescatore o il gabbiano corso. "Più in generale il trend delle presenze totali mostra un incremento continuo",

dice l'ornitologo Ferdinando Corbi, "sicuramente influenzato dalle misure di protezione introdotte con l'istituzione del monumento naturale". "E tra le attività di vigilanza – aggiunge il direttore del monumento naturale Giorgio Bidditu – voglio ricordare il censimento di tutte le costruzioni e discariche esistenti nonché il sequestro delle gabbie illegali utilizzate per la cattura degli uccelli da parte dei bracconieri". Citata all'inizio, non lontano dalle sponde del lago tra Fondi e Monte San Biagio, l'antica abbazia di San Magno è tra i tesori culturali più preziosi dell'area protetta, recuperata grazie a un restauro finanziato dalla Regione Lazio tramite il parco dei monti Aurunci. Rientrano a pieno titolo tra le risorse storico-artistiche e antropologiche del territorio anche le rovine dell'antico abitato di Acquaviva, i centri storici, i luoghi di culto, il piccolo ponte romano di Sant'Aneglio presso Amaseno, la sagra delle Torce di Sonnino (località nota anche per le vicende legate al brigantaggio) e via elencando. Luoghi ed atmosfere di un Lazio appartato, di un parco da scoprire.

Sulla doppia pagina: uno scorcio invernale dalla Cima del Monte.



## Notizie utili

### NUMERI UTILI

**Parco Naturale Regionale dei Monti Ausoni e del Lago di Fondi**

Sede Via Appia km 114,500  
04020 Monte San Biagio (LT)  
tel. 0771.567351



Dall'alto: una cascatella all'interno delle Grotte di Pastena, uno dei complessi speleologici più famosi del Lazio; l'allevamento riveste un ruolo importante nella conservazione dei paesaggi rurali e delle tradizioni nel territorio del Parco; frammento di decorazione marmorea conservato nel museo dell'abbazia di Fossanova.



# O

# Il Lazio degli Orsi

testo di Giulio Ielardi  
foto di Bruno D'Amicis

Come garantire la sopravvivenza  
specie simbolo della biodiversità del nostro

all'orso bruno marsicano  
Paese

**È** UN SETTORE LIMITATO DEL TERRITORIO REGIONALE, NEI CONTRAFFORTI APPENNINICI DELLE PROVINCE DI RIETI, ROMA E FROSINONE. POCCHI ANIMALI E TANTI PROBLEMI DA RISOLVERE, MA IL FUTURO DI QUESTA SPECIE STRAORDINARIA PASSA ANCHE DA QUI. SONO LE NOVE DI MATTINA DI UNA MALEDETTA DOMENICA DELLO SCORSO DICEMBRE, IL 7.

Alcuni escursionisti raggiungono il parcheggio della Valle Amara pensando di trascorrere una giornata in montagna, nella riserva Montagne della Duchessa. Ma a pochi metri, da non credere, c'è un orso steso a terra. Sembra stia male, malissimo. Nello spiazzo accanto al viadotto dell'autostrada in poche ore si raduna fisicamente lo sgomento di una comunità: ci sono i guardiaparco e i tecnici della riserva, gli agenti forestali, il sindaco di Borgorose tornato in fretta e furia da Roma, la gente del posto arginata da transenne improvvisate. Il direttore dell'Arp Vito Consoli, bloccato nella neve sui Simbruini, passa la giornata al telefono raccogliendo e rilanciando notizie innanzitutto all'assessore Zaratti.

L'orso muore così, sotto ai riflettori, e viene portato via dai veterinari dello Zooprofilattico di Roma per le indagini del caso. Al momento in cui scriviamo non c'è ancora un verdetto ufficiale ma l'ipotesi che circola è di decesso per cause naturali. Come quattro mesi prima a San Biagio Saracinisco, versante laziale del Parco nazionale d'Abruzzo: lì la morte dell'orso, in precedenza radiocollato dai ricercatori dell'Università di Roma, veniva però fatta risalire a diversi mesi addietro. Che segnali sono per il futuro di una specie dal carisma unico e - per quel che valgono i confini amministrativi in simili casi - per la presenza del plantigrado nel Lazio?

"Segnalazioni e avvistamenti provenienti dall'Appennino laziale anche ben fuori dal parco nazionale non sono certo una novità", dice Paolo Ciucci, che con Luigi Boitani conduce sull'orso marsicano la più consistente ricerca del momento e forse di sempre. "Però non arrivano indizi di incremento della popolazione (gli ultimi dati parlano di 43 orsi stimati in tutto l'Appennino, ndr) ma sempre e solo segni di presenza isolati, episodici o che comunque non lasciano intravedere il superamento dei fattori limitanti che evidentemente permangono a livello locale". La vitalità della popolazione degli orsi del parco d'Abruzzo, se prima poteva essere messa in discussione, ora sembra confermata dall'accertamento nella scorsa stagione di almeno 11 cuccioli nati.

In apertura: la figura imponente dell'orso marsicano ispira timore, ma anche tenerezza. Sono animali molto riservati che amano la tranquillità e se non vengono disturbati non sono di alcun pericolo per l'uomo.

Recentemente gli orsi sono stati oggetto di azioni di bracconaggio, vili e spietate. Tutte le riserve naturali che ospitano questa specie si sono mobilitate in sua difesa poiché a forte rischio di estinzione.

Il principale compito dei parchi è quello di vegliare su questi importanti mammiferi, controllare i loro movimenti e tutelare la loro sopravvivenza con tutti i mezzi possibili.

"Il territorio del parco resta la core area (il cuore dell'areale, ndr) per la specie e le sue porzioni in territorio laziale sono molto importanti", osserva Roberta Latini del Servizio scientifico della storica area protetta, "visto che vi vengono avvistate regolarmente femmine con cuccioli". Ma basta guardarlo per capire che ad un animale così anche un parco di cinquantamila ettari sta stretto. "E dobbiamo capire allora perché non avviene una reale espansione territoriale", aggiunge Ciucci: "È per questo che le recenti iniziative della Regione Lazio sono molto importanti".

## A difesa dell'orso

Le buone notizie hanno origine con la nascita della Rete regionale di monitoraggio, istituita nel 2007, che coinvolge sia soggetti competenti territorialmente - come Aree protette e Province - che altri in grado di fornire contributi tecnico-scientifici, come l'ARP (Agenzia Regionale per i Parchi) e l'Osservatorio per la Biodiversità. La Regione ha inoltre aderito al Patom, che sta per Piano d'Azione per la Tutela dell'Orso Marsicano, vale a dire lo strumento d'indirizzo cui fanno per la prima volta riferimento tutti i soggetti interessati. Perché dire orso in Italia non è come dirlo in Alaska o Kamchatka e stiamo parlando di 3 Regioni, 8 Province, 7 Parchi, Ministero dell'Ambiente, Corpo forestale, Università di Roma, Ispra-Istituto superiore per la protezione e ricerca ambientale (ex-Infs) e Federparchi. Quindi sono stati avviati corsi di formazione ed è stato costituito un tavolo tecnico che ha elaborato nell'agosto scorso un documento sui criteri per la pianificazione del monitoraggio della presenza dell'orso nelle zone periferiche dell'areale di distribuzione. In base ai dati di presenza registrati negli archivi e all'analisi di idoneità

potenziale del territorio per la specie, in pratica, il territorio regionale è stato suddiviso in quattro classi, denominati strati, da sottoporre a un diverso regime di monitoraggio che va dalla semplice allerta a campagne di sopralluoghi e raccolta dati. "Vista la bassissima densità di presenza nella maggior parte dei casi e la vastità del territorio - dice Ivana Pizzol dell'Arp - abbiamo ottimizzato il rapporto costi/benefici dello sforzo più ingente, cioè quello di campo".

A partire dai 310 records riferiti al periodo 1990-2008 e contenuti negli archivi del Parco dei Simbruini, della Riserva della Duchessa e del Cfs (Corpo Forestale dello Stato) è stato ricavato un archivio di 226 records (molti si sovrapponevano, altri si replicavano in relazione ad un unico evento). Simbruini-Ernici e Duchessa-Cicolano, è noto da tempo, sono le aree più importanti per un'eventuale espansione dell'orso in territorio laziale: lo sono per la relativa prossimità al Parco d'Abruzzo, per la natura appartata dei luoghi, per la presenza di aree protette e per le fonti alimentari care alla specie rappresentate da ramneti, faggete, frutteti abbandonati. "Accanto al lavoro del gruppo di Boitani, utilissimo, noi stiamo cercando di capire proprio quanto siano produttivi i boschi frequentati dall'orso per trame indicazioni gestionali", dice Luciano Sammarone del Cfs di Castel di Sangro. L'intera rete di monitoraggio - di cui fanno parte guardiaparco, tecnici naturalisti, forestali, personale provinciale e collaboratori - è guidata da una rete di referenti a sua volta coordinata dal dirigente regionale dell'area Conservazione natura, Claudio Cattena, e operativamente dalla stessa Ivana Pizzol e Andrea Monaco del settore Biodiversità dell'Arp.

"Funziona molto bene, ci sentiamo per telefono o via mail ogni 3-4 giorni e ci incontriamo sul territorio più o meno una volta al mese", afferma Luciana

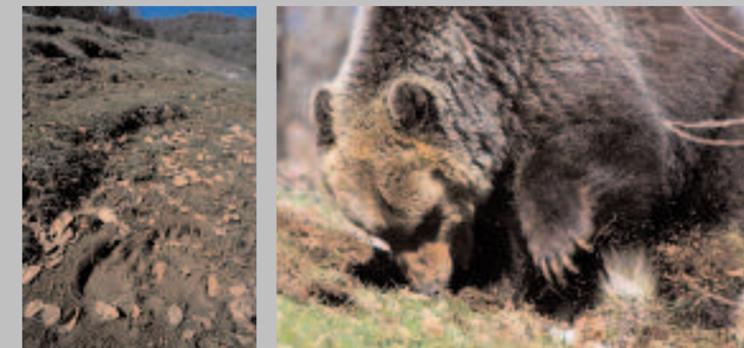
Carotenuto che ne fa parte come tecnico naturalista alla Duchessa. E in periferia stavolta non sono arrivati solo i documenti d'indirizzo, insomma le carte. "No, pure racchette da neve e ghette, binocoli e cannocchiali di qualità. E le fototrappole, che finalmente questa primavera potremo utilizzare anche noi". Ai Sibillini ci sono riusciti, a scattare il ritratto all'orso maschio che si aggira solitario su quei monti tra Marche ed Umbria dal 2007. Magari chissà.

Sugli Ernici l'orso l'ha incontrato e fotografato due volte un appassionato di Alatri, Gaetano de Persiis. Sui Lucretili gli ultimi avvistamenti sono del 1997-98. Tra Navegna-Cervia e Terminillo, passando per il Nuria, segnalazioni sparse segnano sulla mappa dei ricercatori i desiderati dell'orso: un corridoio montano che dalla roccaforte di Pescasseroli punta a nord-ovest fino ai Sibillini, mentre a sud nonostante massicci come il Matese il disturbo di strade e bracconaggio sembra per ora sbarrare la strada. Ma anche da questa parte gli ostacoli non mancano, come nuove oppure solo progettate centrali eoliche (vedi i rilevatori anemometrici comparsi negli ultimi tempi sui monti attorno alla riserva della Duchessa, dal monte Cava al Fratta).

"L'istituzione di fasce di silenzio venatorio lungo i corridoi di collegamento tra i diversi massicci e quella delle aree contigue sono due cose che sappiamo da tempo di dover fare ma ancora non si sono viste, Patom o non Patom", osserva Luigi Russo, oggi direttore ai Lucretili. Ancora più esplicite le valutazioni critiche di un altro esperto come Giorgio Boscagli, che segue un progetto sui grandi carnivori per la Provincia di Rieti. "Le iniziative da prendere sono già note da tempo e così torniamo indietro o nella migliore delle ipotesi perdiamo tempo e con l'orso il tempo è poco. Anche la costituzione della rete regionale di monitoraggio ha imposto uno stop a chi era già andato avanti, come noi". Da sempre in Italia l'orso divide, più che unire. Sui Simbruini nessun guardiaparco l'ha mai visto, dice uno di loro, Stefano Donfrancesco, eppure i segni di presenza non mancano, l'ultimo nell'autunno scorso (feci contenenti resti di ramno). Alla Duchessa sono più fortunati, due avvistamenti risalgono a novembre 2006 e a marzo 2008 e Marta Mastrantonio, Daniele Valfrè e Rossano Petracchini li ricordano ancora come fosse ieri. E poi le tracce sulla neve, tante, quando giunge l'inverno. "Di segnalazioni da allevatori e cacciatori me ne arriva più o meno una al mese", dice Francesco Tancredi, veterinario di Borgorose che ora collabora con la riserva grazie a un incarico professionale assegnato dall'Arp. Si aggiunge alla convenzione tra Regione e Istituto zooprofilattico sperimentale di Lazio e Toscana, altro frutto di un impegno rafforzato a favore della specie. Aggiunge Pino, cacciatore al cinghiale di Corvaro "L'orso morto a dicembre lo vedevamo sulla montagna quasi tutti gli inverni e una volta ne abbiamo incontrati due insieme, uno s'è pure alzato sulle zampe posteriori verso i cani. Speriamo che ne tornino altri perché l'orso è una cosa bella, fa parte delle nostre montagne". Dice proprio così.

## L'Orso Bruno marsicano

È stato il lungo isolamento degli orsi dell'Appennino rispetto alle altre popolazioni di orsi bruni europei a causare quelle caratteristiche distintive genetiche, morfologiche (come le dimensioni leggermente inferiori) e forse anche comportamentali - secondo gli studiosi - che fanno della sottospecie *Ursus arctos marsicanus* una peculiarità assoluta delle montagne della penisola italiana.



### SCHEMA

**Orso bruno marsicano** (*Ursus arctos marsicanus* Altobello, 1921)

**Dimensioni:** molto variabili, da 70 a 230 Kg

**Maschi:** 150 - 230 kg

**Femmine:** 70 - 130 kg

**Lunghezza testa - corpo:** 150-200 cm

**Altezza alla spalla:** 75-120 cm

**Colore della pelliccia:** bruno più o meno chiaro con sfumature beige dorato.

**Dieta:** onnivora con la componente vegetale che rappresenta circa l'80% del cibo ingerito.

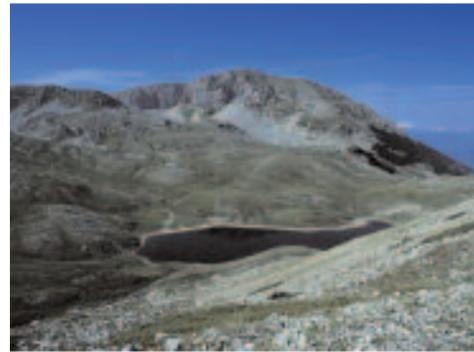
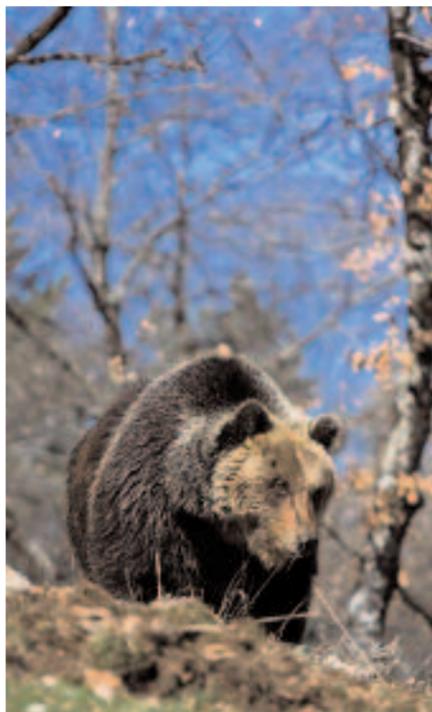
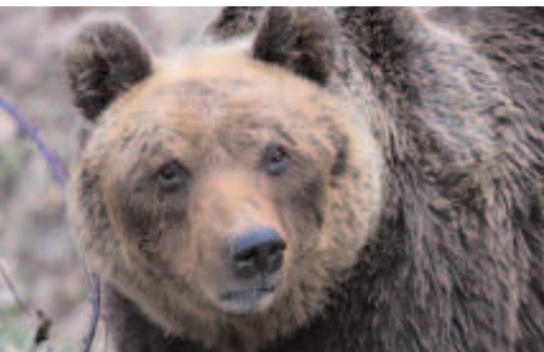
In natura possono superare i 20 anni di vita, in cattività raggiungono 30-35 anni di vita; la femmina partorisce da 1 a 3 piccoli nella tana di svernamento, durante la fase di latenza invernale. Peso alla nascita: meno di 500 grammi.



## Informazioni pratiche

### UNA MAIL PER L'ORSO

È possibile segnalare osservazioni dirette oppure segni di presenza o altre informazioni di particolare rilievo che riguardano l'orso nel Lazio scrivendo una mail ai referenti della Rete regionale di monitoraggio all'indirizzo [bionet@regione.lazio.it](mailto:bionet@regione.lazio.it)





testo e foto di Marco Scataglini

# Selve oscure

I giganti del bosco continuano a  
nel grande libro della Natura gli alberi

trasmettere messaggi ed emozioni  
sono protagonisti

In apertura: un'immagine suggestiva dei boschi inondati all'interno del Parco Nazionale del Circeo.

**A**NDAI NEI BOSCHI PER VIVERE CON SAGGEZZA, VIVERE CON PROFONDITÀ E SUCCHIARE TUTTO IL MIDOLLO DELLA VITA, PER SBARAGLIARE TUTTO CIÒ CHE NON ERA VITA E NON SCOPRIRE, IN PUNTO DI MORTE, CHE NON ERO VISSUTO”

H.D. THOREAU “WALDEN”

Nelle fotografie di fine Ottocento le montagne e le colline di buona parte del Lazio appaiono brulle e rasate come un campo di grano dopo il passaggio della trebbiatrice. Ancora orgogliosamente contadina, l'Italia di allora sfruttava ogni possibile fazzoletto di terra, sottratto con la forza delle braccia e della scure alla copertura arborea. L'era del petrolio albergava appena, e i tronchi degli alberi costituivano l'unico combustibile in grado di riscaldare almeno un po' le case; era invece cominciato, eccome, lo sviluppo delle ferrovie: “*le rotaie erano collegate tra loro da traversine di legno di faggio: i proprietari delle faggete appenniniche vendettero alla Ferrovie dello Stato il legno dei propri boschi, ma non investirono il ricavato nella sostituzione degli alberi abbattuti*”, provocando la distruzione di una larga parte delle foreste montane, come scrisse nel 1988 Laura Conti (una delle fondatrici di Legambiente, e ambientalista della prima ora). Ma confrontando le foto di allora ed i paesaggi di oggi, qualcosa di straordinario salta agli occhi: ci sono, è vero, molti elementi di disturbo in più (centri abitati, case sparse, industrie), ma in compenso estesissimi boschi sono tornati a dominare il paesaggio. Le pendici dei

Lucretili, dei Simbruini, degli Ausoni-Aurunci, dei Lepini, un tempo glabre e sassose, quasi impudiche nella loro nudità messa in evidenza dall'incerto bianco e nero delle fotografie d'epoca, sono oggi ricoperte da un manto boscoso compatto.

È successo che nel frattempo l'uomo ha abbandonato le campagne per farsi cittadino, operaio o impiegato, si è trasferito in pianura o sulle coste del mare, da cui invece un tempo fuggiva per paura delle incursioni dei pirati o della malaria, e il bosco ha potuto riprendersi gli spazi che gli competevano. D'altronde già nel Medioevo c'era stata la cosiddetta “*reazione selvosa*”: quando la popolazione umana a causa di guerre, carestie ed epidemie si era fortemente ridotta, anche allora il bosco si riprese i campi coltivati, le colline disboscate, le rive dei fiumi. Insomma, pare proprio che sia l'uomo, con i suoi commerci, le sue attività economiche, i suoi interessi a decidere il destino dei boschi, a governarne la vita, a garantirne - o meno - la sopravvivenza.

Rapporto difficile quello tra l'*Homo sapiens* e gli alberi, carico di contraddizioni. All'inizio della sua storia evolutiva l'uomo dipendeva dagli alberi e in effetti per millenni il legno che ne ricavava era il principale materiale da costruzione. I Romani, per arricchire di grandiosi monumenti l'Urbe (che richiedevano estesissime impalcature per la loro edificazione) e armare la possente flotta che controllava il *Mare Nostrum*, provocarono un grave depauperamento delle selve etrusche, con conseguenti



Da sopra in senso orario: un pettirosso si riposa sul ramoscello di un albero; corteccia d'albero sui Monti Lepini – Monte Malaina; un labirinto di faggi; Parco di Veio – Cascata sul Cremera.

piene disastrose del Tevere, le cui acque non erano più trattenute dalla vegetazione arborea. Oggi invece ai boschi si richiede soprattutto di purificare l'aria, di bloccare l'anidride carbonica responsabile dell'effetto serra, di essere un ambiente piacevole dove trascorrere il tempo libero. Compiti che solo un bosco in salute riesce a svolgere con efficacia.

## I boschi più belli

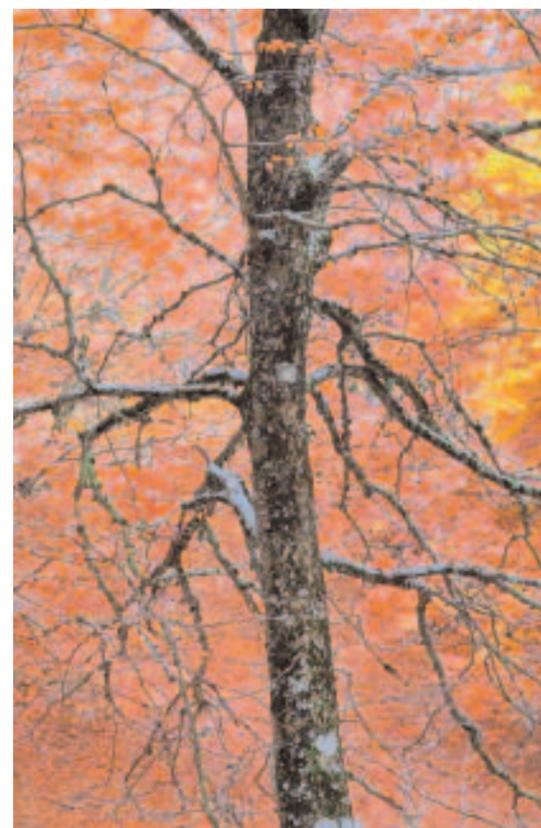
Il Lazio possiede un patrimonio forestale di prim'ordine, per la cui descrizione occorrerebbero libri interi. Vi suggeriamo però alcune località degne di nota, che davvero vale la pena visitare.

Il **pianoro di Camposecco**, che si raggiunge facilmente da Camerata Nuova seguendo la strada sterrata a monte dell'abitato, o anche dal versante di Cervara di Roma attraversando i pianori di Campaegli e Campobuffone, è il maggiore della catena dei Simbruini e conserva tutt'intorno una faggeta d'alto fusto frammista ad aceri e maggiociondoli, stupendi in primavera con le loro fioriture giallo/zolfo. Non molto lontano, nella vicina catena dei Monti Ernici, **Prato di Campoli** –altro vasto pianoro carsico– è raggiunto da una strada asfaltata proveniente da Veroli. La faggeta che lo circonda è imponente, sovrastata dalle vette più elevate della catena, come il Pizzo Deta o il Monte del Passeggio.

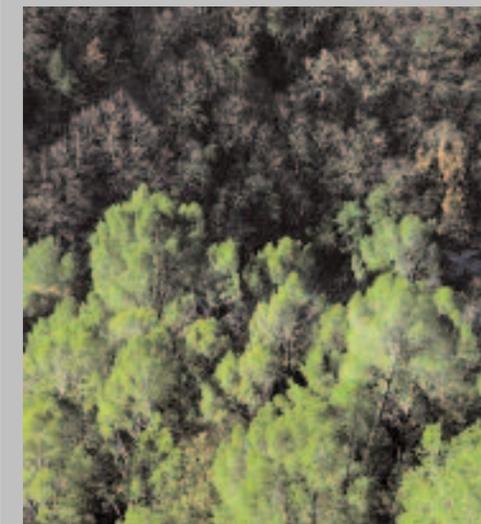
La **Selva di Trisulti**, sempre nel gruppo dei Monti Ernici, sebbene non del tutto naturale (per secoli i frati vi hanno piantato resinose e “curato” gli alberi), è sicuramente una delle più belle del Lazio per la ricchezza di fioriture primaverili. Disteso a circondare l'omonima Abbazia per poi risalire gli aspri versanti della Rotonaria (1750 mt) e della Monna (1952 mt) fino a tramutarsi in una faggeta d'alto fusto, questo bosco è composto essenzialmente di cerri, tra i quali si scorgono aceri, ornielli, carpini e roverelle. Trisulti è facilmente raggiungibile da Collepardo (586 mt).

Il **Monte Semprevisa** è la massima vetta dei monti Lepini, la catena forse più interessante dell'intero preappennino laziale, avendo conservato ancora angoli di natura intatta, con folte faggete sui versanti interni più riparati. Qua e là tra i 300 e i 600 mt di quota, resistono tratti di lecceta che in alcuni casi possono alzarsi sin oltre i mille metri di quota, quasi a contrastare il dominio del faggio. Sotto la cresta sommitale e nel versante verso Frosinone sopravvive una notevole faggeta secolare, sfuggita ai tagli che hanno interessato soprattutto il versante verso mare. Nella pianura Pontina, che dalle pendici dei Lepini arriva sino al mare, si trova una delle più vaste foreste planiziarie d'Italia, quella del **Circeo**, nell'omonimo Parco Nazionale, che costituisce, con il **bosco di Foglino**, pochi chilometri più a nord, nel comune di Nettuno e con il complesso di Castelfusano e della tenuta presidenziale di Castelporziano uno degli ultimi tratti rimasti dell'immensa distesa boschiva (vasta 30.000 ettari) che da Terracina arrivava alle porte di Roma.

*Sulla doppia pagina in senso orario: i suggestivi cromatismi di una faggeta in autunno; gli alberi conservano le tracce del tempo e assorbono i colori delle stagioni come questo bellissimo faggio autunnale; olivi secolari sulla Via di Pomata a Tivoli.*



## Una grande varietà di boschi



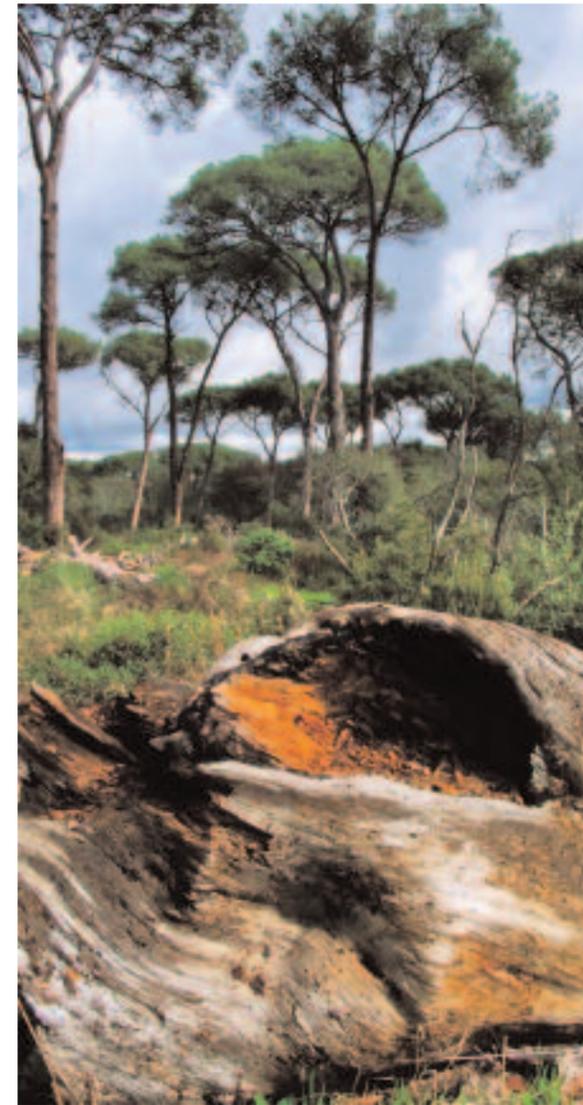
Un bosco non è certo semplicemente un insieme di alberi cresciuti uno vicino all'altro. E' piuttosto un complicato meccanismo naturale che troppo spesso l'uomo ha alterato con i suoi improvvidi interventi. I grandi alberi secolari, i boschi d'alto fusto mai toccati dalla scure, sono diventati rarissimi, eppure si trattava di ambienti preziosi e ricchi di vita. Oramai i rimasti scampoli di bosco naturale si rinvergono nelle quote più alte, e sono in gran parte costituiti da faggete, che nelle montuose provincie di Frosinone e di Rieti arrivano a ricoprire ben 42.000 ettari di superficie. Alle quote più basse sono soprattutto le querce, ed in particolare il Cerro (*Quercus cerris*) a farla da padrone, mentre sono oramai ridotti a pochi brandelli superstiti i boschi di pianura, o planiziarie, che hanno dovuto cedere il posto alle attività umane. Ma questo non deve farci credere che tutto sia perduto e che non sia più possibile entrare in una selva come quella, prossima a Nettuno, che nel 1854 lo storico tedesco Gregorovius ebbe modo di visitare e di cui rimase talmente colpito da scrivere: *“ci infilammo entro vasti sentieri in mezzo a cespugli di mirto aromatico, sotto le verdi chiome di venerabili querce, attraversate dai raggi dorati del sole al tramonto. La vegetazione era di una bellezza quasi tropicale”*. Boschi di questo tipo esistono ancora oggi, sebbene abbiano un'estensione assai più ridotta, e meritano di essere visitati, conosciuti e perciò protetti. C'è da dire che dal 2002 la regione Lazio possiede una legge (la n°39) che detta le norme proprio per la tutela dei boschi, e che una gran parte dei boschi più belli e selvaggi sono oggi compresi all'interno di aree protette, o sono salvaguardate dalla Comunità Europea (in quanto “Sic” o “Zps”), il che può tranquillizzarci rispetto al loro futuro (ma senza che questo ci induca ad abbassare la guardia!).



In provincia di Rieti, merita indubbiamente una segnalazione la fitta **Faggeta della Vallonina**, sul Terminillo, che digrada verso Leonessa.

Nel Lazio settentrionale, al confine con la Toscana, la **Selva del Lamone**, bosco indiscutibilmente selvaggio ed oggi protetto da una Riserva Naturale, offre la possibilità di visitare forse l'unica vera selva "vergine" dell'Italia centrale. E' compresa tra i territori dei comuni di Latera, Farnese e Pitigliano (quest'ultimo già in Toscana), tutti facilmente raggiungibili seguendo la Via Cassia. Sempre non lontano dal confine regionale, nei pressi della Riserva Naturale di Monte Rufeno, proprio ai piedi del grazioso borgo di Rocca Alfina, si trova il magico **Bosco del Sasseto**, tutelato come monumento naturale, popolato da esemplari arborei di enormi dimensioni, in un'atmosfera sospesa e malinconica. Più a sud, una cerreta d'alto fusto, oggi gestita dall'Università Agraria di Manziana, merita una visita in quanto ricchissima di vetusti esemplari di quercia (cerri, farnetti, farnie e roveri): la **Selva di Manziana**.

Di notevole interesse è anche la vicina **Caldara Manziana**, dichiarata Monumento Naturale dalla Regione Lazio. Si tratta di una vasta conca di origine vulcanica con molte risorgive sulfuree, dove ben poche piante riescono a crescere. Ma la sorpresa più grande è nel bosco che circonda la Caldera: qui, a poche centinaia di metri di altitudine, si trova una vitale popolazione di betulle (*Betula alba*), tipici alberi delle quote montane più alte, che creano uno splendido contrasto con la vegetazione mediterranea che le circonda (carpini, ornielli, cerri, ginestre...). È probabile, come sostengono molti botanici, che questi alberi siano stati piantati dall'uomo (forse dagli antichi romani) e siano sopravvissuti grazie al particolare microclima.



## Un ipotetico transetto

Fino ad una settantina di anni fa, la successione vegetazionale era chiaramente delineata: dalle rive del mare si passava alle dune con la macchia e, subito dietro, iniziavano i primi arbusti di una certa dimensione mirto, lentisco, fillirea, erica, ecc.), che fornivano la necessaria protezione dalla salsedine e dai venti al bosco di leccio (*Quercus ilex*), a cui si accompagnava a volte anche la sughera (*Quercus suber*). Dove le condizioni microclimatiche erano più fresche ed umide, si entrava nel regno delle cerrete: qui, oltre al cerro, comparivano anche la farnia (*Quercus robur*), il farnetto (*Quercus frainetto*) e il rovere (*Quercus petraea*). Risalendo le colline e le pendici delle montagne, si incontravano le roverelle (*Quercus pubescens*), poi di nuovo i cerri ed il bosco misto con aceri, ornielli e frassini. Sopra gli 800 metri di quota, faceva la sua comparsa il faggio, che si accompagnava a volte al tasso (*Taxus baccata*) ed all'abete



bianco (*Abies alba*), oggi praticamente scomparso dai boschi laziali. La successione che abbiamo appena delineato, ovviamente solo teorica e potenziale, non si incontra più nella sua completezza: i vari orizzonti vegetazionali sono stati alterati dall'intervento umano, mentre, come già detto, i boschi di pianura sono stati praticamente spazzati via dall'urbanizzazione, o sostituiti da piante estranee alla nostra flora, dagli eucalipti alle tsughe, sino ai pini domestici o alle specie arboree esotiche.



## Notizie utili

### NUMERI UTILI

#### Parco Naturale Monti Simbruini

Tel. 0774.827219

[www.simbruini.it](http://www.simbruini.it)

#### Parco Nazionale del Circeo

Tel. 0773.511385

[www.parcocirceo.it](http://www.parcocirceo.it)

#### Riserva Naturale di Monte Rufeno

Tel. 0763.733442

#### Riserva Naturale Selva del Lamone

Tel. 0761.458741

[www.comuneacquapendente.it](http://www.comuneacquapendente.it),

[www.museodelfiore.it/](http://www.museodelfiore.it/)

**APT Rieti** – Tel. 0746.203220

[www.apr.rieti.it](http://www.apr.rieti.it)

**Monti Lepini** [www.parcoplepini.it](http://www.parcoplepini.it)

**Tuscia** [www.tusciaromana.it](http://www.tusciaromana.it)

**Monti Ernici** [www.colleparado.it](http://www.colleparado.it)

*Pagina a lato: un faggio secolare, vecchio "guardiano" del bosco.*

*In questa pagina, in senso orario: la pineta di Castelfusano; la maestosità di alcuni faggi ad alto fusto; funghi del genere Stereum su alcuni tronchi in un torrente.*

# La “natura” delle Stelle

testo di Paolo Palumbo

foto di Stefano Castellani e Massimo Ravara

In una notte limpida volgiamo lo sguardo al cielo: il colore dominante è il nero, punteggiato

dalla luce di milioni di astri

**I**N UNA NOTTE LIMPIDA VOLGIAMO IL NOSTRO SGUARDO AL CIELO. IL COLORE DOMINANTE È IL NERO PUNTEGGIATO DALLA LUCE DI MILIONI DI ASTRI CHE ILLUMINANO LA VOLTA CELESTE. UNA NOTTE SENZA LUNA, LONTANI DALLA CITTÀ, È IL MOMENTO PIÙ ADATTO PER OSSERVARE L'UNIVERSO DI STELLE E PIANETI CHE SOVRASTA LA NOSTRA TERRA. VENERE, GIOVE, LA CINTURA D'ORIONE E IL GRANDE CARRO, CI ABBANDONIAMO A UN'EMOZIONANTE PARATA ASTRALE PENSANDO ALLA DISTANZA CHE SEPARA NOI PICCOLI UOMINI DA ALTRI MONDI SCONOSCIUTI.

Nel 1609, nella città di Padova, Galileo Galilei costruiva il suo primo cannocchiale. Per questo motivo l'Unione Astronomica Internazionale ha dichiarato il 2009 Anno Internazionale dell'Astronomia con il motto "L'Universo, a te scoprirlo".

Per ricordare l'evento, la principale associazione astronomica a livello mondiale ha deciso di dedicare un anno intero alla divulgazione scientifica per avvicinare, informare e sensibilizzare le persone e soprattutto i ragazzi all'affascinante mondo dell'astronomia. Teatro delle iniziative saranno luoghi come la Specola Vaticana di Castel Gandolfo, Palazzo Farnese di Coprarola e il Planetario e il Museo Astronomico del Comune di Roma che dispone di una cupola di 14 metri quadrati sulla quale viene proiettato il nostro sistema solare. Per l'anno dell'astronomia il Planetario ha attivato un ricco programma di spettacoli, concerti e conferenze che avvicineranno in modo intelligente e creativo il pubblico a una materia spesso considerata difficoltosa da comprendere.

La Specola Vaticana è l'osservatorio astronomico più antico del mondo, la sua origine risale alla seconda metà del XVI secolo quando papa Gregorio XIII decise di fondare un istituzione dove i Gesuiti astronomi e i matematici potessero approfondire i loro studi. Nei secoli recenti l'osservazione della volta celeste è diventata sempre più difficoltosa a causa dell'inquinamento luminoso prodotto dalle fonti di luce provenienti dalla città. Per questo motivo, nel 1981, la Specola Vaticana ha deciso di fondare un secondo centro di ricerca a Tucson in Arizona sul monte Graham, considerato uno dei punti d'osservazione più limpidi del continente nord americano.

Questo preambolo ci aiuta a capire come l'inquinamento atmosferico e luminoso renda meno limpido il nostro cielo notturno e obblighi, gli astronomi e astrofili, a trovare rifugio nei parchi.

## 1609 – 2009: Galileo Galilei



Non appena scendeva la notte, lo scienziato pisano Galileo Galilei puntava il suo strumento ottico verso il cielo cercando di carpire nuovi segreti, dare spiegazione al complesso moto celeste e approfondire gli studi di Copernico, colui che scardinò la teoria geocentrica di Aristotele.

Grazie al cannocchiale Galileo acquisì dettagli importanti sui monti lunari, studiò la Via Lattea e individuò 4 satelliti del pianeta Giove, soprannominati "pianeti medicei" (Io, Europa, Callisto, Ganimede) perché dedicati al granduca di Toscana Cosimo II de' Medici. I risultati dei suoi studi furono pubblicati nel 1610 nella celebre opera il *Siderus Nuncius*.

Nel 1624 Galileo pubblicò un'altra opera fondamentale, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* dove espone in modo più chiaro le sue idee sulla cosmologia, mettendo a confronto la teoria eliocentrica e quella geocentrica. L'opera suscitò l'ira del pontefice Urbano VIII il quale fece arrestare e mise sotto processo lo scienziato pisano: la minaccia di tortura costrinse Galileo ad abiurare le sue idee nel 1633 e il suo libro fu messo all'Indice. La pena detentiva fu commutata nel confino nella casa dell'arcivescovo Ascanio Piccolomini a Siena il quale, a dispetto delle prescrizioni del Sant'Uffizio, permise a Galilei di continuare a studiare e confrontarsi con eminenti studiosi. Se qualcuno crede che tutto è bene quel che finisce bene, allora non si può omettere la riabilitazione di Galileo ad opera della stessa Chiesa cattolica, avvenuta nel 1992, con la cancellazione definitiva della condanna inflitta allo scienziato ben 359 anni prima...

In apertura: la Cometa McNaught osservata nella sera del 17 gennaio 2007.

In basso: La Specola Vaticana è uno degli osservatori più antichi al mondo. Purtroppo l'inquinamento luminoso ha costretto lo stato Vaticano a spostare il proprio centro di ricerche in Nord America.

Pagina a lato in senso orario: il Sistema Solare a portata di mano grazie al Planetario romano (*Zètema Progetto Cultura*, foto di Stefano Castellani); una dei suggestivi e didatticamente esaustivi allestimenti del Planetario Romano; l'osservatorio ASTRIS (*Parco Regionale Monti Simbruini*)

## I Parchi e il cielo

Uno dei luoghi privilegiati per l'osservazione del cielo si trova sul Monte Rufeno nell'omonima Riserva Naturale: lo spazio per le strumentazioni è stato ricavato all'interno di un vecchio casale dei primi del Novecento.

La struttura è in grado di ospitare ogni anno centinaia di visitatori: dagli appassionati astrofili alle scolaresche che vengono qui per apprendere i misteri del cosmo e scrutare, senza impedimenti, i pianeti e il luccichio delle stelle. Per l'anno dell'Astronomia il centro ha organizzato un ciclo di manifestazioni dal titolo "A.A.A. Ambiente, Astronomia, Avventura... alla ricerca del cielo perduto!".

Nella zona dei Castelli Romani, l'osservatorio di Monte Porzio Catone si trova in un luogo relativamente immune da luci fastidiose, lo stesso dicasi per l'Osservatorio "E. Fuligni" che si trova a Vivaro. Il Parco dei Castelli Romani ha realizzato, inoltre, un sentiero davvero unico: il "Sentiero delle stelle", un percorso di due chilometri che si snoda all'interno dell'area protetta, nella zona di Rocca di Papa. Le passeggiate notturne lungo il sentiero proietteranno i partecipanti nella Volta Celeste: infatti, il percorso segue un'ideale rappresentazione in scala sul terreno del nostro Sistema Solare, partendo dalla Stazione del Sole, situata nei pressi del Vivaro. Il percorso didattico è attrezzato con diversi totem informativi, tabelle

che spiegano la volta celeste e la natura circostante.

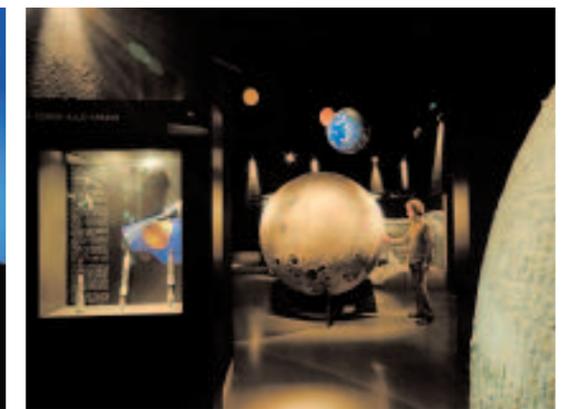
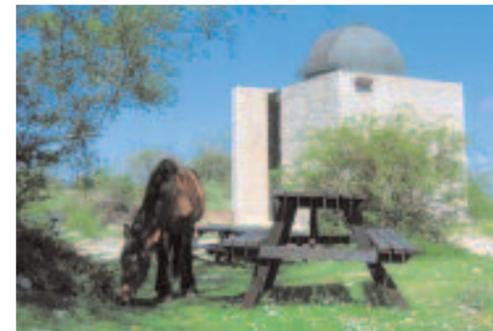
Di recente inaugurazione (il 5 luglio 2008) l'osservatorio "Claudio Del Sole" che si trova all'interno del Parco Regionale dei Monti Simbruini: da maggio in poi, chiunque potrà osservare le stelle con l'esauriente spiegazione delle guide appartenenti alle associazioni astrofile ASTRIS e ATA.

Al di fuori dell'ambiente meramente astronomico come osservatori e planetari, l'Agenzia Regionale Parchi, grazie a un accordo con il dipartimento di Fisica "E. Amaldi" dell'Università Roma Tre ha dedicato una sezione del progetto "Giorniverdi" ad attività notturne nelle aree protette del Lazio per far conoscere e avvicinare tutti gli appassionati e non solo, all'osservazione delle stelle.

I parchi laziali hanno organizzato interessanti escursioni notturne dove i partecipanti, dotati di sola torcia elettrica, potranno ammirare il cielo notturno in tutto il suo splendore, godendo della quiete dei boschi.

Per raggiungere le località di questi "happening" naturali sono stati predisposti pullman speciali che partono da Roma nell'ambito dell'iniziativa "Parco anch'io".

A questo programma hanno collaborato alcune associazioni astrofile che da diversi anni accompagnano semplici cittadini muniti di binocolo a scoprire il cielo immersi in uno scenario naturale e soprattutto fuori dall'inquinamento luminoso delle città.



## Appuntamenti

### Tra le proposte più allettanti citiamo:

- "Il sentiero delle stelle" nel Parco Naturale Regionale dei Castelli Romani; date: 31/05 – 14/06
- "Orientarsi con le stelle: uomini e animali" nel Parco Naturale Regionale Bracciano-Martignano; data 20/06
- "Inseguendo una stella" e nella Riserva Naturale Regionale dell'Insugherata gestita dall'ente Roma Natura; data: 14/06
- "Sotto un cielo stellato" nella Riserva Naturale Regionale Monterano; data: 20/06.
- "A.A.A. Ambiente, Astronomia, Avventura... alla ricerca del cielo perduto!" nella Riserva Naturale Regionale Monte Rufeno; date: 14/06 – 12/07 – 13/09
- "Orientarsi con le stelle" Riserva Naturale Regionale Macchiatonda data: 21/06
- "Osserviamo le stelle" Parco Naturale Regionale Monti Ausoni e Lago di Fondi – Campo Soriano; data: 20/06

### CONTATTI

- Agenzia Regionale Parchi: [www.parchilazio.it](http://www.parchilazio.it) numero verde "Giorniverdi": 800593196
- Anno Internazionale dell'Astronomia: [www.astronomy2009.roma.it](http://www.astronomy2009.roma.it) [www.astronomy2009.org](http://www.astronomy2009.org)
- Planetario e Museo Astronomico: [www.planetarioroma.it](http://www.planetarioroma.it) - tel. 06.0608



# Vent'anni dell' AFNI

testo di Marco Andreini

foto di Cristina Annibali, Bruno D'Amicis, Massimo Del Monte, Mario Lanuti,  
Assunta Lazzari, Pino Magliani, Massimo Mezza, Mauro Toccaceli, Luciano Zanicchia

## L'emozione di una fotografia

In apertura: Parco dei Castelli Romani, lago di Castel Gandolfo (Foto di Luciano Zanecchia).

Sulla doppia pagina in senso orario: cavalli al pascolo brado sui monti della Tolfa (foto di Mauro Toccaceli); gruccione in volo (foto di Massimo Del Monte); orso marsicano (foto di Bruno D'Amicis); ragno arlecchino (foto di Massimo Mezza)

NELLA PRIMA L'ANIMALE SEMBRA USCIRE DALL'INQUADRATURA. LA TESTA MAGARI È LEGGERMENTE GIRATA, MA GLI OCCHI VI FISSANO SOSPETTOSI. TUTTO, IL PELO ARRICCIATO INTORNO AGLI OCCHI MINUSCOLI, LE ORECCHIE PELOSISSIME, LA BOCCA LEGGERMENTE APERTA IN UN SOSPIRO D'IMPAZIENZA, TUTTO È PERFETTAMENTE A FUOCO. L'ORSO SEMBRA USCIRE DALLA STAMPA, MATERIALIZZATO IN TUTTA LA SUA SELVATICITÀ. NELLA SECONDA L'OCCHIO CI METTE UN ATTIMO A TROVARE L'ANIMALE, CHE SBUCA IN UNA RADURA ILLUMINATO DALLA LUCE RADENTE.

L'orso c'è, evidente e bellissimo, ma alla sua figura ci si arriva dopo un rapido percorso attraverso l'inquadratura. Un percorso che ci ha fornito altre informazioni: il tipo di vegetazione che lo circonda, la stagione, il suo atteggiamento, la presenza o meno di montagne o altre parti del paesaggio, la luce che ci dice sull'ora dello scatto, tutti elementi che più o meno consciamente d'ora in poi viaggeranno insieme alla nostra idea "orso".

Presentate le due foto a un editore. Nel novanta per cento dei casi sceglierà la prima. Una scelta dovuta soprattutto a esigenze estetiche, di impatto visivo. E in fondo è giusto, catturare l'attenzione rientra fra gli obiettivi che si pone chi deve mettere insieme una rivista o un libro.

Chi sa di fotografia naturalistica invece, sa che quasi sicuramente la fotografia d'orso a pieno fotogramma è stata scattata in uno zoo, o comunque in una situazione "controllata", come si dice. Fin qui niente di male, a meno che il fotografo non la spacci per il frutto di lunghi e faticosi appostamenti.

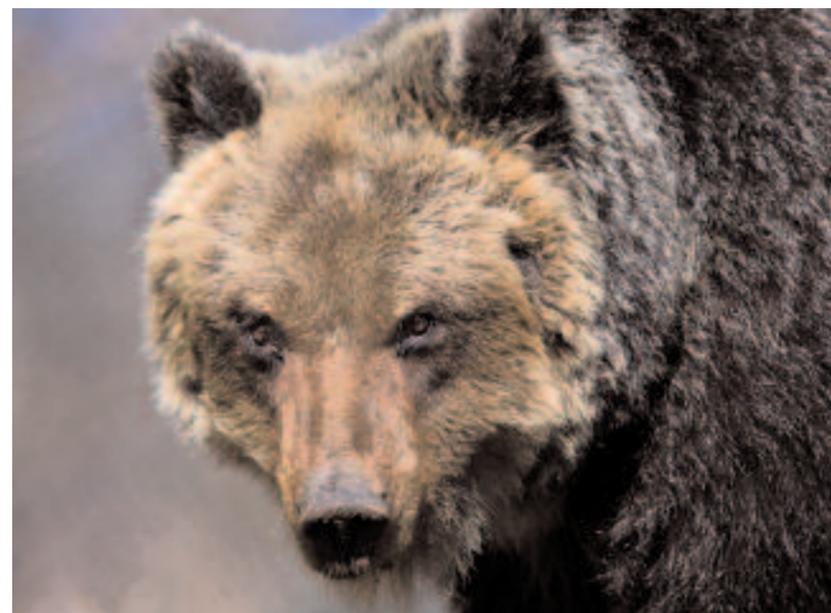
È che il primo tipo di fotografia in fondo non aggiunge nulla a quanto già sappiamo dell'orso. Si concentra sul suo aspetto esteriore. Piace soprattutto a chi dalla fotografia vuole avere la conferma che nei nostri boschi più remoti esiste ancora una bestia impressionante, con un aspetto pari alla sua fama, ma che, a dirla tutta, in fondo si augura anche di non incontrare mai durante una gita.

La seconda fotografia probabilmente sarà invece quella preferita da chi delle immagini di natura e di animali si è nutrito per anni. Da chi in quella luce o quella situazione riconosce altre luci e altre situazioni vissute in tante escursioni, magari senza imbattersi mai un orso in carne ed ossa ma sognando sempre di poterlo fare un giorno.

Due atteggiamenti differenti. Due tipi di pubblico. Si potrebbe dire: generico il primo, specialistico il secondo.

Ma la fotografia, così come i documentari per la televisione o l'editoria specializzata, oltre che appagare può anche informare e contribuire così alla crescita di una cultura ambientale.

Con questa convinzione Paolo Fioratti e un piccolo gruppo di persone fondarono venti anni fa l'AFNI, l'Associazione dei Fotografi Naturalisti Italiani. Già nello statuto, accanto a principi più generici e in fondo ovvi come "documentare e





divulgare le caratteristiche degli ambienti naturali" (ma anche, "nel loro più assoluto ed incondizionato rispetto"), c'erano intendimenti in qualche modo innovativi per un'associazione di fotografi: "sensibilizzare i cittadini sulle esigenze dell'ambiente e sulla necessità di una sua tutela", e soprattutto "stimolare nei cittadini una crescita culturale nell'ambito delle scienze naturali".

Erano passati pochi anni dalla nascita di Airone, o di Oasis di cui Fioratti era stato il fondatore.

In Italia il successo di quelle riviste fu una sorpresa e anche una piccola rivoluzione culturale. Prima d'allora nelle enciclopedie o nei testi scolastici si trovavano ancora foto di animali fatte in uno zoo con tanto di recinto e fondo in terra battuta. Quelle di uccelli erano spesso fatte ad esemplari impagliati, morti da un pezzo, e per descrivere una pianta spesso veniva usata una tavola tassonomica, magari in bianco e nero.

In pochi anni invece, a dispetto dello scetticismo del mondo pubblicitario ed editoriale, un pubblico sempre più vasto si avvicinò all'ambiente con l'atteggiamento che finora apparteneva ad altri popoli europei, anglosassoni in testa. Paesi in cui, grazie anche a riviste come il National Geographic, si guardava alla natura in modo diverso, più moderno, più consapevole dell'evoluzione compiuta dalle scienze naturali, con una prospettiva sempre più orientata verso le relazioni ecologiche fra organismi viventi e la complessità degli ecosistemi.

Il singolo animale o la singola pianta visti non più come rappresentanti di un campionario del bizzarro e del fantastico ma come imprescindibili elementi di una complessa rete. Interessanti soprattutto nei loro comportamenti, nelle loro relazioni con le altre componenti dello stesso ambiente.

E il gusto estetico è cambiato di conseguenza.

Oggi, tanto per fare un esempio, una foto di orchidea illuminata da un colpo di flash in cui il prato sullo sfondo è diventato un buco nero senza dettaglio non può essere più usata per un libro di natura, mentre una volta veniva scelta proprio quella, per evidenziare bene il soggetto.

Dibattiti su argomenti di questo tipo sono all'ordine del giorno all'interno dei forum dedicati alla fotografia naturalistica, come quello che si trova, ad esempio, nel sito internet di Asferico, la rivista specializzata di cui l'AFNI è diventata editore.

I 54.000 accessi all'anno a questo sito ([www.asferico.it](http://www.asferico.it)) indicano anche un'altra cosa. Che i lettori di ieri sempre più spesso oggi diventano produttori di immagini, fotografi a loro volta, e che la fotografia naturalistica, grazie anche all'avvento del digitale, sta conoscendo una nuova impressionante diffusione.

Sono sempre di più le persone che aspettano con impazienza ogni fine settimana e ogni momento di tempo libero per dedicarsi a una passione che richiede impegno e sacrificio. Con intenzioni sen-

z'altro positive, ma con un impatto che non può essere trascurato.

La sensibilità che l'AFNI per statuto si propone di sviluppare genericamente nei cittadini, oggi più che mai deve far parte del bagaglio fondamentale di chi si avvicina a questa pratica.

Per questo gli incontri periodici fra i soci dell'associazione (a Roma sono mensili, più una proiezione pubblica anch'essa mensile) diventano un momento in cui il dibattito intorno all'ultimo modello di macchina fotografica o di teleobiettivo resta volentieri sullo sfondo. Tante immagini viste e commentate insieme invece, quelle dell'ultimo arrivato come quelle del professionista affermato o quelle del concorso internazionale. E poi la pianificazione dell'attività. Mostre, proiezioni o spesso progetti di documentazione della natura locale. Magari in collaborazione con enti di ricerca o esperti del settore.

Perché nel binomio "fotografo naturalista", il primo attributo si guadagna con facilità, quasi automaticamente, mentre per il secondo ci vuole tempo e qualcosa che deve partire da dentro, qualcosa che vada oltre la semplice voglia di tornare a casa per forza con una foto.

[www.afnilazio.org](http://www.afnilazio.org)

Pagina a lato in senso orario: martin pescatore sul posatoio (foto di Cristina Annibali); Parco dei Monti Simbruini, cascata (foto di Assunta Lazzari); ghiandaia marina (foto di Mario Lanuti).

In basso: Riserva di Monterano, i ruderi della chiesa di San Bonaventura (foto di Assunta Lazzari); Parco Nazionale del Circeo, tarabuso ai Pantani dell'Inferno (foto di Pino Magliani).



# le Erbe nel piatto



I BOSCHI, I CAMPI, I PARCHI POSSONO ESSERE FARMACIA MA ANCHE MENSA. OSPITANO INFATTI LE “ERBE PAZZE”, DETTE ANCHE SPONTANEE, VOLONTARIE, RUSTICHE O CAMPESTRI, TRA CUI SI ANNOVERA LA BORRAGINE, L’ORTICA, LA CICORIA DI CAMPO, IL LUPPOLO SELVATICO, IL TARASSACO, IL FARINELLO.

Insomma tutte quelle verdure di campo che per secoli hanno fornito sostentamento, soprattutto durante i periodi di crisi, alle fasce più povere della popolazione. Un esercito di “verde” assai numeroso, dai nomi e dai sapori antichi, ma anche vestigia che faticosamente si sta cercando di recuperare perché adombranti culture e mentalità riferite ad una società rurale che ha ancora molto da insegnarci, soprattutto per quel che concerne il basso impatto ambientale.

L’attività di studio che circonda le piante spontanee commestibili viene detta fitoalimurgia (dal greco *phytón*, ossia pianta, *alimos*, che toglie la fame ed *ergon*, lavoro, attività). Sull’utilità delle erbe commestibili si hanno ampie tradizioni orali e diverse testimonianze scritte.

E’ comunque del 1767 la prima pubblicazione che affronta l’argomento sotto il profilo scientifico. Si tratta di: “De alimenti urgentia” (sottotitolo Alimurgia) del medico fiorentino Giovanni Targioni-Tozzetti.

E’ bene a questo punto sottolineare che la fitoalimurgia è diversa dalla fitoterapia perché per prevenire o alleviare piccoli malesseri, o meglio, per fare il pieno di sali minerali e vitamine ricorre non a tisane e decotti ma a zuppe, frittate e macedonie. Questo per dire che bisogna distinguere tra piante commestibili e officinali. Le ultime, anche quando si tratta di specie ottime, vanno gestite con maggiore cautela.



testo di Isabella Egidi

foto Archivio ARP - Vito Consoli, Filippo Belisario, Domenico Serafini / illustrazioni di Marisa Ceccarelli

## Le piante spontanee: una fonte inesauribile di nutrimento e salute

Le tavole di Marisa Ceccarelli raffigurano le seguenti specie:  
*In apertura* l'ortica (*Urtica dioica* L.), pianta dalle note proprietà alimentari e medicinali, è utilizzata anche per confezionare tessuti; le sommità fresche della pianta, raccolte prima della fioritura, sono utilizzate nella preparazione di ripieni, risotti e frittate.

*Nella pagina a lato:*  
 l'Asparago selvatico (1) (*Asparagus acutifolius* L.) possiede, rispetto all'asparago coltivato, turioni dal sapore più marcato, tendenzialmente amarognolo. Raccolti in primavera, si cucinano lessati oppure come condimento per primi piatti o per frittate.

La Cicoria selvatica (2) (*Cichorium intybus* L.) cresce spontaneamente nei campi durante l'estate; tutte le varietà di cicoria contengono, in proporzioni diverse, quote considerevoli di vitamine, sali minerali, fibre e sostanze antiossidanti, come per esempio i polifenoli, che svolgono un'efficace azione cardioprotettiva.

Il Tarassaco (3) (*Taraxacum officinale* Web.) ha foglie dal sapore gradevolmente amarognolo, usate in insalata, da sole o mescolate ad altre erbe primaverili.

La pianta è ricca di vitamine, soprattutto del gruppo C.



*In apertura (in piccolo)*  
 e sopra: *Borago Officinalis*, nella medicina popolare vanta proprietà depurative, diuretiche, diaforetiche, toniche, antinfiammatorie; distese di verde dove si raccolgono numerose erbe utili a scopo alimentare ma anche medico. (foto di Vito Consoli)

## “Andar per erbe”

Sappiamo dai racconti dei nostri nonni che la pratica di “andar per erbe” era spesso svolta durante il tragitto di ritorno a casa dalle attività agricole giornaliere anche perché consentiva di mettere insieme un frugale, ma nutriente pasto serale. A testimoniare quanta importanza hanno avuto nell'alimentazione umana le erbe spontanee- le “res nullius”, di nessuno e di tutti, bene comune gratuito e abbondante- è bene ricordare che il botanico Linneo chiamò una delle più apprezzate piante in cucina, lo spinacio selvatico, *Chenopodium bonus Henricus*, in onore di Enrico IV di Navarra che, secondo la leggenda, in occasione di un periodo di carestia avrebbe permesso alla popolazione locale di sfamarsi, concedendole di raccogliere nelle sue proprietà questa erba. Tale attività ha avuto una ripresa in Europa durante le guerre del Novecento ed è in uso tuttora in molte parti del pianeta, là dove sopravvivono foreste e aree verdi, per fronteggiare sia le condizioni di normale miseria che le emergenze. Oggi naturalmente la raccolta delle erbe rustiche riveste un ruolo ben diverso rispetto a quello del passato: non più necessità alimentare, ma puro interesse per i prodotti naturali, con accanto un plus valore salutistico da non sottovalutare. Ma a cosa dobbiamo l'attuale riscoperta di questi alimenti a cui, sempre più di frequente, vengono dedicati libri, convegni, corsi di riconoscimento e manifestazioni gastronomiche? Probabilmente, come affermano i sociologi dell'alimentazione, la riscoperta delle erbe spontanee commestibili è imputabile a diversi fattori: sociali, economici, culturali e salutistici. In un periodo di disastri ambientali, manipolazioni genetiche o alimenti contraffatti, le persone cercano qualcosa che le riconcili con la natura e cosa c'è di meglio di una bella passeggiata nei campi, lontani dall'inquinamento, magari impegnati in un'attività che distrae, diverte e nel contempo crea conoscenza? Oltre ciò, vi è poi la sensazione di tornare indietro nel tempo, a gesti e sapori riconducibili spesso all'infanzia, quindi a un momento rassicurante della nostra vita. Inoltre, la passione per le erbe spontanee attecchisce spesso in un substrato culturale volto alla consapevolezza ambientale, alla coscienza ecologica e



quindi più favorevole al prodotto naturale. Infine vi è il fattore “gusto”. La verdura che si acquista al supermercato ha una gamma di sapori limitata e spesso anche piuttosto scialba, viceversa le erbe spontanee possono vantare gusti intensi, corposi e a volte completamente sconosciuti. Accanto a tutto ciò bisogna poi sottolineare che diversi studiosi e ricerche scientifiche hanno confermato le proprietà salutistiche e medicamentose di diverse piante spontanee. La maggior parte contengono infatti elevate concentrazioni di sali minerali, proteine, antiossidanti, vitamine nonché notevoli percentuali di fibre, in quantità maggiori rispetto agli ortaggi coltivati.

### In libreria

**Guida alle erbe selvatiche** di Ennio Lazzarini, edizione Hoepli, Euro 21,50

**Piante Spontanee in Cucina** di Cristina Michieli, edizione Aam Terra Nuova, Euro 15,00

**Le Erbe** di Graziella Picchi e Andrea Pieroni, edizione Agra e Rai-Eri, Euro 25,00

**Alla ricerca di erbe nel Parco di Veio** di Franco De Santis, edizione Parco di Veio, Euro 10,00

## Accademia delle Erbe Spontanee

Per garantire la conservazione, la raccolta e il corretto uso delle erbe spontanee a scopo alimentare nelle Marche da qualche anno è nata l'Accademia delle erbe spontanee costituita grazie ad un'adeguata sinergia tra Enti locali e Universitari della Regione. Tra le attività dell'Accademia spicca la realizzazione di **Corsi** di preparazione per il riconoscimento e per la conoscenza delle norme di comportamento nella raccolta di piante spontanee ad uso alimentare. Si sta procedendo inoltre alla costituzione di alcuni **Orti delle erbe selvatiche**, costituiti da aree sperimentali dedicate alla coltivazione,

conservazione e riproduzione delle specie selvatiche di interesse alimentare. All'interno del progetto trovano posto la **Banca dei semi**, collegata agli orti sopra citati, e una **Banca delle tradizioni**, cioè una banca dati dove possono essere raccolte tutte le informazioni attendibili e verificate sugli usi tradizionali e popolari delle erbe selvatiche. Info: Comune di Monte San Pietrangeli, tel. 0734.969125 - Prof. Fabio Taffetani - Dipartimento di Biotecnologie Agrarie ed Ambientali Università Politecnica delle Marche, tel. 071.2204642 f.taffetani@univpm.it www.museobotanico.univpm.it

## Tipi di erbe

L'impiego alimentare delle erbe spontanee è una pratica diffusa in tutta la Penisola, ma la scelta delle piante può variare nei diversi distretti regionali. Alcune specie sono ritenute commestibili su tutto il territorio nazionale, per esempio l'ortica, altre, invece, vengono raccolte e consumate solo all'interno di delimitate zone geografiche. Tuttavia non è semplice, senza un'adeguata preparazione, né riconoscerle (i neofiti rischiano di mettere nel piatto piante o radici da cui è meglio tenersi lontani) né identificarle; basarsi sul solo

nome popolare, non è pratica sicura, perché esso varia da regione a regione. Per correttezza di informazione ricordiamo inoltre che alcune specie spontanee comunemente raccolte sono state incluse nell'elenco delle piante a rischio di estinzione da apposite leggi regionali e come tali ne è stata regolamentata e limitata la raccolta. Per non incorrere nelle sanzioni previste per legge è quindi opportuno informarsi preventivamente per non superare i limiti di raccolta.



Le terre della Maga

# Circe

testo di Carlo Rocca

foto di Massimo Tufano, Massimiliano Barresi, Filippo Belisario,  
Nicola Marrone, Parco Letterario, Parco del Circeo



Il fascino di uno tra i più antichi  
dove forse un giorno uomini e dei si sono

territori della penisola,  
incontrati

In apertura: il panorama sul Circeo visto dal Lago di Paola

Sulla doppia pagina in senso orario: gli antri della Grotta dell'Impiso; Borgo Villa Fogliano che ospita alcune strutture del Parco Nazionale del Circeo; i fondali di Zannone, dove il mare ospita specie protette come le stelle marine (foto di Vito Consoli); una suggestiva immagine della Montagna Spaccata (foto di Filippo Belisario).

“CERTAMENTE TU SEI IL MULTIFORME ODISSEO, CHE A ME L'ARGHEIFONTE DALLA VERGA D'ORO SEMPRE PREDICAVA CHE SAREBBE GIUNTO, TORNANDO DA ILIO CON LA RAPIDA NAVE NERA. MA VIA, NEL FODERO RIPONI LA SPADA, E NOI DUE POI ANDIAMO SUL NOSTRO LETTO, FINCHÉ UNITI NEL TALAMO E NELL'AMORE POSSIAMO FIDARCI L'UN DELL'ALTRO.” *ODISSEA, LIBRO X, 330*

La tradizione vuole che Odisseo nel suo peregrinare da una sponda all'altra del Mediterraneo sotto il giogo dispettoso degli dei, risalendo la costa italica ebbe un giorno a fermarsi proprio qui, da qualche parte sul Promontorio del Circeo. Si racconta che quando il fido Euriloco, inviato da Ulisse in ambasceria presso la corte del Palazzo di Circe tornò, riferendo che tutti gli uomini erano stati irretiti e trasformati in maiali, il dio Ermete in persona offrì all'eroe omerico il modo per salvarsi: un'erba di nome *moly*, che introdotta nella bevanda offerta dalla Maga, avrebbe reso vano l'incantesimo. Una foglia selvatica, tratta dal ventre misterioso dei boschi del promontorio, dove non è difficile immaginare muoversi uomini, divinità e maghe con le loro pozioni.

Il mito omerico, profondamente legato alla natura, è ancora evocato prepotentemente nel fascino millenario di quest'area dalle molte fisionomie, proprio come *multiforme* è Odisseo.

Nel Parco Nazionale del Circeo, che protegge i circa 8500 ettari tra Latina e S. Felice Circeo lungo la costa tirrenica, così come nel Parco

Regionale della Riviera di Ulisse, tra Sperlonga e Minturno, la suggestione e il mistero di quei racconti sono ancora evocati dalla natura, che riafferma oggi come allora la supremazia sulle piccole vicende umane. Nel vicino Agro Pontino il Parco Letterario Omero, scelto dalla Fondazione Ippolito Nievo quale Centro Internazionale dei Parchi letterari, sottolinea e preserva l'antico patrimonio culturale di queste terre.

Il notevole stato di conservazione del patrimonio naturalistico che consente oggi al visitatore di immergersi in una dimensione senza tempo è il risultato di un lavoro di cura e recupero dell'ambiente che ne fa un esempio di salvaguardia del territorio. Al Circeo i lavori sono cominciati nel 1934, anno d'istituzione del Parco Nazionale, di cui ricorre il settantacinquesimo anniversario, primo e più antico dei parchi laziali.

Una visita sulle orme di Omero, alla ricerca del palazzo e della grotta di Circe sull'isola Eea (oggi identificata col Promontorio del Circeo, che svetta sulla pianura pontina proprio come un'isola) o della tomba di Ulisse, è certamente d'obbligo, ma il Parco presenta innumerevoli altre ragioni di interesse: la foresta di Pianura, retaggio dell'antica Selva di Terracina, con le *piscine*, depressioni in cui affondano le loro radici nell'acqua alberi secolari, abitata dai daini e da specie in via di estinzione come, tra gli uccelli, il picchio muratore, il picchio rosso minore, il lodolaio. La zona costiera offre invece l'incanto dell'acqua: punteggiata da quattro lagune, rappresenta una delle

maggiori zone umide in Europa, habitat di anguille e cefali, così come di uccelli quali aironi e cormorani, falchi di palude e falchi pescatori, ma anche testuggini d'acqua.

I resti della Villa di Domiziano (I sec d.C.), lungo il lago di Sabaudia, ci ricordano che la città eterna non è lontana. L'isola di Zannone con i suoi 100 ettari disabitati consente invece di immergersi in solitudine nel Lazio come doveva essere anticamente, stregati dal profumo delle ginestre e dei lentischi per osservare i nidi nascosti del gabbiano reale.

Infine, le innumerevoli grotte contribuiscono a rendere ancora più affascinante e misteriosa la visita al promontorio. Ci raccontano una storia ancora più antica di quella omerica: nella Cala della Cava d'Alabastro a Quarto Caldo sono stati rinvenuti resti di uomini risalenti a più di 9000 anni fa, mentre nella grotta Guattari nel 1939 fu scoperto un cranio di Neanderthal.

Il filo rosso del mito omerico e della antica tradizione dell'Urbe prosegue a sud dell'area del Circeo, nell'estrema propaggine tra Lazio e Campania, dove tra mare e montagne ora brulle, ora coperte da fitte faggete, si distendono spiagge e spettacolari falesie, ideale palestra per *climbers*. Qui nel 2003 è stato istituito il Parco della Riviera di Ulisse, allo scopo di preservare sia l'ambiente naturalistico, sia lo straordinario patrimonio archeologico che affiora dal terreno non appena si cominci a scavare (ricordiamo che ci troviamo lungo il percorso dell'antica Via Appia). L'area

## Camminando / L'Isola di Zannone

Gemma dell'arcipelago delle Isole Pontine, dal 1979 rappresenta l'appendice insulare del Parco Nazionale del Circeo

Località di partenza e arrivo **Molo di Varo**

Difficoltà **T**, bisogna provvedere ad acqua e vivande prima della partenza

Dislivello + - 194 metri

Tempo di percorrenza 2 ore



Dal porto turistico di San Felice Circeo, il battello dopo poco meno di 22 miglia di motonave approda a Ponza, e da qui ancora 6 miglia, in barca, fino al porticciolo del Varo, sull'isola di Zannone, dove percorrere sentieri nel verde incontaminato e disabitato dall'uomo. Tra le più importanti rotte di migrazione dell'avifauna, l'isola ospita anche una colonia di circa 30 mulloni, introdotti a scopo venatorio all'inizio del Novecento. L'itinerario lungo 3 chilometri può suddividersi in 3 tappe. Dal molo di approdo, seguendo il segnavia (frecce e vernice bianca) si arriva al piccolo museo della casa di Custodia. Proseguendo tra la fitta macchia mediterranea, dopo appena 800 metri dal Varo, s'incontrano i resti di un convento benedettino sorto su un antico impianto romano. Il faraglione tufaceo visibile da metà della salita è lo scoglio del Monaco, mentre il belvedere si affaccia sul faro di Capo Negro e, oltre, sul mitico profilo del promontorio del Circeo. Lungo la traccia che sale al Monte Pellegrino, ciuffi di lentisco, mirto ed eriche si sostituiscono all'elicriso delle scogliere vulcaniche del versante sud-ovest, mentre, a ridosso della cima, sono i cisti e le ginestre a lasciare il posto ai corbezzoli e al bosco di leccio del versante nord. Guadagnata la vetta del Monte Pellegrino (m 194), l'occhio fugge verso il cielo, il mare, le isole dell'arcipelago e, più in lontananza, la terraferma. Non resta che coprire gli ultimi 900 metri perdendo quota nella lecceta del Cavone del Lauro e raggiungere il punto più basso del percorso da cui si scorge ancora il mare e la scogliera. Il sentiero ora prende a salire nuovamente piegando verso i resti del convento benedettino incontrato all'inizio dell'escursione. Si torna verso l'imbarco seguendo le tracce bianche della segnaletica e quelle, lievi, dei mulloni che al Varo vanno in cerca del cibo dato loro dal personale, sempre presente, del Corpo Forestale dello Stato. Se la stagione lo consente e se siete stati abbastanza previdenti da prevedere un costume da bagno nello zaino, il divertimento continua nelle acque cristalline della caletta prospiciente l'antica peschiera romana.



## Camminando / Trekking a casa di Circe

Si racconta che il profilo del Monte Circeo sia lei, la Maga, addormentata da secoli

Località di partenza e arrivo Torre Paola  
Segnavia bianco rosso - giallo rosso  
Difficoltà EE

Dislivello 521 metri a salire e a scendere  
Tempo di percorrenza 2.45 ore  
Periodo consigliato  
dalla primavera all'autunno

In questo itinerario, che consigliamo agli escursionisti più esperti, ci avventuriamo nel cuore della leggendaria isola di Eea. Da Torre Paola, antica torre posta a limite della spiaggia di Sabaudia (eretta nel 1563 a difesa delle incursioni saracene), s'imbocca il sentiero segnato su sterrato che s'inoltra nella fitta lecceta che ogni tanto lascia intravedere la cima del monte. Giunti in un punto in cui la stradina si allarga, al bivio svoltiamo a destra e cominciamo a salire costantemente, zigzagando, immersi nella vegetazione fino a raggiungere la cresta di crinale. Da qui la vista spazia sul Tirreno. Usciti dal bosco, salendo più lentamente lungo la diradata vegetazione di macchia, si raggiunge la prima anticima nota anche come Picco d'Istria. Ammirato il panorama, scendiamo sulla sella nella quale occorre muoversi con cautela perchè presenta qualche tratto esposto adatto solo ad escursionisti esperti. Sempre seguendo le indicazioni giungiamo finalmente al pianoro sottostante la vetta. Continuando a camminare in direzione della cima, raggiungiamo un bivio dove troviamo da un lato la discesa per il rientro che tralasciamo, e dall'altro il sentiero principale che conduce alla vetta del Monte di Circe. Raggiunta la cima riprendiamo fiato e godiamo della vista straordinaria sul Parco e la pianura pontina, su Ventotene e Santo Stefano, sul Tirreno e, a sud, sull'emozionante e inconfondibile sagoma del Vesuvio. Il ritorno avviene lungo lo stesso percorso fino al bivio sopra indicato, prendendo questa volta la discesa che scendendo nella lecceta si ricongiunge con la stradina sterrata che ci riporta al punto di partenza.

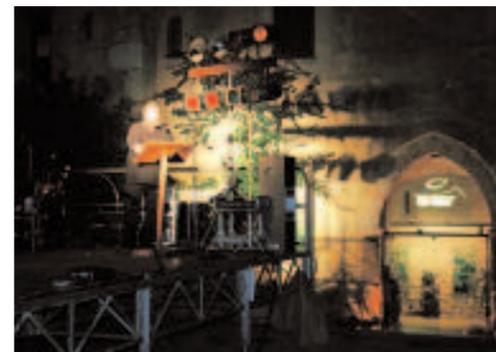


Sulla doppia pagina in senso orario: gli strapiombi del Monte Orlando s'immergono nel mare (foto di Nicola Marrone); a chi si reca nel Circeo sarà sicuramente proficua una visita al Museo Naturalistico del Parco; non solo trekking... durante l'estate il Parco si anima di numerose manifestazioni; una vista "a lungo raggio" sul Parco Nazionale del Circeo (foto di Massimiliano Barresi).

comprende più di 300 ettari di territorio e ben 100 di riserva marina e propone tre aree differenti: il Monumento Naturale Punta Cetarola e il promontorio della Villa di Tiberio nel territorio di Sperlonga, il Parco di Monte Orlando a Gaeta, il Parco di Gianola e Monte Scauri a Minturno e Formia. Tutte offrono una vera immersione nell'ecosistema mediterraneo con la tipica macchia verdeggianti sulla roccia che digrada fino al mare dove gli appassionati di *snorkelling* potranno scoprire fondali ricchi di vita.

Non lontano da qui si trova anche la Riserva Marina delle Isole Ventotene e Santo Stefano nell'arcipelago pontino, autentico patrimonio di biodiversità. Più a sud, Monte Orlando si erge alle spalle di Gaeta. Anche qui la storia ha lasciato memoria nel Mausoleo di Lucio Munazio Planco, un generale di Cesare, in perfetto stato di conservazione, mentre il Santuario della Montagna Spaccata si affaccia sul mare di Ulisse nei pressi della spiaggia del Serapo e prende il nome dalla circostanza di sorgere in prossimità di una spettacolare fenditura della falesia.

La scenografia millenaria di pietra disegnata dalla natura non rende difficile immaginare questo ter-



ritorio come teatro delle gesta dell'eroe di Itaca, gesta già note e raccontate agli antichi, come avveniva in uno dei più interessanti monumenti archeologici del Parco, la Villa di Tiberio, di cui rimangono tracce monumentali.

L'edificio, scoperto per caso negli anni Cinquanta del Novecento a partire dalla cosiddetta Grotta di Tiberio, ospitava gruppi marmorei che raccontavano le vicende dell'astuto Odisseo, raffiguranti l'intero *pantheon* dell'antichità e i protagonisti della saga omerica, da Ganimede a Scilla a Polifemo. Più di settemila pezzi rinvenuti sono conservati nel Museo Archeologico Nazionale di Sperlonga, mentre ancora al suo posto come duemila anni fa il Ninfeo di Tiberio continua ad emozionare con l'acqua trasparente del Mediterraneo che arriva a sfiorare le antiche pietre dell'imperatore.

Una visita ai Parchi non potrà non prevedere un assaggio delle tipicità locali: dalla *mozzarella di bufala campana* al corposo *miele di eucalipto*, dall'antica *tiella* (una focaccia ripiena di polpi e calamari o verdure) alle pregiate *olive di Gaeta*, dalle *lenticchie di Ventotene* al ben noto *Circeo Doc* nelle versioni rosso, bianco e rosato. Siamo certi che anche Ulisse avrebbe gradito.

## Notizie utili

### COME ARRIVARE / Parco del Circeo

**In auto.** Da Nord o Sud, Autostrada A 2, direzione Napoli o Roma, uscita di Frosinone, segue la SS 156 Monti Lepini direzione Latina sino al bivio per Priverno, da dove con la SP Marittima si raggiunge la SP Migliara 53 che, dopo l'incrocio con la SS 148 Mediana (tratta Latina-Terracina della SS 148 Pontina), attraversa la Foresta del Parco sino a giungere al centro abitato di Sabaudia dove è ubicato il principale Centro Visitatori del Parco.

**In treno.** Linea Roma-Napoli via Formia Stazione FS di Priverno-Fossanova da dove partono bus di linea CO.TRA.L per Sabaudia.

**In nave.** Per arrivare a Ponza si possono utilizzare i collegamenti navali di linea in partenza dai porti di Formia (Caremar), Terracina (Mazzella), Anzio (Caremar), San Felice Circeo.

### COME ARRIVARE / Parco Rivera di Ulisse

**In auto.** Autostrada del Sole, uscita di Cassino, segue superstrada per Formia. Da Nord: uscire a Roma Sud dall'Autostrada del Sole A 1, percorrere il Gran Raccordo Anulare in direzione Sud-Napoli e poi la SS 148 Pontina. Dopo Terracina si può scegliere la Litoranea SS 213 Flacca per raggiungere Sperlonga, Gaeta, Formia e Minturno-Scauri o la SS 7 Appia per Itri. Dopo Itri, l'Appia raggiunge Formia e poi Minturno e il confine con la Campania. Da Sud è anche possibile percorrere la SS Domiziana da Napoli.

**In treno.** Roma e Napoli sono collegate regolarmente (un treno ogni ora) con l'area del Golfo tramite gli scali di Fondi (per Sperlonga), Formia e Minturno.

**In nave.** Porti turistici di S. Felice Circeo, Terracina, Anzio ed Isole Pontine. Dal Porto di Formia è possibile raggiungere le isole dell'arcipelago pontino (Ponza e Ventotene) in traghetto o aliscafo. Per informazioni: CAREMAR, Tel. 0771.22710-23800; VETOR (aliscafi) - Tel 0771.700710-267098

### NUMERI UTILI

#### Parco Nazionale del Circeo

Centro Visitatori, Sabaudia – Tel. 0773.511385

Area faunistica – Tel. 0773.511385

Centro documentazione – Tel. 0773.511385. Visitabile gratuitamente in orario anti-meridiano nei giorni feriali.

Area ricreazionale – Tel. 0773.208072. In località Villa Fogliano, con aree a verde, sentiero natura "orto botanico" (esclusivamente visite guidate per gruppi).

#### Visite guidate

Per informazioni e visite guidate: Tel. 0773.549038 / 0773.511385 [www.parcocirceo.it](http://www.parcocirceo.it) [info@parcocirceo.it](mailto:info@parcocirceo.it) [relazioni.pubbliche@parcocirceo.it](mailto:relazioni.pubbliche@parcocirceo.it)

Per informazioni turistico-alberghiere

Ente Provinciale del Turismo di Latina – Tel. 0773.695404

Uffici turistici di Sabaudia – Tel. 0773.515046

Uffici turistici di San Felice Circeo – Tel. 0773.547770

Uffici turistici di Latina – Tel. 0773.480672

Uffici turistici di Ponza – Tel. 0771.80031

#### Museo Civico del Mare e della Costa "Marcello Zei"

Via Verbania, 1 – Sabaudia (LT) – Tel. 077355542; 0773511340

#### Parco Regionale Riviera di Ulisse

Via Annunziata, n.21 – 04024 Gaeta (LT) – Tel. 0771/743070

[www.parcorivieradiulisse.it](http://www.parcorivieradiulisse.it)

#### Uffici informazioni e assistenza al turista

Gaeta – Via Filiberto, 1 – Tel. 0771.461165

Formia – Via Unità d'Italia, 34 – Tel. 0771.490

Minturno – Via Lungomare, 32 – Tel. 0771.683788

#### Parco Letterario Omero

Associazione Turistico Culturale "Ravenala" – Villa Fogliano, Latina

Tel. 338.5452491 / 339.5880408 – [www.parchiletterari.com/parchi/omero/](http://www.parchiletterari.com/parchi/omero/)

# M Il Pozzo delle Meraviglie

testo di Elisa Canepa  
foto Archivio ARP, Marco Giardini, Leonardo Vignoli

Nel cuore del Lazio si nasconde un  
il Pozzo del Merro, di origine carsica, è

universo sotterraneo con 1400 grotte,  
una di queste

**D**ENTRO ALLA TERRA, SOTTO ALLA SUPERFICIE CHE SEMBRA PORRE FINE AL NOSTRO SPAZIO ESPLORATIVO SI APRONO MONDI DI PIETRA, PERCORSI E SPAZI IMPENSABILI IN GRADO DI STUPIRE AD OGNI TRATTO. PROFONDE VORAGINI SCENDONO ALLA RICERCA DEL PIÙ INTIMO VENTRE DEL PIANETA, SVELANDO AMBIENTI COMPLESSI, REGNO D'ACQUA E DI ROCCIA.

Nel cuore del Lazio si cela un volto sotterraneo costituito da ben 1400 grotte, quasi tutte d'origine carsica. L'unica eccezione è il Pozzo del Diavolo presso il Monte Venere, nella Riserva Naturale Regionale del Lago di Vico, una piccola cavità di origine vulcanica, unica attualmente conosciuta nel Lazio, che costituisce ciò che rimane dell'antico cratere del complesso vulcanico vicano.

Le grotte e i fenomeni carsici che caratterizzano la Regione Lazio riservano un ruolo principale all'acqua che, agendo sulle rocce carbonatiche, scava cunicoli e profonde cavità, scolpisce forme di pietra e modella gli ambienti con i quali entra in contatto.

Tra la valle del fiume Tevere e i Monti Cornicolani, dove particolarmente intensi sono i fenomeni carsici, la Riserva Naturale di Gattaceca e Macchia del Barco ci accoglie con le sue dolci colline verdi impreziosite dagli uliveti da cui si ricava il pregiato olio della Sabina.

Sembra difficile immaginare che, a circa venti chilometri in linea d'aria da Piazza di Spagna, si celi un intero ambiente sotterraneo che per centinaia di metri scende sotto il livello del suolo, raggiungendo una profondità che non ha eguali al mondo: il Pozzo del Merro. Un importantissimo geosito il cui pregio scientifico e ambientale appartiene al patrimonio geologico del nostro pianeta. In mezzo alla campagna nasconde meraviglie e misteri, stretti nella roccia e avvolti nel buio. Situato all'interno della riserva si presenta come una dolina di forma ovale del diametro di 150 metri che sprofonda per altri 80. Le pareti della cavità sono fittamente rivestite da una rigogliosa vegetazione costituita per lo più da elementi sempreverdi tra i quali il leccio (*Quercus ilex*), e l'alloro (*Laurus nobilis*). Nel sottobosco sono abbondanti il pungitopo (*Ruscus aculeatus*), i ciclamini (*Cyclamen hederifolium* e *C. repandum*), l'edera (*Hedera helix*) e varie altre specie. La vegetazione all'interno della cavità, rigogliosissima, ricorda talvolta, soprattutto se bagnata dalla pioggia, quella di alcune regioni subtropicali. A dare questa sensazione contribuiscono anche le numerose specie di felci presenti. Nella parte più bassa della cavità, a



In apertura:  
il Pozzo del Merro  
(foto di Marco Giardini).

Sopra in senso antiorario:  
Tritone punteggiato, che,  
come il Tritone crestato, vive  
nelle acque del Pozzo del  
Diavolo (foto di Leonardo  
Vignoli);  
rappresentazione della  
circolazione delle acque  
carsiche secondo Kirher  
(illustrazione tratta dalla  
pubblicazione "Le grotte  
del Lazio");  
Salvinia molesta  
(foto di Marco Giardini).  
Il Pozzo del Merro (foto di  
Marco Giardini)

ridosso dello specchio d'acqua, si trovano invece rigogliosi esemplari di fico (*Ficus carica*) e sambuco (*Sambucus nigra*). L'intera superficie lacustre, ricoperta fino a pochi anni fa da un verde ed uniforme tappeto di lenticchia d'acqua (*Lemna minor*), è stata completamente tappezzata da una invasiva felce acquatica esotica di origine tropicale: la *Salvinia molesta*. Si tratta di una specie infestante, della quale parleremo più avanti, presente in Italia solo in due siti, uno dei quali è appunto il Pozzo del Merro.

Qui la discesa sembra avere fine, il grande salto dal piano campagna appare concludersi con un laghetto di modeste dimensioni invaso dalle piante. Interessante constatare che l'apparenza, in questo caso, si riveli del tutto ingannevole. Sotto la superficie dell'acqua si sviluppa un pozzo allagato paragonabile solo al cenote messicano El Zacatón, in quanto di entrambi non si è ancora riusciti a stabilire l'effettiva profondità. Dopo i meno 100 metri, quota raggiunta dagli uomini, si è affidato l'esplorazione a robottini specializzati in dotazione alle squadre dei sommozzatori, in grado di portarsi fino ai meno 392 metri.

Questo "sinkhole", è noto a partire dal 1890 e il suo nome, Merro o Mero, appartiene ad un dialetto ormai perduto che attribuiva al vocabolo il significato di voragine, profonda dolina.

Il pozzo ha sfidato gli uomini nel corso del tempo che, attratti dal suo cuore d'acqua e pietra ancora inviolato, hanno provato e riprovato a superare se stessi guadagnando sempre più metri dalla superficie. Gli speleosub si sono calati nella profonda voragine, guidati dal semplice desiderio di sapere cosa c'è oltre. Tra questi pochi eletti, anche Jim Bowden, uno dei più grandi al mondo, colui che si è confrontato con i più profondi cenotes messicani e ha dedicato la vita alle sue "montagne con la punta in giù".

Forse, finalmente, si è toccato il fondo. O forse no. Il pavimento pianeggiante ha rivelato una prosecuzione laterale orizzontale mai percorsa.

Per questo e altro ancora, il Pozzo del Merro ha ancora molto da raccontarci.

## Un ecosistema da proteggere

Non sono solo la profondità, le infinite diramazioni, i cunicoli inesplorati e le grotte laterali a destare la curiosità di chi studia questo monumento geologico; la vita all'interno del pozzo è altrettanto affascinante e ricca di misteri. Attenti studi si propongono di analizzare il funzionamento di un ecosistema così delicato e unico al mondo, indagando

sulle specie presenti, per conoscerne le caratteristiche e le loro più intime relazioni. Il Merro nasconde, appena sotto al pelo dell'acqua, creature come il Tritone punteggiato e il Tritone crestato, mentre fino a 73 metri di profondità vive il piccolo crostaceo anfipode del genere *Niphargus*, specie endemica del pozzo.

Per l'unicità della biodiversità riscontrabile all'interno del geosito, questo luogo merita di essere tutelato e conservato accuratamente.

E' anche con questo obiettivo che la Riserva Naturale della Macchia di Gattaceca e Macchia del Barco" è oggetto di un progetto di Biomonitoraggio faunistico.

Grande spazio è dedicato allo studio e all'individuazione delle cosiddette specie aliene, non caratteristiche della fauna del luogo, presenti in seguito alla loro introduzione volontaria o accidentale nell'ambiente in serio pericolo habitat ancora poco contaminati.

Nel nostro caso, come precedentemente accennato, la comunità biotica del Pozzo del Merro, è stata fortemente disturbata dalla presenza di una felce tropicale aliena, la *Salvinia molesta*, che ha invaso lo specchio d'acqua sostituendosi all'originale tappeto di *Lemna minor*, una lenticchia d'acqua. La felce infestante priva di luce e di ossigeno l'intera comunità dei viventi, rischiando di compromettere irrimediabilmente il prezioso equilibrio del pozzo. Ad una prima analisi il fenomeno può apparire totalmente estraneo all'agire umano. Difficile collegare l'invasione di uno specchio d'acqua da parte di una pianta infestante a comportamenti inconsueti ed errati. A breve si scopre però che la *Salvinia* non è l'unica nuova arrivata: una tartaruga acquatica americana rivela come, un gesto apparentemente privo di implicazioni per l'ecosistema, liberare in natura la tartaruga domestica di cui non possiamo più occuparci, insieme al contenuto dell'acquario che la ospitava, (la felce, appunto) rappresenti un serio pericolo per la conservazione del prezioso equilibrio del pozzo.

Il 13 Marzo scorso si è concluso un peculiare intervento di bonifica per l'eradicazione della *Salvinia molesta* dal geosito. Il Servizio Ambiente della Provincia di Roma, nell'intento di ripristinare l'habitat originario, ha organizzato l'asportazione della felce esotica attuando un intervento di bonifica ambientale unico in Italia sia per l'esclusività del sito sia per la tipologia di pianta infestante, praticamente sconosciuta nel nostro territorio.

Le operazioni si sono svolte con l'ausilio del Nucleo Sommozzatori dei Vigili del Fuoco di Roma, di elevata professionalità, che già in passato si è reso protagonista del Merro avendo effettuato le esplorazioni che hanno stabilito la profondità della voragine. L'accesso al Pozzo del Merro è chiaramente precluso al pubblico per ragioni di sicurezza ma la Riserva Naturale di Gattaceca, con i suoi verdi pascoli e i tanti misteri del sottosuolo, esercita un fascino irresistibile e merita senz'altro una visita.

## Legge regionale 20 Settembre 1999 n.20

La Regione riconosce l'importanza ambientale e l'interesse scientifico del patrimonio carsico e ne promuove la tutela e la valorizzazione favorendo lo sviluppo dell'attività speleologica.

Per questo ha promulgato una legge apposita: la Legge Regionale 1 settembre 1999 n. 20 "Tutela del Patrimonio carsico e valorizzazione della speleologia".

Inoltre, l'ufficio geodiversità dell'ARP, per agevolare la divulgazione delle conoscenze in materia, ha pubblicato nel 2003 l'atlante "Le grotte del Lazio - i fenomeni carsici, elementi della geodiversità" (Autori: Giovanni Mecchia, Marco Mecchia, Maria Piro, Maurizio Barbati)



## Notizie utili

### NUMERI UTILI

**Riserva Naturale Regionale Macchia di Gattaceca** - Macchia del Barco  
Via Tiburtina 691 - 00192 Roma - Tel. 06.6766330 gattaceca@tiscalinet.it

**Società Speleologica Italiana O.N.L.U.S.**  
**Centro Italiano di Documentazione Speleologica "Franco Anelli"**  
Via Zamboni 67 - 40127 Bologna - Tel. 051. 250049  
ssibib@geomin.unibo.it www.cds.speleo.it

**Federazione Speleologica del Lazio O.N.L.U.S.**  
c/o Speleo Club Roma - Via Andrea Doria 79f - 00192 Roma  
http://fsl.artov.rm.cnr.it

**Club Alpino Italiano** - Sede Centrale - Tel. 02. 2057231 - www.cai.it

### BIBLIOGRAFIA

M. Giardini, G. Caramanna, U. Calamita, in "Natura & Montagna"  
Periodico semestrale di divulgazione naturalistica dell'Unione Bolognese Naturalisti, n. 2 - Anno 2001. (Disponibile al LEA di Mentana).

### NOTIZIE ONLINE

www.parchilazio.it  
www.azototeam.it/pozzo\_del\_merro.html  
www.speleoclubroma.org

# Il Cammino di Francesco

testo di Carlo Rocca

foto di Riserva Naturale dei Laghi Lungo e Ripasottile,  
APT Rieti, Aldo Frezza, Archivio Trekking



Sulle orme del Poverello di Assisi  
che qui, a contatto con la natura, ne scoprì

l'intima armonia

**L**INCANTO DI FORESTE E LAGHI MILLENARI, DI BORGHI ANTICHI ED EREMI ABBARBICATI TRA LE ROCCE: SULLE ORME DEL POVERELLO D'ASSISI, CHE QUI S'INNAMORÒ DELLA NATURA SCOPRENDONE LA PIÙ INTIMA ARMONIA.

Era la notte di Natale del 1223 quando nel piccolo e antico borgo di Greccio, affacciato sulla verde pianura reatina, un uomo vestito di pochi stracci, la cui fama si era già diffusa e affermata in buona parte del centro Italia, cominciò durante la Messa a rievocare la nascita di Gesù. I movimenti lenti e carismatici, temprati dalla dura vita in solitudine e dalla trascendente meditazione, attiravano e stregavano lo sguardo degli abitanti. La tradizione racconta che in quella notte un piccolo bambino si materializzò e fu preso tra le braccia dal poveruomo: quella fu la prima rappresentazione storica del Presepe, opera di Francesco, il giovane, figlio di una ricca famiglia di mercanti di Assisi, che di lì a poco avrebbe cambiato la storia della Chiesa, predicando nel cuore d'Italia.

Ancora oggi il suo nome evoca fantasie di viaggio, cambiamento, passaggio da un luogo a un altro. Tutto in Francesco è movimento, trasformazione, contemplazione del mondo, della natura. Il mondo amato da Francesco non è la mondanità, ma la comunità degli uomini semplici e, soprattutto, il creato. La contemplazione non semplicemente estatica del mondo circostante, l'amore infinito per tutti gli elementi che gli occhi possono cogliere, il regalo del silenzio che la natura ci offre, concetti che trovarono espressione nel celeberrimo Cantico delle Creature. Tutto questo è Francesco.

Nel Cantico ogni albero, ogni fiore, ogni soffio di vento viene amato. E proprio nella Valle Reatina, nota oggi come Valle Santa, Francesco trovò gli stimoli, le sensazioni, gli orizzonti che originarono il capolavoro poetico. Naturalista *ante litteram*, il Santo trovò in questa valle, disegnata da una luce magica e da colori dal contrasto fortissimo, le ragioni stesse per un migliore rapporto dell'uomo con se stesso e con la natura che lo circonda. Ripercorrere questi luoghi, seguendo le innumerevoli opportunità offerte, a piedi o in bicicletta, rappresenta un modo diverso e consapevole per recuperare il senso del nostro rapporto con la natura.

## Il miracolo dell'acqua

Il Cammino di Francesco venne inaugurato nel 2003 e si articola in otto tappe per una lunghezza totale di circa 80 chilometri che si sviluppano nella Valle Reatina seguendo il peregrinare del Santo. La valle fu una delle tre patrie di Francesco – insieme ad Assisi e La Verna – e segna la fine della sua parabola terrena. La Pianura reatina è chiusa da una corona di colline e montagne ed è fertilissima, ricca di corsi d'acqua, come il fiume



*In apertura:* la bruma del mattino sveglia la natura selvaggia del Lago di Ripasottile

*Sulla doppia pagina dall'alto:* uno dei luoghi "francescani" per eccellenza, l'antico borgo di Greccio; il Santuario di Poggio Bustone invita alla meditazione e induce a riflettere sui valori trasmessi da San Francesco; dalle acque lacustri emergono fiabesche ninfee; le indicazioni per il "Sentiero Natura" (foto di Aldo Frezza); lungo i canali e le sponde del lago si sviluppa una rete sentieristica percorribile sia a piedi sia a cavallo; il volo di un germano reale sulle acque del Lago di Ripasottile.

Velino dalle acque purissime. Originariamente la valle era coperta interamente dall'acqua dell'antico Lago Velino. La bonifica avvenne a opera dei Romani a partire dal III secolo avanti Cristo. L'originario ambiente lacustre è a oggi evocato e preservato dalla Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile, un luogo di assoluta suggestione che consente un vero viaggio nella storia geologica di quest'area. Nella Riserva con al centro i due importanti bacini, si conservano e trovano protezione alcune specie tipiche della flora lacustre, quali il salice bianco, il salice rosso che infiamma la vegetazione autunnale e il salice da ceste, così chiamato per l'utilizzo che se ne fa per creare i tipici manufatti. Straordinaria anche la varietà di uccelli che trovano nei due bacini punti di sosta ideali nella stagione migratoria: anatre, folaghe, aironi e cormorani popolano questi luoghi. La Riserva può essere visitata a piedi o in bicicletta e consente diverse e numerose attività sportive e naturalistiche, dal birdwatching al parapendio.

## Passaporto per il Paradiso

Grazie anche al prezioso supporto del Corpo Forestale dello Stato, le tappe del Cammino di Francesco – che in parte attraversano la Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile – sono ben segnalate e soggette a manutenzione continua, in modo da consentire a tutti, famiglie comprese, l'immersione nella natura francescana: un "cammino di fede" che ripercorre le tappe di una vita spesa all'insegna del misticismo cristiano. Il buon pellegrino prima di avventu-

## Camminando

Escursione sulle sponde dell'antico *Lacus Velinus*

Località di partenza e arrivo Centro visite della Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile

Difficoltà E

Dislivello assente

Tempo di percorrenza 3 ore

Periodo consigliato primavera, estate, autunno

Un itinerario a piedi adatto a tutti per godere del microcosmo acquatico della Riserva Naturale dei Laghi Lungo e Ripasottile e di ciò che resta dell'antico specchio d'acqua bonificato in età romana. Provenendo da Rieti dalla provinciale Ternana si gira a destra, direzione Poggio Bustone; percorsi 1,9 km si incontra sulla destra uno dei due Centri Visite della Riserva dove è possibile parcheggiare. S'imbocca il sentiero del lago Lungo che si raggiunge dopo circa 800 metri. Qui si trova il primo dei tre capanni in legno su palafitte per birdwatching, realizzati recentemente dalla Riserva. Altre due strutture adibite all'avvistamento dell'avifauna si trovano lungo i quasi 2 chilometri di sentiero delimitato da staccionata: la prima è costruita sul lago e l'altra su una cosiddetta "lama", un piccolo stagno anch'esso, come i due laghi, residuo dell'antico *Lacus Velinus* bonificato in epoca romana con la realizzazione della cascata delle Marmore. Da lì si riprende la macchina, percorrendo per 650 metri la provinciale ternana fino al bivio di Ponte Crispolti, dove occorre girare a destra e seguire le indicazioni per il lago di Ripasottile. Percorsi 2,4 km si raggiunge l'altro Centro Visite della Riserva, in località Lanserra, realizzato nell'edificio delle idrovore costruito negli anni '40 del Novecento per regolamentare il livello del bacino che in natura sarebbe più alto di circa due metri, e sommergerebbe una area vasta della pianura reatina. Lì si può percorrere il breve Sentiero Natura dove sono realizzate altre due strutture per birdwatching e una stazione ornitologica utilizzata per l'inanellamento a scopi scientifici degli uccelli (attività che la Riserva intraprende dal 2006 nell'ambito di un progetto di monitoraggio degli anatidi); lungo la prima parte del sentiero si può osservare anche la piccola coltura del "guado" (*Isatis tinctoria*), l'antica pianta tintorea tipica della pianura reatina che la Riserva ha recentemente recuperato utilizzando nel corso dell'anno per numerosi laboratori didattici di tintura. Proseguendo per la strada sterrata si raggiunge dopo 2,3 km il piccolo borgo rurale abbandonato di Settecamini; proseguendo oltre per 2 km quello, quello, anch'esso abbandonato di Piedifiume, realizzato alla fine del Settecento e che nel Novecento fu il centro direzionale dei campi sperimentali di granicoltura di Nazareno Strampelli, dove si realizzarono i grani poi utilizzati nella quasi totalità della superficie cerealicola italiana e in numerosi paesi tra i quali l'Argentina e la Cina. Da qui per 4,4 km lungo la via del Comunaletto si incontrano altre testimonianze dell'architettura rurale e si raggiunge di nuovo la via Ternana che si percorre per 1,7 km fino al bivio del sentiero che costeggia il lago Lungo percorso, all'andata, in senso inverso e si raggiunge di nuovo il centro visite della Riserva.



rarsi sui passi del Santo, potrà munirsi di passaporto, proprio come nella tradizione dei grandi itinerari della fede come Santiago di Compostela: il documento certificherà il passaggio dai quattro principali santuari francescani lungo il percorso, utile alla fine per ottenere l'attestato del pellegrino.

Il Cammino segue le orme storiche del Santo partendo da Rieti, dove sarà possibile visitare il Palazzo papale e l'oratorio in cui Francesco donò il proprio mantello a una donna povera. Lasciandosi alle spalle la cittadina che i romani soprannominarono *Umbelicus Italiae*, per la sua posizione centrale lungo lo stivale, ci si immerge in un ambiente affascinante che segna simbolicamente una trasformazione, un passaggio: la quiete dei boschi accoglie il viaggiatore che capirà presto perché proprio da queste parti, intorno al 1225, Francesco compose il Cantico.

Nel silenzio interrotto solo dallo scorrere dei ruscelli, il Santuario di Santa Maria della Foresta segna la prima tappa – e punto di appoggio – del percorso. La salita all'eremo di Poggio Bustone ci ricorda invece l'inizio della missione di pace dei francescani, segnata dal celebre "Buon giorno, buona gente" con cui il poverello salutò la semplice gente del borgo.

L'incedere del cammino è un alternarsi di borghi e luoghi silenziosi, a testimoniare il percorso stesso dei francescani, per tradizione insediatisi fuori dalle città ma non troppo lontano della comunità degli uomini, differenziandosi in questo da altri ordini religiosi, come quello benedettino che invece ha sempre preferito l'isolamento e la meditazione.

Dopo il centro storico di Poggio Bustone, si giunge all'ombra del maestoso e straordinario Faggio di Rivodudri che con la sua enorme chioma distende gli animi e meraviglia gli occhi. Si dice che soltanto altri due esemplari nel mondo abbiano una forma simile. Dopo il silenzio, il sentiero ci avvicina alla gente, nella già citata Greccio, luogo di arte e cultura medievale dove l'eremo, abbarbicato sulla roccia, è stato riconosciuto dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità. Più oltre, un altro bosco secolare di lecci sul fianco del Monte Rainero ci regala il prezioso Santuario di Fontecolombo: qui Francesco e i suoi fedeli avrebbero, nella grotta nota come il Sacro Speco, sancito la Regola definitiva dell'Ordine. Si racconta che sempre in questo luogo Francesco venne operato all'occhio con un ferro rovente. Posta, luogo di fondazione della prima comunità di Frati Minori, e il reliquiario del Terminillo – fatto edificare nel cuore della grande montagna da Pio XII che proclamò Francesco Patrono d'Italia nel 1939 – concludono il Cammino di Francesco.

Lasciando alle spalle la Valle Reatina, l'itinerario può comunque proseguire fino a Roma: un percorso a piedi che da Rieti conduce i pellegrini attraverso la Sabina, lambendo il Parco dei Monti Lucretili, e poi attraverso la campagna romana e la città di Roma, fino a San Pietro.



Veduta di Rieti

## Notizie utili

### COME ARRIVARE

#### In auto.

Da Rieti Prendere la via Ternana in direzione Piediluco, giunti in località Ponte Crispolti girare a sinistra e seguire le indicazioni. La Riserva dei Laghi Lungo e Ripasottile può essere raggiunta da Roma attraverso la SS 4 Salaria. Dopo la galleria di S.Giovanni Reatino, si deve raggiungere l'uscita Rieti Est e seguire la segnaletica della Riserva Naturale. Per chi proviene da Nord, attraverso la A 1 o la E 45, si può e raggiungere Terni (con il raccordo Orte-Terni dalla A 1, uscendo a Terni dalla E 45) e seguire le indicazioni per il Lago di Piediluco e Rieti.

#### In treno.

Da Roma con Trenitalia sulla tratta Roma-Ancona, si scende a Terni e si prende l'automotrice della Linea Terni-Rieti-Aquila-Sulmona. Le stazioni sono Labro – Moggio (informarsi sui treni che fermano in questa stazione) nella parte Nord, Rieti nella parte Sud. Su questa linea è possibile il trasporto delle biciclette. Da Labro – Moggio una strada campestre di circa 4 chilometri, percorribile sia a piedi che in mountain bike, conduce al Centro Visite di Ripasottile.

#### In corriera.

Dalla stazione di Rieti, con i mezzi di linea dell'azienda di trasporto pubblico regionale CO.TRA.L si prosegue per la Riserva Naturale.

### NUMERI UTILI

#### Ufficio centrale del Cammino di Francesco

Presso la sede dell'APT di Rieti  
Via Cintia, 87 Rieti 02100  
Tel. 0746.201146  
info@camminodifrancesco.it

#### Ufficio Turistico di Rieti

Piazza Vittorio Emanuele I  
Tel. 0746.201146

www.apr.rieti.it apr.rieti@apr.rieti.it.

Aperto dal martedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 17.30; sabato dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 17.00; domenica dalle 9.00 alle 13.00. Lunedì chiuso.

#### Ufficio del Terminillo, Via dei Villini, 33

Pian dè Valli - Tel. 0746.261121

Aperto dal martedì al venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 19.00; sabato dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 17.00; domenica e festivi dalle 8.30 alle 12.30. Lunedì chiuso

#### Riserva Naturale dei Laghi Lungo e Ripasottile

Centro Visite loc. Lanserra 02010 Colli sul Velino  
Tel. 0746.644040

centrovisite@riservalaghi.org

#### Rieti Turismo Spa, via Salaria, 3 02100 Rieti

Tel. 0746.2863.80

www.viafrancigenadisanfrancesco.com

## LE FESTE E I FIORI DI ACQUAPENDENTE

### Acquapendente in numeri

**Abitanti:** 5.788  
**Denominazione abitanti:** Acquesiani  
**Provincia:** Viterbo  
**Area protetta:** Riserva Naturale Regionale Monte Rufeno

Durante la quarta spedizione in Italia di Federico I Barbarossa, nel 1166, l'imperatore tedesco occupò il Lazio. In questo periodo la popolazione di un piccolo paese, Acquapendente, stanca della tirannide

degli occupanti si ribellò distruggendo il castello, simbolo del potere imperiale. La sollevazione contro il Barbarossa è uno degli eventi salienti della storia locale e ogni anno viene ricordato dalla festa dei "Pugnalonì". La terza domenica di maggio, in occasione delle celebrazioni della Madonna del Fiore, 15 gruppi di persone realizzano grandi pannelli di legno che servono da base per decorazioni floreali ispirate al tema della pace. I giorni che precedono la festa i quadri vengono esposti sotto i

portici del Palazzo Comunale, a celebrazioni terminate sono trasferiti all'interno del Duomo. Il termine "Pugnalonì" deriva dal pungolo, un attrezzo che anticamente era usato sia per la pulitura dell'aratro dalle incrostazioni di terra, sia per spronare i buoi a lavorare più alacremente. Le prime processioni si facevano portando i pungoli ornati con rami di ginestra. Il nesso tra i fiori e la sommossa del 1166 è individuabile in una leggenda popolare la quale narra della miracolosa fioritura di un ciliegio rinsecchito da lungo tempo. Questo "miracolo" fu interpretato dagli abitanti di Acquapendente come un segno divino: qualora avessero preso le armi contro le truppe imperiali, avrebbero beneficiato della protezione della Madonna.

Acquapendente – il suo toponimo deriva dal fatto di essere situata in una zona ricca di piccole cascate di acqua purissima – ha con i fiori un legame del tutto

particolare; parte del suo territorio è infatti protetta dalla Riserva Naturale Regionale di Monte Rufeno, dove si trova, non a caso, il Museo del Fiore: una struttura con giardino botanico annesso che permette di conoscere tutte le biodiversità del territorio grazie a strumenti interattivi e multimediali, come laboratori, sale proiezioni e ludoteca. Attiguo alla struttura museale parte il "Sentiero Natura del Fiore", un percorso ad anello con 21 stazioni didattiche.

Nel mese di agosto il centro storico del paese si anima di colori e sensazioni d'altro tempo con la "Festa Contadina". Per quattro giorni le viuzze di Acquapendente ospitano stand enogastronomici, mercatini e mostre sulle macchine agricole, un modo originale e coinvolgente per ricordare le tradizioni. L'evento rappresenta un'ottima occasione per fare quattro passi in paese e godere delle bellezze artistiche di questo piccolo borgo laziale; a tal proposito consigliamo di percorrere i tre itinerari suggeriti dal comune: il percorso Medioevale, Rinascimentale e quello della Quintaluna (per la descrizione dettagliata si veda il sito [www.comuneacquapendente.it](http://www.comuneacquapendente.it)). Ma non sono solo la storia, la cultura e la natura i fiori all'occhiello di questa cittadina esemplare; i suoi investimenti per uno sviluppo futuro sostenibile sono altrettanto significativi: tra le tante iniziative, il Comune ha avviato la raccolta differenziata dei rifiuti porta a porta già dal 2007; in tema di energie rinnovabili, numerosi sono gli edifici del Comune e della Riserva Naturale dotati di impianti fotovoltaici.

### Informazioni utili

**Riserva Naturale Monte Rufeno**  
**sede:** Piazza Santa Maria, 1  
**Acquapendente. Tel. 800.411.834**  
**Museo del Fiore: loc. casale**  
**Giardino, Torre Alfina –**  
**Acquapendente.**  
**Tel. 800.411.834**



FOTO DI GIULIO IELARDI



## RICOTTA ROMANA DOP

"Natura in Campo" è il Programma curato dall'Agenzia Regionale Parchi finalizzato alla valorizzazione ed al sostegno delle produzioni agro-alimentari di qualità (tradizionali, da agricoltura biologica, ecc). [www.naturaincampo.it](http://www.naturaincampo.it)

Prodotto caseario fresco con quasi duemila anni di storia, ancora apprezzato per il gusto e, in tempi di diete e di intolleranze al latte vaccino, per l'elevata digeribilità ed il ridotto apporto calorico.

I primi riferimenti storici alla Ricotta Romana risalgono ai tempi dei Romani, allorché Columella, nel *De re rustica* descrive le tecniche casearie. Il latte di pecora aveva tre destinazioni: la prima di natura religiosa/sacrificale; la seconda alimentare come bevanda o come ingrediente per varie preparazioni; la terza per l'ottenimento del formaggio di pecora fresco e stagionato. Seguiva quindi l'utilizzo del siero residuo per ottenere la ricotta, e poi per alimentare i maiali. La Ricotta Romana è ottenuta esclusivamente da siero di latte intero di pecora utilizzato per la preparazione di formaggi pecorini: in seguito alla rottura della cagliata, attraverso il metodo dello "spurgo", si ottiene il siero. Tale siero viene ulteriormente cotto (da qui il termine "ri-cotta", derivante dal latino recoctus). Presenta



una pasta a struttura molto fine, colore più marcato e soprattutto un sapore delicato e dolciastro, che la distinguono dalle altre tipologie di ricotte, per ottenere tale risultato è indispensabile che il latte sia munto da animali nati ed allevati su prati-pascolo ed erbai tipici ed esclusivi del territorio del Lazio. Le razze ovine (e relativi incroci) coinvolte nella produzione sono: Sarda, Comisana, Sopravissana e Massese. In cucina si presta a molteplici usi, data la sua elevata digeribilità è particolarmente adatta all'alimentazione dei bambini, da sola, per i più piccolini, o sul pane, (ottima alternativa alle merendine industriali) per i più grandicelli.

**Per informazioni sui Produttori Natura in Campo di Ricotta Romana consulta il sito**



### Ravioli

#### INGREDIENTI per la sfoglia:

500 g farina setacciata  
 3 uova  
 Olio

#### INGREDIENTI per il ripieno:

250-300 g. di ricotta freschissima  
 170 g. di parmigiano grattugiato;  
 150 g. di burro;  
 qualche fogliolina d'erba salvia;  
 2 uova intere;  
 1 rosso d'uovo sbattuto  
 sale e pepe

**Preparare un impasto con 500 g. di farina setacciata, 3 uova, qualche cucchiaino di acqua fredda, un goccio d'olio e un pizzico di sale.**

#### Per il ripieno:

Lavorare l'impasto e farlo riposare; tirarlo in due grandi sfoglie molto sottili. Passare al setaccio la ricotta, metterla in una terrina, aggiungere 50 g. di parmigiano grattugiato, condire con sale e pepe, appena macinato, e amalgamare con le uova. Allargare sul tavolo le due sfoglie, e spalmare la superficie della prima con un pennellino bagnato nell'uovo (prima sbattuto con acqua).

A questo punto distribuire sulla sfoglia il ripieno: tanti piccoli mucchietti a distanza di 4-5 centimetri l'uno dall'altro. Per questa operazione, ci si serve di un cartoccio di carta bianca, con la punta mozzata. Nel cartoccio si versa il ripieno, e lo si fa uscire dalla punta tagliata in modo che possa cadere regolarmente sulla sfoglia. Compiuta questa operazione, sovrapporre la seconda sfoglia, che sarà stata pure bagnata col composto di uovo e acqua. Premere negli spazi vuoti per unire la pasta e, finalmente, con la rotella dentellata o con l'apposito cannello ritagliate i ravioli. A mano a mano che sono pronti, allinearli sopra un vassoio già coperto da una salvietta leggermente infarinata, discosti l'uno dall'altro. Cuocerli in abbondante acqua bollente leggermente salata; man mano che affiorano, dopo 5 minuti e più, sgocciolarli, metterli in un piatto grande di servizio, ovale e ben caldo, condirli a strati con burro cotto salvia, e ricoprirli di parmigiano grattugiato. Altrimenti, si possono condire anche con sugo finto e con qualche pezzetto di burro fresco.

## LE "PIETRE LANCIATE"

I "Geositi" sono luoghi in cui un determinato episodio della storia geologica della Terra si manifesta con particolare chiarezza; il loro insieme costituisce il Patrimonio Geologico.

Dirigendosi verso nord, lungo la via Cassia, a circa un chilometro dall'abitato di Montefiascone (in località "La Fornacella") è visibile un geosito davvero interessante e spettacolare che la tradizione popolare ha denominato "Le pietre Lanciate". E davvero si ha l'impressione che un gigante le abbia conficcate nel terreno in modo bizzarro, ma estremamente regolare. Di cosa si tratta? Per comprenderlo occorre innanzitutto tenere presente che ci troviamo vicinissimi alla riva del Lago di Bolsena. Questo bacino naturale occupa una depressione dovuta alla presenza di numerosi vulcani che hanno iniziato la loro attività circa 800.000 anni fa, per estinguersi circa 150.000 anni fa. Le rocce che abbiamo di fronte sono lave eruttate dall'antico vulcano vulsino.

**Ma come si sono formate le pietre lanciate?** Ovviamente nessuno le ha lanciate: si tratta di un fenomeno legato al raffreddamento della lava. La lava raffreddandosi a contatto con l'aria

diminuisce il suo volume. Questa contrazione dovuta al raffreddamento determina nella roccia lavica la formazione di una rete di fratture che si verificano non in maniera casuale, ma secondo una geometria ben precisa di forma esagonale.

**Perchè accade questo?** Si formano delle colonne a base regolare, dei veri e propri prismi che saranno in maggior misura esagonali, anche se non mancheranno colonne a sezione ottagonale, pentagonale o quadrangolare. Il



diametro delle colonne, che può andare da alcuni centimetri ad alcuni metri, è inversamente proporzionale alla velocità di raffreddamento del magma: le colonne più piccole saranno originate da velocità di raffreddamento più elevate e viceversa. Nel caso delle Pietre Lanciate, le fratture da raffreddamento presentano una particolare geometria divergente e una leggera curvatura verso l'alto. Questa condizione peculiare, unitamente all'erosione subita nel tempo dalle lave ad opera degli agenti atmosferici, ha prodotto un insieme di rocce che sembrano piantate nel terreno secondo uno schema ben preciso: **una vera meraviglia del patrimonio geologico del Lazio.**



## L'OLIVONE DI CANNETO SABINA

### L'Olivone

**Fara Sabina - Canneto**  
Specie: **Olivo Olea europaea**  
Circonferenza massima del tronco: **m 6,00 circa**  
Altezza: **m 10**  
Diametro chioma: **m 17**

Si presume abbia 2000 anni e, smalgrado l'età, non dà segni di stanchezza e stupisce per la sua grandiosità e vetustà. Facilmente localizzabile (ci sono diverse indicazioni) ai margini della località Canneto nei pressi di Fara Sabina. Giunti alla piazzetta del paese si imbecca una stradina subito dietro la chiesa, che dopo alcune centinaia di metri porta direttamente al grande ulivo. L'albero vive in una tenuta privata dove comunque il proprietario lascia entrare i visitatori senza alcun

Gli alberi sono come immensi libri di storia che racchiudono, sotto alla corteccia, la verità del nostro passato. La loro dimensione è variabile, tuttavia ne esistono di talmente grandi e antichi da meritare il titolo di "monumentali". Anche per questo il 7 marzo 2008 la Commissione ambiente del Senato ha approvato una norma che protegge gli alberi monumentali, proprio come accade per i beni archeologici. Un successo importante che avvalorò il lavoro svolto dal Corpo Forestale dello Stato, impegnato dal 1982 al censimento degli alberi. I risultati hanno portato alla luce oltre 2000 piante "di grande interesse storico e monumentale", tra gli esempi più eclatanti ricordiamo il Castagno dello Speco di Narni, il Leccio dell'Eremo o il Leccio di San Francesco di Rivodutri.



problema. Nelle segnalazioni viene indicato come "l'ulivo più grande d'Europa". Forse in Calabria, in

qualche danno alla pianta (l'atto di vendita è oggi conservato nell'Abbazia di Farfa). Passata la tempesta risorgimentale l'Olivone fu messo a dura prova durante l'ultimo conflitto mondiale quando le

truppe americane usarono l'albero come punto di riferimento sulle loro carte.

Le guerre e la furia devastatrice dell'uomo non furono i soli pericoli ai quali fu esposto l'Olivone. Gli eventi naturali sono imprevedibili e ugualmente devastanti, come la gelata del gennaio 1985 che spogliò il povero albero di tutto il suo fogliame. Le conseguenze furono disastrose e molti temettero per la sopravvivenza stessa della pianta la quale subì una drastica potatura delle parti più esterne della chioma. L'Olivone però dimostrò longevità e con il tempo cominciò a riacquistare un aspetto più sano e rigoglioso della chioma fino a raggiungere i 17 metri odierni. Le sue dimensioni hanno suscitato numerose discussioni in merito al suo ipotetico primato di albero più grande d'Europa. Si conoscono oggi infatti, molti dei più grandi ulivi d'Italia: l'Olivone di Semproniano, l'Ulivo della Strega, ma soprattutto quello che è il principe assoluto della famiglia, l'olivastro di Sant'Antonio di Gallura, che raggiunge i tredici metri di circonferenza e circa venti di diametro di chioma.



## Progetto Editoriale PAN

### Direttore e ideatore

Vito Consoli

### Comitato di Redazione ARP

Massimiliano Barresi

(*coordinamento*)

Nicoletta Benedetti

Fabrizio Petrassi

*Con il contributo di:*

Maria Pia Piermarini, Elena Palopoli

**Hanno collaborato:** Luigi Boitani, Maurilio Cipparone, Paola Della Rosa, Isabella Egidi, Giulio Ielardi, Andrea Monaco, Marco Scataglini, Alberto Zilli.

**Foto di:** Christian Angelici, APT Rieti, Archivio ARP, Archivio Trekking, Massimiliano Barresi, Fabrizio Battisti, Massimo Bedini, Filippo Belisario, Nicoletta Benedetti, Giorgio Biddittu, Vittorio Brusca, Stefano Castellani (© Zètema Progetto Cultura), Bruno D'Amicis, Aldo Frezza, Marco Giardini, Giulio Ielardi, Nicola Marrone, Paolo Mazzei, Fabrizio Petrassi, Archivio Riserva Laghi Lungo e Ripasottile, Domenico Serafini, Claudio Spagnardi, Specola Vaticana, Leonardo Vignoli.

**Illustrazioni di:** Marisa Ceccarelli

**Copertina:** Airone rosso di Christian Angelici

Il numero zero di PAN non avrebbe potuto essere realizzato senza i consigli e la cortese disponibilità di: Maricetta Agati, Giusi Alessio, Saverio Allegretti, Aldo Altamore, Valerio Aloi, Massimo Bedini, Giorgio Biddittu, Massimo Bruschi, Mariangela Camodeca, Pierluigi Capone, Miria Catta, Nicoletta Cutolo, Lucilla de Rubeis, Adriano Di Nitto, Cristiano Fattori, José G. Funes, Marco Giardini, **Roberto Lorenzetti**, Dario Mancinella, Greta Martini, Andrea Monaco, Silvia Montinaro, Roberta Pecchia, Erica Peroni, Ivana Pizzol, Guido Prola, Sirio Santodonato, Stefano Sarrocco, Matilde Scalesse, Claudio Spagnardi, Giuliano Tallone, Leonardo Vignoli, Silvia Zaccaria.

### ARP – Agenzia Regionale per i Parchi

Via del Pescaccio, 96/98, 00196 Roma  
n. verde 800.593196  
(lun.-ven. dalle 10.00 alle 13.00)

### Realizzazione CLEMENTI EDITORE S.r.l.

[www.gruppoclementi.it](http://www.gruppoclementi.it)

**Caporedattore** Enrico Bottino

**Redazione:** Paolo Palumbo,

Elisa Canepa, Carlo Rocca

**Art director** Stefano Roffo

**Progetto grafico** Cifra

**Stampa:** TI.BE.R S.r.l. Brescia

## PAN, i primi passi

Che bellezza, che fatica, quanti altalenanti entusiasmi e timorosi pudori si sono accompagnati alla nascita di PAN, quante aspettative e quanto alte!

In termini pratici e operativi, il numero zero nasce con alcune riunioni, tre o quattro, che hanno luogo tra dicembre 2008 e febbraio 2009, apparentemente in sordina: abbiamo tutti molte cose da fare, e poca testa da dedicare a una nuova iniziativa!

Nel corso di queste riunioni si va delineando però un progetto molto ambizioso... una struttura di rivista formata nel modo che spieghiamo qui di seguito.

Da un lato l'Editore Clementi, con una redazione stabile e particolarmente esperta negli ambiti del turismo sostenibile e naturalistico, in grado di utilizzare con perizia il linguaggio giornalistico, di interpretare i gusti dei lettori e di rendere accessibile qualsiasi tipo di contenuto. Dall'altro un gruppo di lavoro interno all'ARP, costituito dal personale stesso dell'Agenzia, conoscitore della realtà dei Parchi del Lazio di cui si vuole dare conto nella rivista. È questo gruppo interno all'ARP che mette in gioco la propria rete di conoscenze e contatti con professionisti, divulgatori, giornalisti, esperti, professori universitari, tecnici delle aree protette e guardiaparco, figure istituzionali e semplici appassionati che vivono e operano direttamente sul territorio.

Due giornalisti, in particolare, hanno collaborato con la redazione ARP: Giulio Ielardi e Marco Scataglini, profondi conoscitori e divulgatori delle aree protette laziali, che hanno contribuito con servizi, reportage e inchieste, ma anche con preziosi suggerimenti.

Poi un bel gruppo di “personaggi” della scena della cultura ambientale e naturalistica romana: Luigi Boitani, zoologo di fama internazionale professore all'Università di Roma La Sapienza; Alberto Zilli, entomologo del Museo Civico di Zoologia di Roma, massimo conoscitore di farfalle; Maurilio Cipparone, membro dell'IUCN e uno dei primi ispiratori del sistema delle aree naturali protette del Lazio. E ancora, grandi fotografi e illustratori naturalisti. Infine, un vasto tessuto di colleghi dell'ARP e delle aree protette, di amici e di semplici conoscenti che, affascinati dall'idea di una rivista che potesse valorizzare i propri territori, il proprio lavoro e le proprie conoscenze, hanno contribuito nei modi più svariati alla nascita di PAN.



Di la tua opinione sul numero zero di PAN: ti è piaciuto? Perché?  
Hai suggerimenti in proposito? Quali articoli hai preferito?

Contattateci all'indirizzo: [pan@parchilazio.it](mailto:pan@parchilazio.it)  
Grazie!